SI RIPARTE

INTER
Al via con Pagliuca e la "grana" Sosa

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXII - N. 29 (1005) 20/26 LUGLIO 1994 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

JUVENTUS
Bettega: Ecco come trionferemo

ROMA
Mazzone al bivio deve solo vincere

40029
9 771122 171008

Brasile Campione

Sacchi, perchè?

di **Domenico Morace**

L'Italia dei tifosi si domanda...

Siamo vicecampioni del mondo ma non abbiamo ragionevoli motivi per far festa, anche se può apparire paradossale o ingeneroso. Verrebbe voglia, secondo consuetudine, di scrivere il solito, retorico «grazie lo stesso», oppure «bravi ragazzi, va bene così», ma non ce la sentiamo anche se negli occhi abbiamo ancora il pianto di Baresi, vecchio capitano, oppure la tristezza di Baggio, gli occhi vitrei di Sacchi e la disperazione degli azzurri, accasciati sul campo dopo la delusione.

Non possiamo perché, ad una fredda analisi, troppi dubbi ci restano in piedi e vorremmo che, un giorno o l'altro, Sacchi ce li togliesse: 1) Perché Signori, il capocannoniere del campionato, è stato mortificato in panchina? 2) Com'è avvenuta la scelta dei rigoristi? 3) Perché Sacchi ha schierato un'Italia prudente che ha rinunciato al gioco d'attacco?

Ci ha sconfitti un Brasile non insuperabile e non all'altezza delle squadre mitiche di un tempo. Era un Brasile battibile e questo ci impedirà di accettare un verdetto tutto sommato non scandaloso, perché il Brasile ha avuto più occasioni, ha corso di più nel finale, è stato più freddo e abile nella crudele lotteria dei rigori.

Merita rispetto il pianto degli azzurri, ma è anche giusto rivisitare il nostro Mondiale per capire come e perché non abbiamo centrato un traguardo che era alla nostra portata, visto che di supersquadre non ce n'erano e non ne abbiamo viste. All'Italia è bastato un po' di cuore per andare avanti. Soltanto per un tempo, contro la Bulgaria, abbiamo visto una squadra disinvolta e ben disposta; per il resto, dobbiamo ringraziare i colpi di un campione come Roby Baggio oppure lo stellone dell'Arrigo, le cui scelte francamente non abbiamo capito e mai abbiamo accettato: formazioni, sostituzioni, disposizioni in campo. Arrigo ha fatto di tutto per complicarsi e complicarci la vita: ci è riuscito.

Malgrado tutto, grazie ad un ripescaggio e a vampate di orgoglio, l'Italia è riuscita ad andare avanti sino alla finale, dove è arrivata logora e con alcuni uomini chiave in pessime condizioni. Roby Baggio ha fatto l'Enrico Toti ed è andato in trincea così come Baresi, miracolato dell'ultima ora. L'orgoglio di questi campioni non è bastato; altri sono venuti meno. Nel complesso, la squadra non è riuscita ad imbrigliare il Brasile, forse perché troppo preoccupata di non scoprirsi o forse perché il centrocampo non è riuscito a creare accettabili cifre di gioco e di sostegno. Ma le punte dov'erano? Una, Signori, era in panchina. Perché, Arrigo?

È crudele perdere ai rigori. Forse la formula andrebbe rivista: non è accettabile. Come ad Italia '90, i rigori ed i rigoristi ci hanno tradito; e stavolta sono stati gli uomini simbolo di questa Nazionale. Hanno avuto il coraggio di presentarsi sul dischetto, con le gambe attanagliate dai crampi: ingiusto fargliene una colpa. Il coraggio va sempre applaudito, anche se l'esito della battaglia è sfortunato. Ci eravamo illusi e avevamo sperato. L'Italia dei tifosi ha dovuto riporre le bandiere che aveva preparato per metterle al vento. I gufi saranno contenti, assieme a certi intellettuali che non riconoscono alle feste di sport il diritto di esistere. Le fortune, o il nome di un Paese, non possono essere affidate alle gambe di ventidue calciatori, ma ventidue calciatori possono contribuire a migliorare l'immagine di un Paese. Siamo sinceri: questo titolo mondiale ci avrebbe fatto comodo, al di là delle strumentalizzazioni che, da ogni parte, ci sarebbero state.

Ora siamo qui a chiederci perché abbiamo fallito il traguardo. Ce lo chiederemo ancora per molto e forse, al di là delle trionfalistiche dichiarazioni, se lo chiederanno anche i reggitori dell'industria calcio, in vista di nuove strategie per il futuro. □

IL TRIONFO

Per il Brasile quarto titolo

Taffarel, Branco, Aldair, Mazinho, Dunga: cinque «rifiuti» della Serie A ci hanno soffiato la Coppa. È merito nostro?

di **Alessandro Lanzarini**

Scart

Taffarel, Jorginho, Branco, Aldair, Marcio Santos, Mauro Silva, Bebeto, Dunga, Romario, Mazinho, Zinho. Ovvero il Brasile campione del mondo. Onore alla Seleção, che dopo ventiquattro anni ha riportato la Coppa del Mondo a Rio de Janeiro, mantenuta la tradizione che vuole i templi calcistici del continente americano non violati da Nazionali europee e conquistato quel quarto titolo mondiale sfuggito per colpa del destino ad Ayrton Senna, che da lassù ha benedetto ogni momento della spedizione. Una squadra certo non all'altezza di quelle che l'hanno preceduta nell'albo d'oro, con al massimo un fuoriclasse vero (Romario), qualche giocatore completo (Bebeto, Mauro Silva, Jorginho) e un manipolo di operai dediti alla causa comune e al sacrificio collettivo. Ma, alla fine, la sorte ha dato ragione a Carlos Alberto Parreira e al suo Brasile schierato all'europea: reparto arretrato copertissimo (i quattro difensori in linea sono spesso stati cinque con l'arretramento di Mauro Silva al fianco di Aldair e Marcio Santos), centrocampo assolutamente depauperato di qualsiasi apporto fosforico (ma Falcão, Cerezo, Socrates o Zico non esistono più da anni), ogni soluzione offensiva lasciata alla coppia Romario-Bebeto, pericolosa soprattutto nei duetti negli spazi ridotti. Una bestemmia, per coloro che sono realmente inseriti nel solco della tradizione. A Parreira avrebbero dato fuoco se fosse tornato in Brasile senza Coppa. Gli è andata bene.

Ma quando Carlos Dunga ha alzato il trofeo davanti agli occhi di qualche miliardo di telespettatori, a tutti è venuta in mente una considerazione: forti dei ricordi di Spagna '82, per anni abbiamo preso in giro quei brasiliani sciuponi e meravigliosi giocolieri che però non sono mai stati bravi nel gestire le vittorie e nemmeno i pareggi. Stavolta, e glielo abbiamo insegnato noi, ci hanno messo nel sacco. Regalandoci poco o nulla per centoventi minuti, rinunciando allo spettacolo in nome del risultato, mettendoci sotto a centrocampo sul piano fisico e su quello della concentrazione. Armi che sino all'altro giorno rivendicavamo, e che oggi sappiamo non essere più nostra esclusiva.

Poi, non dimentichiamolo, metà di questo undici campione del mondo è composto da giocatori che, dalle nostre parti hanno raccolto parecchi soldi ma anche qualche violento calcio nel sedere. Taffarel, Branco, Aldair, Dunga, Mazinho: cinque scarti o quasi. Scarsi davvero o incapaci i nostri club di trarre da loro il meglio che potevano e possono ancora dare? Claudio Taffarel, scaricato dal Parma e protagonista di una stagione certo non superlativa a Reggio Emilia, è tornato a disposizione di Nevio Scala. Ma la società Pedraneschi non ha intenzione di rimetterlo in «rosa» e sta cercando di piazzarlo, magari in uno dei club gemellati-Parmalat (il Palmeiras). Claudio Branco, il sinistro da fermo più potente del Mondiale, lasciò Genova come una scarpa vecchia, senza alcun rimpianto se non da parte di coloro che ricordano ancora con affetto un suo gol decisivo in un derby. Aldair è ancora della Roma, che sino all'altro giorno ha disperatamente tentato di regalarlo a qualcuno, ricevendo pernacchie da ogni parte. A Firenze i più attenti sentono la mancanza di Carlos Dunga, sacrificato per far posto a Stefan Effenberg (farebbero cambio anche i tedeschi, o no?). Iomar Mazinho, sicuramente il peggiore del lotto degli ex, è rimasto sempre lo stesso confusionario dei tempi italiani, e a Firenze e Lecce lo hanno cancellato pure dagli almanacchi.

Eppure, questi cinque sono da domenica sera campioni del mondo ringraziando l'Italia, i suoi club e i suoi allenatori confrontandosi con il campionato più avanzato del mondo. Il Brasile ha vinto la lotteria dei rigori grazie alla

AMERICA TABÙ PER GLI EUROPEI

ANNO	NAZIONE OSPITANTE	VINCITRICE
1930	Uruguay	**Uruguay**
1934	Italia	**Italia**
1938	Francia	**Italia**
1950	Brasile	**Uruguay**
1954	Svizzera	**Germania O.**
1958	Svezia	**Brasile**
1962	Cile	**Brasile**
1966	Inghilterra	**Inghilterra**
1970	Messico	**Brasile**
1974	Germania	**Germania O.**
1978	Argentina	**Argentina**
1982	Spagna	**Italia**
1986	Messico	**Argentina**
1990	Italia	**Germania O.**
1994	Stati Uniti	**Brasile**

FINALE 3. POSTO
Svezia-Bulgaria 4-0
(7' Brolin, 30' Mild, 81' Larsson, 84' K. Andersson)

FINALE 1. POSTO
Brasile-Italia 3-2 d.r.
(Baresi fuori, Marcio Santos parato, Albertini gol, Romario gol, Evani gol, Branco gol, Massaro parato, Dunga gol, R. Baggio fuori)

CAMPIONE DEL MONDO
Brasile

i sul podio

maggiore freddezza e alle migliori condizioni fisiche dei suoi esecutori rispetto agli azzurri, ma se fosse stato un incontro di boxe i cartellini dei giudici non avrebbero potuto non darlo in vantaggio. A centrocampo, con due reparti identicamente affollati, non c'è stata storia, con la netta supremazia dei sudamericani in fatto di fiato e convinzione. Parreira e Zagalo, vero grande ispiratore di questa squadra, hanno puntato da sempre sulla quantità, privilegiandola alla qualità. Ne fa testo l'esclusione di Rai, indiscusso leader e capitano sino a torneo iniziato, troppo lento e compassato per i ritmi di questa formazione, in favore di Mazinho.

Le difese, quasi egualmente impegnate, si sono bene o male equilibrate nel rendimento, con i brasiliani a farsi preferire in fase di spinta, soprattutto sulle fasce laterali. Uscito anzitempo Jorginho, era interessante seguire la prova di Cafu, lodevole per impegno e dedizione ma quasi sempre intestarditosi nel cercare il dribbling in più al momento di finalizzare l'azione. Ottima la coppia centrale Aldair-Marcio Santos, puntellata da un Mauro Silva double-face in fase di copertura e di rilancio. Da sette e mezzo complessivo in pagella, anche se nella finale ha lasciato parecchio a desiderare, il reparto avanzato Romario-Bebeto, che sino a quando ha avuto gambe e polmoni ha seminato il panico in qualsiasi difesa avversaria.

Ha vinto il Brasile, evviva il Brasile. La Coppa del Mondo premia l'unica squadra che ha chiuso imbattuta, una delle poche che ha sempre giocato per vincere. Non è stata un'ingiustizia, bisogna ammetterlo. □

Le lacrime azzurre

A mente fredda resta l'amarezza per l'occasione gettata al vento

La beffa finale

Roby Baggio sconsolato in mezzo al campo: il sogno mondiale è svanito a undici metri dal traguardo. A fianco, ecco come il nostro disegnatore Irilli immaginava il trionfo a Usa '94

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

LOS ANGELES. Il mitico Rose Bowl di Pasadena, il catino infernale in cui l'organizzazione statunitense ha perpetrato il delitto di far giocare la finale del Mondiale in un mezzogiorno e mezzo di fuoco, ha rischiato una piccola alluvione. Già, piangevano tutti, alla fine, nello spogliatoio azzurro. Matarrese sulla spalla di Sacchi, Sacchi su quella di Matarrese, i giocatori fra loro. Un'inondazione di lacrime in cui è annegata la delusione di chi magari sperava che la fortuna avrebbe dato anche l'ultima, decisiva spinta. Roberto Baggio è stato fra i primi a riprendersi, secondo quel carattere forte che in pochi sono propensi a riconoscergli: *«La partita ci ha tolto ogni energia»* ricorda a freddo. *«Quando siamo andati sul dischetto avevamo perso lucidità»*. Sulla sua presenza in campo si era giocata la vigilia più tormentata del Mondiale. *«La mattina della partita mi sentivo meglio, i medici mi hanno visitato e abbiamo deciso che sarei sceso in campo. Ho giocato come potevo, sentivo dolore quando staccavo e allungavo, ma credo di aver fatto la mia parte. Purtroppo resta in bocca un sapore amaro di delusione. Avevo sognato tanto questa partita, perderla così fa anche più male»*.

Anche perché il Codino d'oro ha fallito in quella che rimane una delle sue specialità più rinomate, cioè il calcio di rigore. *«L'ho detto, ero poco lucido, con le idee annebbiate. Così ho deciso di calciare quel rigore decisivo contro natura, cioè di forza. E ci siamo giocati la Coppa del Mondo»*. La delusione ha fatto da sfondo a quella che avrebbe dovuto essere una festa collettiva. Maldini, Baresi e gli altri reduci di Italia '90 a raccontarsi quanto è brutto uscire di scena ai calci di rigore, una maledetta lotteria che non ci riserva mai il biglietto vincente. Gli altri, a imprecare per un'occasione irripetibile. *«Potevamo battere il Brasile»* è stato il rimpianto generale *«e invece abbiamo buttato tutto all'aria per una manciata di maledetti errori dagli undici metri»*.

«Evidentemente» sospira Pagliuca *«eravamo destinati a non finire bene. D'altronde eravamo davvero sfiniti nel secondo tempo supplementare, non si poteva non andare a giocarci il titolo alla roulette dei penalty. Abbiamo fatto il massimo, consoliamoci così. Ma è dura»*. Beppe Signori potrebbe prendersi una piccola rivincita polemica, ma in lui prevale l'amarezza: *«Con me in campo non sarebbe cambiato niente»* confida. *«Sacchi a un certo punto mi ha fatto scaldare, ho coltivato la speranza di entrare e dare il mio contributo. Pazienza, le cose sono andate diversamente»*. *«Ho avuto i crampi nel finale»* interviene ancora Roberto Baggio. *«Eppure quel rigore ho voluto tirarlo. Che rabbia!»*.

«È già la seconda volta che ci facciamo fregare ai rigori» si lamenta Berti *«e questa volta è stata pure sfortuna: se il penalty di Romario che ha preso il palo fosse uscito, forse saremmo qui a festeggiare»*. Passata la sbornia di delusione e rabbia, ecco il presidente Matarrese in una delle sue recite più

segue

LA DELUSIONE

SEGUE

forzate della storia: *«Siamo campioni del mondo senza la Coppa»* si consola, *«abbiamo perso solo ai calci di rigore, dimostrandoci pari ai brasiliani. Siamo usciti a testa alta, non come a Italia '90. Vorrei sottolineare la prova di Franco Baresi, emblema di una squadra che ha dato tantissimo. I meriti sono di Arrigo Sacchi, un grande tecnico a cui per questo Mondiale do un voto altissimo. Ritengo che entrerà nella storia del calcio come uno dei più grandi in assoluto. Resterà con noi almeno fino agli Europei del '96, sarebbe stato un peccato perderlo in questa occasione. Abbiamo ancora molta strada da fare»*.

Certo, il fatto che la varicella di Arrigo sia la stessa del presidente ha il suo peso, anche se Matarrese appare convinto: in fondo, dire che l'Italia gioca il miglior calcio del mondo, come si proponeva di fare quando proclamò l'ingaggio storico di Arrigo Sacchi, non costerebbe niente. A tutto però c'è un limite: *«Siamo tornati in Italia a testa alta, chiedendo applausi che continuo a ritenere ampiamente meritati». «Desidero ancora ringraziare tutti, dai giocatori al presidente a tutti i componenti dello staff»* ripete Sacchi come se avessimo vinto il Mondiale. *«I nostri giocatori sono stati bravissimi nel dare un'immagine positiva di loro e della propria professione. Un'immagine di serietà e, se me lo consentite, anche di bravura»*. Soprattutto perché la serietà difficilmente mette la palla in rete, senza adeguate qualità tecniche a supporto.

«Resto convinto» sospira Franco Baresi, tornato capitano *«che l'Italia abbia fatto una buona figura fino all'ultimo. Per me è stata comunque una grande soddisfazione giocare la finale col Brasile, oltretutto dopo aver temuto di dover ripartire anzitempo per l'Italia per via di quel menisco. Ho dato tutto fino in fondo, come i miei compagni: credo che meritiamo un applauso e di essere ricordati per quello che abbiamo fatto. Certo, prevale l'amarezza, perché arrivare a un passo dal titolo e vederselo sfuggire è veramente terribile». «Mi ha fatto molta impressione»* ricorda Apolloni *«vedere un giocatore di esperienza come Baresi, rotto a tutte le situazioni, piangere come un bambino alla fine della partita. Per me rimane il ricordo di una bellissima esperienza: non pensavo neppure di venire convocato, alla fine ho addirittura giocato la finale e me la sono pure cavata contro Romario, un grandissimo campione che per segnare, ha dovuto aspettare il dischetto: è la mia consolazione, il mio piccolo titolo mondiale che mi sono portato via dagli Stati Uniti»*. Tristezza, amarezza, delusione, rabbia: in un mare di lacrime si è chiusa l'avventura di Usa '94. Nessuno osa dirlo, tra i pupilli di Sacchi, ma l'idea che forse si sarebbe potuto ottenere qualcosa di più galleggiava negli spogliatoi e nel dopopartita. Non si può chiedere sempre tutto solo alla fortuna

Carlo F. Chiesa

FUORICAMPO di Roberto Mancini

UNA GRANDE ITALIA. CHE PECCATO...

Peccato. Peccato davvero. Non so cos'altro dire di fronte a questa sconfitta beffarda per gli azzurri. Capisco l'amarezza dei giocatori: è la stessa che ho provato io davanti al televisore e che avevo vissuto in campo contro il Barcellona nella finale di Coppa dei Campioni. E poi, anch'io avevo fatto parte di questo gruppo durante le qualificazioni, chiaro perciò che la delusione sia ancora più grande. Ai ragazzi, però, voglio dire una cosa: non devono rimproverarsi nulla. Purtroppo, quando si va ai rigori è destino che ci sia una squadra che perde male. Peccato soltanto che per la seconda volta in quattro anni sia toccato a noi. Ma, ripeto, nessun rimpianto. Gli azzurri, nonostante i tanti guai fisici che ci hanno colpito in questa finale, hanno dimostrato carattere, classe e grinta. Anche Baresi e Baggio non devono rammaricarsi: sicuramente erano affaticati, e la stanchezza può anche aver influito nel momento in cui hanno calciato il loro penalty, ma quando un calciatore si sente di tirare un rigore deve farlo. Anche Sacchi non deve recitare il mea culpa: non è una partita persa che cambia le cose.

Quanto alla partita, non so dire se l'abbiamo persa prima dei rigori, non riuscendo a vincere subito, o se invece era scritto che sarebbe finita così. So solo che la delusione è tanta, con l'unica consolazione che usciamo dal Mondiale sapendo che l'Italia è una squadra forte, la migliore sicuramente assieme al Brasile. Nel '90 fummo condannati nello stesso modo, me la ricordo bene la sofferenza patita dalla panchina. Allora fummo terzi, stavolta secondi. Speriamo di arrivare primi nel '98. Se avrei tirato un rigore? Certo che sì. Va beh, il risultato non sarebbe cambiato: io tanto li sbaglio tutti...

Sopra, il temibile Romario nella morsa azzurra. A fianco, per il Brasile è arrivata la quarta Coppa del Mondo, a ventiquattro anni di distanza dall'ultimo successo. Sotto, Mazinho ai piedi di Dino Baggio e Berti (fotoEmpics)

La partita ☐ Ancora quegli 11 metri

STRAMALEDETTI RIGORI!

dall'inviato

LOS ANGELES. Perdere il Mondiale in questo modo fa male, ma al di là della maledizione iridata dei rigori, che minaccia di diventare una tradizione dopo il precedente con l'Argentina di Italia '90, resta agli Azzurri il rammarico di essere usciti di scena contro un avversario non certo irresistibile. La finale è vissuta più di attese che di fatti, una finale al cloroformio bloccata dalla prudenza, dalla stanchezza e da limiti tecnici, ahinoi, evidenti. Non poteva forzare l'Italia, scesa in campo sotto le insegne di un ospedale ambulante ed emblematicamente pilotata dalle straordinarie magie agonistiche e tecniche di Franco Baresi, primo uomo della storia a subire un'operazione di menisco durante un Mondiale e rientrare poi in campo, per di più in condizioni fisiche pressochè ottimali. Ma gli impacci di Roby Baggio sono stati subito inevitabili quanto evidenti e le precarie condizioni di forma di Dino Baggio, non a caso uno degli uomini a rischio della vigilia, hanno subito mozzato le ali alla manovra azzurra.
Il pressing gagliardo dei primi minuti, operato sulle velleità dei brasiliani, ha prodotto l'effetto sperato, inducendo gli uomini di Parreira alla cautela. Un Brasile così, formidabile nel potenziale offensivo grazie soprattutto alle doti di Romario la pantera, non può permettersi l'eccesso di uomini di fatica a centrocampo, dopo aver perduto con Leonardo la formidabile spinta sulla fascia sinistra. Branco è un'ombra che cammina, Jorginho è uscito in fretta per lasciar spazio alla bufala Cafù, e allora di fronte al non gioco azzurro si è parata l'impotenza dei verdeoro, capaci solo di sortire un paio di occasioni «vere» nel primo tempo e a conti fatti vicini al vantaggio più che altro sul clamoroso «liscio» di Pagliuca al 75'.
È stata una partita mai partita, una finale largamente deludente, trascinata stancamente fino ai supplementari e poi fino ai rigori, da due squadre spezzate e prive di autentico glamour tecnico. Che poi la roulette del dischetto abbia visto fallire proprio i «big» più insospettabili, i marpioni Baresi, Baggio e Massaro, fa parte del gioco, un gioco più devoluto alla sorte che alle doti tecniche. Sull'estremo errore di Roberto Baggio, è volato in cielo non solo il pallone del quarto titolo mondiale, ma anche il cumulo di speranze che proprio il golden boy di Caldogno, con esaltanti quanto estemporanee prodezze, aveva fatto nascere.

c.f.c.

Los Angeles, 17 luglio 1994
Brasile-Italia 3-2 dopo i rigori

BRASILE: Taffarel 6, Jorginho 5,5 (21' Cafu 6), Marcio Santos 6, Aldair 6,5, Branco 6, Mauro Silva 6, Mazinho 6,5, Dunga 6, Zinho 6 (105' Viola n.g.), Bebeto 5,5, Romario 5,5.
In panchina: Zetti, Ricardo Rocha, Ricardo Gomes, Raì, Sergio, Muller, Ronaldo, Gilmar.
Ct: Parreira.
ITALIA: Pagliuca 5, Mussi n.g. (35' Apolloni 7), Benarrivo 6, D. Baggio 5,5 (95' Evani n.g.), Maldini 7,5, Baresi 7, Donadoni 6,5, Albertini 6, Massaro 5, R. Baggio 5, Berti 4.
In panchina: Marchegiani, Minotti, Conte, Casiraghi, Signori, Zola, Bucci.
Ct: Sacchi.
Arbitro: Puhl (Ungheria) 6,5.
Rigori: Baresi alto, Marcio Santos parato, Albertini 0-1, Romario 1-1, Evani 1-2, Branco 2-2, Massaro parato, Dunga 3-2, R. Baggio alto.
Ammoniti: Mazinho, Cafu, Apolloni, Albertini.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 94.000.

SACCHI

«Mi dovrete sopportare fino al '96» ha detto il Ct in risposta a una frase molto sibillina di Matarrese su un suo addio

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

LOS ANGELES. Adesso, passata l'amarezza, Arrigo Sacchi deve probabilmente qualche spiegazione agli sportivi italiani. La prima l'ha data immediatamente dopo la partita, quando una frase di Matarrese aveva addirittura fatto balenare la possibilità di un clamoroso addio: «*Sarebbe un peccato, in questa situazione, perdere un tecnico così*» aveva pianto il presidente federale, prodigo fino all'eccesso (secondo abitudine) di elogi per il suo Ct ottimo massimo. «*Mi dovrete sopportare fino al '96*» ha tagliato corto Arrigo. Ma la domanda vera è questa: perché Signori, il massimo cannoniere italiano delle ultime due stagioni, è rimasto in panchina? Ancora più secca e irritante la risposta: «*Non ho né tempo né voglia per rispondere a questa domanda*». «*Chi è andato in campo*» ha poi proseguito il Ct «*ha dato il massimo delle proprie possibilità e quando si dà il massimo si deve essere contenti, all'amarezza iniziale deve subentrare la serenità di chi sa di non aver lasciato niente di intentato per raggiungere il massimo obiettivo*». Forse anche delegare Franco Baresi, straordinario interprete di una inedita «resurrezione» dopo l'intervento al menisco, a calciare il primo rigore non è stata una scelta felice. «*Avete visto quanto è bravo Baresi. Avete visto come ha giocato bene e quanto deve essere stata brava la squadra a dover giocare gran parte del Mondiale senza di lui. Il rigore è un episodio, d'altronde nelle poche occasioni in cui c'era capitato di andare ai rigori lui era stato il primo. Tutto qui*». La verità è che fino all'ultimo Sacchi ha voluto sfidare la logica, come già tante volte in questo strano Mondiale, quando gli era capitato di raccogliere straordinari doni della fortuna. Il suo famoso calcio spettacolo alla fine non si è visto che nel pri-

La disperazione di Roby Baggio dopo l'errore decisivo dal dischetto è la chiusura del cerchio. Lui con due gol sul filo di lana ci aveva tenuti avvinghiati a questo Mondiale, lui ci aveva proiettato in finale, lui ha firmato l'atto di resa di una squadra alla quale è mancato troppo spesso il gioco

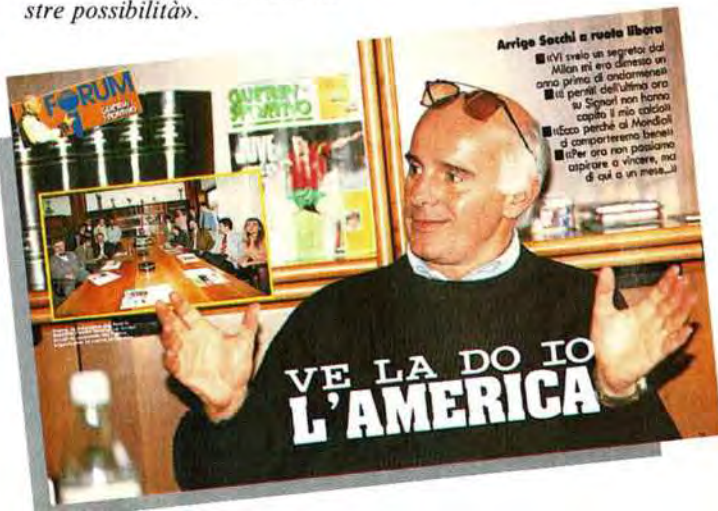
che fa discutere più che gioire

A SECCO

mo tempo contro la spenta Bulgaria (poi brutalizzata nella finalina dagli svedesi) ed è vero che la responsabilità degli organizzatori è grande nell'aver costretto le squadre a giocarsi il futuro e poi la stessa finale in orari assurdi, con un caldo infernale, però c'è dell'altro. «*Io credo*» spiega il Ct «*che questi giocatori abbiano dato il massimo. Certo, la finale l'abbiamo giocata nelle condizioni che tutti avete visto: eppure non siamo stati inferiori ai nostri avversari, abbiamo perduto solo ai rigori, una soluzione necessaria in una situazione di parità perfetta. Con quel clima, con le tante energie già spese in precedenza, non si poteva pretendere che ci riuscisse tutto quanto è nelle nostre possibilità*».

Il famoso canovaccio, il famoso retroterra «culturale» che dovrebbe consentire ai giocatori di superare ogni momento difficile, ha funzionato solo per stendere sul campo un semplice reticolato di intenzioni, nulla di più. In quella che passerà alla storia come una delle finali più mosce, l'Italia ha mostrato troppo poco per poter ambire al titolo iridato. E allora viene da chiedersi se non si potesse prevedere tutto questo. Si era ripetuto fino alla noia che un calcio dinamico e faticoso come quello predicato da Sacchi poteva richiedere un dispendio di energie eccessive. Lo stesso Ct aveva riconosciuto questo pericolo alla vigilia della partenza: «*Questo però*» si era giustificato «*è il calcio che sappiamo fare e ognuno deve fare le cose che conosce meglio*». Insomma, ci siamo complicati la vita con grande impegno per giungere, quattro anni dopo la delusione di Italia '90, a un risultato di poco superiore: il fatto è che il secondo posto conta quasi nulla più del terzo, se si pensa oltretutto che è stato conquistato senza neppure una esaltante prestazione collettiva in grado di giustificare la «rivoluzione» tecnico-tattica compiuta in questi anni.

Sacchi ha sacrificato tutto al modulo: una serie di big, da Zenga a Mancini, da Vialli a Lombardo, da Vierchowod allo stesso Signori, tagliato fuori a pochi passi dal traguardo. E avrebbe perduto anche Franco Baresi ben prima di Italia-Norvegia se un provvidenziale intervento dall'alto non gliel'avesse restituito per amore o per forza. I motivi, al di là delle differenze tra i singoli casi, possono essere riassunti nelle regole base cui Sacchi ha conformato la sua avventura azzurra: dedizione assoluta dei giocatori, con enorme dispendio di energie fisiche e mentali per tutto l'anno (i famosi «stage»); in-

segue

LA DELUSIONE
SEGUE

L'attimo finale e fatale del Mondiale americano: il rigore calciato da Roby Baggio sorvola la traversa

sofferenza per gli elementi eccessivamente «individualisti», poco propensi cioè ad accettare ogni scelta senza discutere, senza colorarla con la propria personalità. L'unica eccezione al gregariato generale l'ha incarnata Roberto Baggio e non è un caso che proprio dai suoi piedi sia giunta l'àncora di salvezza per una Nazionale troppe volte vicina al baratro in questo Mondiale per poi accampare diritti davvero fon-

«Io l'avevo detto»: due mesi di sentenze del Ct

● **14 maggio:** «Vorrei vedere una squadra che gioca un calcio divertente. La cosa più importante è che l'immagine del calcio italiano alla fine sia positiva».
● **15 maggio:** «Le gambe non hanno un'importanza assoluta. Conta molto di più la mentalità e l'atmosfera».
● **16 maggio:** «I leader della squadra non devono essere Baresi e Baggio. Il leader deve essere il gioco».
● **23 maggio:** «Ci sono quattro principi fondamentali e sempre attuali: occ, memoria, pazienza e bus de cul».
● **25 maggio:** «Roberto Baggio è pieno di entusiasmo perché il gioco si sposa alla perfezione con le sue caratteristiche».
● **7 giugno:** «Roby Baggio non sarà mai la prima punta».
● **10 giugno:** «Berti ha grandi possibilità ma deve dimostrare di poter migliorare tatticamente perché dovrebbe fare il difensore, il centrocampista e l'attaccante».
● **11 giugno:** «La partita con la Costa Rica ha dimostrato che siamo ancora indietro. Ma per l'Eire saremo pronti». «Massaro è stato veloce, pimpante, sembrava in condizioni fisiche superiori rispetto a tutti».
● **13 giugno:** «Voglio che Roberto Baggio sia quasi esentato dalla corsa, ma non gli ho mai detto di starsene fermo là davanti».
● **14 giugno:** «Baggio è un capitale di questa Nazionale e per me sarà una delle star del Mondiale».
● **16 giugno:** «Per me l'Eire è tra le più forti squadre del mondo».
● **17 giugno:** «Mi viene in mente la mia prima vigilia: Fusignano-Sant'Alberto. Vincemmo 2-0».
● **18 giugno:** «Con L'Eire abbiamo giocato una partita mediocre, ma adesso dobbiamo riprenderci, non possiamo autodistruggerci».
● **19 giugno:** «Baggio non ha alcun problema tecnico né tattico, perché ha giocato come doveva e come ha desiderato».
● **21 giugno:** «Roberto Baggio non lo cambierei con Maradona. Ma se fosse all'ottanta per cento non lo farei giocare».
● **22 giugno:** «Preferisco Casiraghi a Massaro perché è più affiatato con Baggio».
● **24 giugno:** «Mi è dispiaciuto togliere Baggio, ma avevo bisogno di gente che corresse». «Signori è stato entusiasmante, per cui continuerà a giocare in quella posizione (a centrocampo, ndr)».
● **26 giungo:** «Siamo contenti di avere Baggio in squadra, perché tutte le partite sono adatte a lui». «Io credo nell'organizzazione di gioco». «Non ha senso chiedermi se contano più gli schemi o il cuore».
● **28 giugno:** «Bisognava insistere su Baggio perché è un giocatore che può sempre trovare la soluzione vincente».
● **1 luglio:** «Baggio vuole più libertà? Non credo che si tratti di libertà: da due anni le gare migliori le ha fatte con noi e mi pare che il tecnico sia lo stesso».
● **3 luglio:** «Baggio deve ritrovare la migliore condizione psicofisica. Bisogna aiutarlo».
● **5 luglio:** «Si, mi sento fortunato». «Con la Nigeria abbiamo trovato gli schemi giusti, perché evidentemente in dieci o in nove si gioca meglio».
● **6 luglio:** «Ma quale fortuna, vinciamo in dieci proprio perché ci sono gli schemi». «L'entusiasmo di Baggio ci aiuterà ad andare avanti».
● **8 luglio:** «Con la Spagna non giocherà Signori. È una scelta tattica: senza Mussi ho dovuto scegliere Tassotti, che non spinge molto sulla fascia. Davanti ho preferito mettergli Conte, spostando Donadoni a sinistra, al posto di Beppe».
● **9 luglio:** «Mi sta bene dire che siamo stati bravi e anche fortunati».
● **10 luglio:** «Baggio dice che bisogna correre poco e bene? Io dico che bisogna insistere sulla velocità».
● **11 luglio:** «È importante essere organizzati per correre meno e far viaggiare la palla».
● **12 luglio:** «Signori trova difficoltà a esprimersi in una certa zona».
● **14 luglio:** «Per me Roby è il migliore. Farò di tutto per recuperarlo, anche se sarà al cinquanta per cento».
● **17 luglio:** «Abbiamo giocato quasi tutta la manifestazione senza Evani e Baresi. Questo non vuol dire che con loro avremmo ottenuto un risultato maggiore».

dati sul titolo finale. Viene da chiedersi se tanti sacrifici fossero necessari, se al gruppo compatto e obbediente, il pugno di uomini votati ciecamente alla causa, tutto dovesse essere immolato. Il famoso calcio organizzato, decantato per mesi dall'uomo di Fusignano e sostenuto con fermezza anche nei momenti più critici, non ci ha deliziato quasi mai; in compenso ci siamo negati il piacere e la possibilità di sfruttare il genio individuale di altri campioni del nostro calcio. Viste le risorse presentate dal Brasile — che pure è stata di gran lunga la squadra più forte vista al Mondiale — rimane il malinconico senso di una grande occasione perduta. Il parco avversari, come previsto, ha sofferto della grande crisi di talenti patita dal calcio mondiale in questo ultimo quadriennio. Il rimpianto è inevitabile per ciò che avremmo potuto fare e abbiamo invece lasciato sul terreno di un eccesso di filosofia e di gusto di andare controcorrente a ogni costo. «*Siamo secondi nel mondo*» ripete Arrigo Sacchi, «*siamo stati battuti solo ai calci di rigore, credo che questo all'ambiente vada bene, debba andare bene*». «*Abbiamo mostrato al mondo l'immagine vincente che volevamo*» rincara Matarrese, che aggiunge: «*Siamo usciti ai rigori come a Italia '90, ma questa volta è stato diverso: questa volta abbiamo dimostrato di non essere inferiori a nessuno*». A parole, come sempre, siamo campioni del mondo.

Carlo F. Chiesa

Sacchi e Bearzot, due vite in gioco

di **Antonio Ghirelli**

Nell'82 Bearzot vinse il Mondiale che quest'anno Sacchi ha solo sfiorato, ma un paragone tra loro è assolutamente improponibile. È difficile trovare, nella fauna degli allenatori di calcio, due tipi più diversi, due personaggi di cui l'uno è esattamente l'antitesi dell'altro. Forse ciò che rende meglio l'idea è, nell'era della televisione, un'immagine: quella di Enzo, quando gioca a scopone con il presidente Pertini; quella di Sacchi, quando sbarra gli occhi in panchina, come se seguisse in trance il filo dei suoi complicatissimi pensieri. Un bravo e pacifico artigiano, sceso dal natìo Friuli, a portare un pizzico di saggezza nel dissennato mondo del calcio italiano, il primo; un geniale alchimista, uno «scienziato pazzo», come lo hanno definito autorevolmente negli Stati Uniti, il secondo, esploso dalla terra di Romagna a dimostrare che la farina del diavolo non va sempre in crusca.

Due bei tipi, in verità, ma lontani l'uno dall'altro anni luce. Sul piano psicologico, perché Bearzot è limpido come acqua di fonte e Sacchi sulfureo come una fumata della Solfatara. Sul piano tattico, perché Enzo va sul sicuro al modo della vecchia scuola italiana e Arrigo non si diverte se non tenta il difficile, l'astruso, il complicato, tanto che sembra echeggiare gli slogan dei ragazzi del Sessantotto francese: «*Siate realisti, chiedete l'impossibile*». E finalmente sul piano dialettico, perché il friulano parla quando proprio non può farne a meno e il romagnolo ragiona meglio di un professore della Normale di Pisa o di un avvocato di Catania.

Naturalmente è soprattutto come Ct della Nazionale che i due compari si sono rivelati diversi quanto sono diversi una colomba e uno sparviero. Bearzot, che ha guidato gli azzurri per la bellezza di undici anni, subentrando a Fulvio Bernardini il 27 settembre del 1975 in una partita per il Campionato Europeo contro la Finlandia, ha seguito la strada che fu aperta da Pozzo negli anni Trenta e che era stata battuta da Ferruccio Valcareggi fino all'anno precedente al suo avvento. È la strada della fedeltà ad un gruppo ristretto di azzurri, una pattuglia di ragazzi promettenti e soprattutto di fedeli veterani, scelti possibilmente con un occhio di riguardo alla squadra di club che nello stesso periodo mena la danza in campionato.

Pochissimi esperimenti, pochissime variazioni, ritocchi quel pochissimo che è indispensabile in rapporto all'indisponibilità dei titolari. Leggetevi le classifiche della Serie A dal '75 all'82, l'anno del titolo mondiale in Spagna, e troverete una certa Juventus 4 volte prima, 2 volte seconda, una sola volta terza. E leggete le formazioni del primo Mondiale di Enzo (1978: quarto posto) e del secondo (1982: primo): troverete un blocco bianconero, pressoché inalterato: Zoff, Cuccureddu, Cabrini, Gentile, Scirea, Causio, Bettega, e quattro anni dopo tutti confermati, meno Cuccureddu e Bettega, più lo spettacoloso Tardelli.

Quanti giocatori, quante formazioni, quante idee abbia cambiato Sacchi dal giorno in cui assunse la guida della Nazionale, ci vorrebbe invece un computer per calcolarlo. Certo, anche lui ha un blocco disponibile, quello del fortissimo, dell'intramontabile Milan, ma a parte il fatto che a dargli un'impronta inconfondibile come allenatore di club è stato proprio lui, neppure i suoi allievi rossoneri sono riusciti a sottrarsi al ciclone di trovate del mago di Fusignano. La strada che Arrigo preferisce non è l'autostrada: è la Via Crucis. Se non soffre e non fa soffrire i tifosi, non è lui e comunque non si sente appagato delle sensazioni provate. Arrigo è stato anche il solo tecnico che abbia osato ribellarsi alla terribile, affascinante dittatura di Gianni Brera, rifiutando cortesemente gli inviti del grandissimo critico ad intrupparsi nelle falangi di italianisti che affidano il loro conto in banca esclusivamente al contropiede, in base al sublime (e per certi versi redditizio) motto: *primo, non prenderle*.

Allucinato, fortunato, insuperabile? Fate voi: ogni definizione è buona per questo inesauribile inventore di schemi, questo Marconi della pedata, questo incorreggibile giocatore d'azzardo che in realtà, come i sistemisti della roulette e del lotto, rischia sempre sulla base di un sottilissimo ragionamento. La prima volta che lo abbiamo visto sorridere in panchina è stato la sera di mercoledì scorso, 13 luglio, quando Roby Baggio ha siglato il suo secondo capolavoro alle spalle del portiere bulgaro. Ma quel sorriso lo rendeva quasi umano; e invece no, torno a ripeterlo, io lo preferisco quando, anche a coronamento di una partita vittoriosa, resta impiombato per dieci, venti, trenta secondi sulla panchina, lo sguardo perduto dietro i suoi schemi. In quel momento deve vederseli sfilare dinanzi agli occhi, ne sono certo, come Napoleone vedeva sfilare la Vecchia Guardia.

LA DELUSIONE

Baggio, comunque stella

Nonostante la finale e quel rigore, Roby ci ha fatto sognare

Il codino dei sospiri

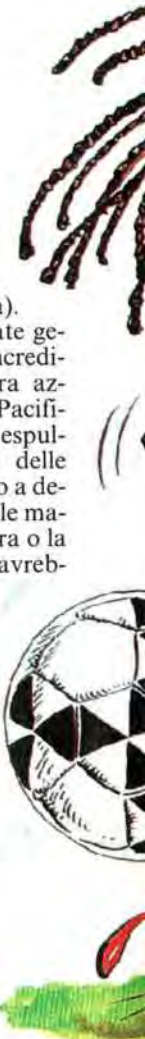
di **Gianni Melidoni**

LOS ANGELES. Con la sua treccia al vento, e malgrado una finalissima giocata alla Enrico Toti, Roberto Baggio è diventato la prima stella cometa del campionato mondiale di calcio, che finora si era sempre adornato di semplici stelle. Un adattamento al Paese degli eccessi, gli Stati Uniti, dove tutto è più grande, dalle distanze ai grattacieli, alla ricchezza, alla curiosità per il soccer che, considerato un intruso dalle cinque sorellastre gelose fruitrici della televisione (basket, baseball, football, hockey su ghiaccio, golf), agli ottavi di finale aveva già battuto il record assoluto degli spettatori, lasciando indietro Italia '90. L'arte di Baggio, ma soprattutto la sua fragilissima sensibilità, sono state assecondate, mortificate e infine consolidate da Sacchi che, sempre alla ricerca della perfezione, aveva colto l'imperfetto, rischiando di rovinare il passato pur di precorrere il futuro, per una volta suggestionato dai responsi della domenica, proprio lui che ha fatto giocare in Nazionale gli scarti di Capello e il pulcino nero Casiraghi, escluso da Trapattoni e Zoff.

Tra le tante sciocchezze dette e scritte da quando Sacchi è stato chiamato a fare della Nazionale una squadra, allenandola, mi hanno fatto sorridere le ultime su Baggio «prigioniero degli schemi», proprio lui, sottratto in maglia azzurra dagli obblighi bianconeri, come si dimostrò quasi in sovrimpressione l'anno scorso, dal Portogallo. Ad Oporto, libero d'essere se stesso, Baggio consegnò un gol a Casiraghi, poi divertendosi a spizzicare dovunque, anche disturbando i calci d'angolo dei portoghesi. Un saggio di sbrigliata bravura, come avremmo rivisto altre volte, sempre con Signori mediano e Casiraghi, o Massaro, battistrada. A Lisbona, il mercoledì successivo, di quel felice inventore non restava che il nome, per giunta condiviso con l'altro Baggio. Catene alle caviglie e sguardo perso, da «coniglio bagnato», come fin da allora avrebbe dovuto vedere l'Avvocato.

Dunque è stato proprio Sacchi, dall'intelligenza sensitiva, un bene speciale che gli procura l'ostilità di molti, intelligenti ma «normali», a trovare il n. 9 e mezzo per Baggio, chiamato a Foggia per giocare contro Cipro in un momento difficile, e salvato dalla depressione in cui sarebbe ricaduto a New York, escluso dall'allenatore contro l'opinione di ventuno milioni di italiani e poi confermato tra i fischi di ventidue milioni (l'audience era cresciuta).

Con queste due trovate geniali si spiega anche l'incredibile, esaltante avventura azzurra dall'Atlantico al Pacifico. Quando Pagliuca fu espulso per uso improprio delle mani, Sacchi fu costretto a decidere in un minuto quale mano amputarsi, se la destra o la sinistra. Il dolore non avrebbe avuto sconti, ma scelse la sinistra, ovvero Baggio, perché a quel punto sarebbe diventato un lusso: se al suo posto fosse uscito Casiraghi sarebbe rimasto nudo, e in più i norvegesi gli avrebbero dedicato la guardia eccedente. A Baggio non bastò l'evidenza del risultato, gli ipersensibili hanno antenne speciali, cambiano radicalmente stati d'animo e condizione, si deprimono e si esaltano per un giro di vento. E quando a Boston i nigeriani stavano vincendo, un'altra volta solo contro quasi tutti Sacchi decise di tenersi Baggio, il peggiore, sapendo di rischiare. Se fosse uscito il nero, saremmo tornati a casa; se invece il rosso, avremmo ritrovato la stella cometa. Un acquisto da venti miliardi al mercato del Mondiale. Fuori Signori per temeraria scelta, fuori Zola, espulso senza colpa, si giocava un'altra volta in dieci contro undici: la corsa temeraria di Mussi, il cross

Sotto, Roby Baggio: la prima stella cometa del Mondiale

per Baggio, il suo gol a due minuti dalla fine, ribadito ai supplementari con un rigore che i malevoli hanno giudicato rischioso e che invece è stato trasformato a fil di palo per la ritrovata certezza di un vulnerabile campione. Da allora Baggio non ha fatto che gol.

Di Sacchi il merito antico e rinnovato dell'intuizione, ma anche l'unico sbaglio, presto riparato, nel suo lavoro vincente. Non ho ben capito se siano state le richieste di Signori sul volo da Stoccarda a Roma o davvero abbiano contato i gol in campionato (da dividere comunque, perché rigori e punizioni non possono essere calciati in due). Forse l'allenatore stava già ruminando l'idea del tandem, e l'ha sperimentata dalla sconfitta con il Pontedera fino a quella, micidiale, contro gli irlandesi. Lasciato lì avanti allo scoperto, Baggio diventava piccolo piccolo, subendo in silenzio, e pazienza se la sua riabilitazione ha comportato il sacrificio di Signori. Questa è la vera storia, il resto lo leggerete altrove. □

NIGERIA-ITALIA 88' 1-1

NIGERIA-ITALIA 100' rigore 1-2

ITALIA-SPAGNA 88' 2-1

ITALIA-BULGARIA 21' 1-0

ITALIA-BULGARIA 26' 2-0

LA DELUSIONE

IL PAG

5,5

Gianluca
PAGLIUCA

Il suo Mondiale è cominciato male («cappella» contro l'Eire, espulsione contro la Norvegia) ed è finito peggio: i palloni transitavano dentro l'area piccola con una facilità disarmante, lui si limitava a prenderne atto e a baciare il palo che lo aveva salvato dalla capitolazione. È giovane, avrà altre occasioni per mettersi in mostra.

8

Luigi
APOLLONI

Doveva fare da tappezzeria, è diventato uno dei migliori della spedizione azzurra. Sicuro, tempestivo nelle chiusure, mai falloso, il rosso volante del Parma non ha fatto rimpiangere capitan Baresi e in finale lo ha affiancato, ben surrogando lo squalificato Costacurta. È forse l'autentica sorpresa della nostra trasferta oltre Oceano.

7,5

Antonio
BENARRIVO

All'inizio Sacchi lo teneva in panchina, preferendogli il marmoreo Tassotti. Poi, una volta gettato nella mischia, il puffo si è fatto apprezzare per le sue sgroppate sulle fasce e per i suoi recuperi mozzafiato. Probabilmente non è un fenomeno sul piano tattico, ma in fatto di tenuta atletica ha dato dei punti a tutti. «Giganti» compresi.

8

Alessandro
COSTACURTA

Un Mondiale giocato sopra le righe, la definitiva consacrazione di questo ragazzo che per troppo tempo è stato considerato dai critici superficiali un «satellite» di Baresi. Billy è cresciuto, s'è fatto uomo e l'ha dimostrato disputando sei partite ad altissimo livello. Peccato che abbia saltato proprio la finale per squalifica.

8

Paolo
MALDINI

Ha ritrovato la perfetta efficienza fisica nelle ultime partite: in precedenza, solo la sua grande classe gli aveva permesso di portare a termine senza sbavature il compito affidatogli. Un solo neo: alla squadra è mancata la sua spinta sull'out di sinistra. Sembrava quasi che gli schemi non prevedessero inserimenti, da quella parte.

6

Luca
MARCHEGIANI

Chiamato a sostituire Pagliuca, non è stato un mostro di sicurezza ma non ha neppure demeritato. Anche lui, come d'altronde il titolare, ha palesato incertezze quando la palla danzava davanti alla sua porta. Ma al tirar delle somme non gli può essere imputato nulla: nessun miracolo, nessuna colpa. Niente di niente.

6

Dino
BAGGIO

Moby Dino ha messo a segno due gol importantissimi, contro la Norvegia e contro la Spagna, però per il resto non ha brillato in modo particolare. Disastroso in fase di appoggio, appena dignitoso quando si è trattato di «fare legna» a centrocampo. Nessuna novità, comunque: il Rijkaard bianco non è ancora nato.

5

Nicola
BERTI

Corre, inciampa, cade, si rialza: sarà anche generoso come viene generalmente definito, però vorremmo che qualcuno ci spiegasse per quale motivo Sacchi lo ha schierato a prescindere dalla sua straordinaria inutilità tattica. In finale è stato eccezionale, finendo gambe all'aria almeno un centinaio di volte: uno stuntman prestato al calcio.

5,5

Antonio
CONTE

È una delle trovate più geniali del nostro Ct, che lo ha gettato nella mischia con incredibile sprezzo del pericolo. Vederlo in campo a dibattersi sulla fascia destra, là dove — tanto per fare un esempio — avrebbe potuto esserci Lombardo, ci ha riempito il cuore di allegria, perché era la dimostrazione che al mondo c'è speranza per tutti.

6,5

Roberto
DONADONI

Il ritmo non è più quello di un tempo, però l'estro regge, anche se a intermittenza. Poteva incidere maggiormente nell'economia del gioco, è stato comunque uno dei pochi a mettere fosforo al servizio della squadra: avesse avuto qualche anno in meno, avrebbe potuto dialogare più spesso con Codino. I due parlano la stessa lingua.

Troppo Signori

Franco
BARESI

L'Araba Fenice del nostro Mondiale dolce-amaro. Il capitano coraggioso cade, si sottopone a un intervento chirurgico al ginocchio e si ripresenta pimpante all'appuntamento finale. Contro il Brasile cede di schianto negli ultimi minuti, ma nessuno poteva chiedergli di più. E non è certo colpa sua se Sacchi gli fa tirare il primo rigore.

Roberto
MUSSI

Il gregario tanto caro al Ct si è tolto pure qualche soddisfazione, per esempio contro la Nigeria. È rimasto vittima, come quasi tutti i compagni, della cattiva condizione fisica, cedendo il posto nell'atto finale. A proposito: perché, secondo voi, gli azzurri finivano sempre vittime di crampi e i loro avversari no? A Pincolini l'ardua sentenza.

Mauro
TASSOTTI

La gomitata a Luis Enrique gli costa la sufficienza. Per il resto Tassotti avrebbe abbondantemente meritato il 6 politico, perché con la sua esperienza era riuscito a sopperire a evidenti carenze atletiche. Con Benarrivo da quella parte, la nostra Nazionale era tutta un'altra cosa: la carta d'identità, come sempre, conta parecchio...

Roberto
BAGGIO

Ha provato di tutto: la delusione, la rabbia, l'esaltazione, l'impotenza. Era l'unico fuoriclasse a nostra disposizione, l'unico che poteva risolvere una partita con un guizzo: l'ha fatto, salvando la faccia a una Nazionale che contro la Nigeria — ricordate? — aveva perso tutto, compreso l'onore. Nel suo piccolo, è tra i pochi ad aver vinto.

Demetrio
ALBERTINI

Il giovane geometra rossonero sta crescendo a vista d'occhio. Preziosissimo il suo lavoro di cucitura a centrocampo, pregevoli alcune aperture per le punte (?). Si è sfiancato per assicurare filtro alla difesa, risultando uno dei più continui per rendimento. Sarà sicuramente uno dei pilastri della Nazionale prossima ventura.

Alberigo
EVANI

Una figura di contorno nella kermesse mondiale, un soldatino di piombo sempre ligio alle consegne. Il suo ingresso in campo contro il Brasile ha fatto venire il mal di testa ai 49.999.999 Commissari tecnici non stipendiati d'Italia. Anche in questo caso, però, la colpa non è sicuramente sua, ma eventualmente di chi l'ha scelto.

Pierluigi
CASIRAGHI

Non ne ha azzeccata una, ma era già tutto previsto. Lento, impacciato, avulso dal gioco: non ricordiamo un solo suo tiro nello specchio della porta, così come non si è mai reso pericoloso nel gioco aereo, sua rinomata specialità (?!?). Ricapitolando: nullo di testa, gli consigliamo Divor Odor per migliorare la qualità dei piedi.

Daniele
MASSARO

Da lui sì che pretendevamo miracoli, però non sono arrivati. Doveva essere il salvatore della patria, è stato sommerso dal grigiore generale finendo lentamente alla deriva. Un vero peccato, perché Bip-Bip ci aveva illusi con le sue prime fortunate apparizioni. Doveva essere giù di forma: è stato tra i pochi a reggere fisicamente.

Giuseppe
SIGNORI

Il capocannoniere degli ultimi due tornei di Serie A ha giocato da mediano, da terzino e da tornante (sic!). Poi è finito in panchina, risucchiato dalle teorie tattiche del Ct. Beppe ha incassato tutto con estrema signorilità, senza innescare polemiche. E proprio questo, a nostro modesto avviso, è stato il suo unico, grande errore.

Gianfranco
ZOLA

Sacchi gli aveva regalato un quarto d'ora di gloria, l'ineffabile Brizio Carter lo ha ricacciato all'inferno facendogli piangere lacrime amare. Ha la disgrazia di essere l'alternativa a Robertino Baggio: ma finché Codino gira, e Usa '94 lo ha ribadito a chiare lettere, non ce n'è per nessuno. Neppure per il bravo Gianfranco.

La strada per la finale

La squadra di Sacchi, rischiata l'eliminazione, è poi cresciuta

Da bassotti a protagonisti

di **Giorgio Tosatti**

La prima fase dell'operazione Mondiali è caratterizzata dalle sconfitte in amichevole con Francia, Germania e... Pontedera. Poi il successo sulla Finlandia a Parma e la stentata vittoria a Roma sulla Svizzera. Sacchi sperimenta nuove formule tattiche (contro i campioni del mondo, per esempio, adotta il 4-2-2-2 di Maturana) e sembra deciso ad abbandonare il tipo di gioco con cui si è qualificato. Le convocazioni riducono a sei i centrocampisti: soltanto Donadoni fra di loro è abituato a giocare sulla fascia. Albertini, Dino Baggio, Berti, Conte ed Evani lavorano sul centro. Fa scalpore la rinuncia a Lombardo, miglior uomo di fascia destra del campionato. O, comunque, a qualcuno abituato a quel ruolo. A sinistra c'è Evani, non più abbastanza vispo per correre su e giù.

A un mese dal Mondiale, il Ct decide di puntare sul 4-3-3 per accontentare Signori e sfruttarne le indiscutibili qualità realizzatrici. Baggio viene un po' penalizzato dalla nuova formula che lo costringe a fare da suggeritore per le ali e lo espone a marcature più strette. Signori va in gol anche nelle amichevoli americane, ma la squadra non piace: centrocampo e difesa sono meno protetti.

PRIMA FASE. Ma Sacchi è convinto di aver quadrato il cerchio: insiste. Però i milanisti e Roberto Baggio lo convincono a tornare al 4-4-2. Il Ct toglie Berti e vara contro l'Eire un tandem di attacco già fallito contro Scozia e Pontedera: Baggio-Signori. Per di più con Evani e Donadoni sulle fasce laterali. La banda bassotti all'attacco di una squadra solida e atleticamente poderosa. È una formazione chiaramente sbagliata; per di più un disimpegno imperfetto di Baresi viene raccolto da Hougton il cui tiro trova Pagliuca fuori porta. Dopo dodici minuti perdiamo 1-0. Nella ripresa Sacchi toglie Evani e inserisce Massaro; va un po' meglio, ma la squadra non morde, sembra paralizzata. Per la prima volta nella nostra storia perdiamo con l'Eire.

Contro la Norvegia il Ct corre ai ripari: Signori torna a giocare sulla fascia sinistra al posto di Evani; Benarrivo rimpiazza Tassotti dando alla squadra quella velocità sulle fasce mancata con l'Eire; Berti porta la sua potenza atletica (va in panchina Donadoni) e Roberto Baggio ottiene il suo apripista: Casiraghi. La squadra parte bene, è più ordinata. Ma dopo una ventina di minuti Benarrivo non fa scattare il fuorigioco e Pagliuca, per evitare un gol certo, deve fermare il pallone fuori area con la mano. Espulsione inevitabile. Bisogna mandare dentro Marchegiani e togliere qualcuno; ci aspettano 70 minuti in dieci contro una rivale fisicamente fortissima. Qui Sacchi fa la scelta più logica: ma ci vuole coraggio per togliere Roberto Baggio, esponendosi al linciaggio. È il primo gesto da grande. L'escluso s'infuria, dà del pazzo a Sacchi. Ma questi ha visto bene. I dieci azzurri si battono come leoni; il migliore è Signori, inesauribile. L'Italia non si limita a contenere una Norvegia piuttosto lenta e cauta, cerca anche di vincere. Ci riesce con un colpo di testa scoccato da Dino Baggio su punizione di Signori. Eppure la fortuna ci è proprio contro: al 4' della ripresa Baresi cade male, si procura la lesione del menisco. Lo rileva Apolloni. Maldini, caricato da Flo, è zoppo: ha una distorsione a una caviglia. Resta in campo ma è quasi inutilizzabile.

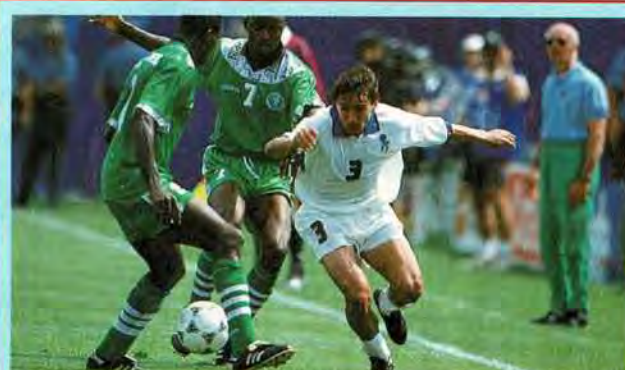
Arriviamo all'incontro col Messico. Confermati i magnifici combattenti che hanno battuto la Norvegia; recupera anche Maldini. Sacchi inserisce Mas-

Italia inarrestabile. Mata anche la Spagna, ma una gomitata di Tassotti a Luis Enrique costa al terzino otto turni di squalifica

Mezz'ora di grande calcio, una strepitosa doppietta del Divin Codino e la Bulgaria alza bandiera bianca. Sotto con il Brasile...

Per Pagliuca il Mondiale inizia male. Una sua grave incertezza regala all'Eire la vittoria nel match d'esordio

Rimasti in dieci, gli azzurri si battono con orgoglio e Dino Baggio di testa firma l'insperato successo sulla Norvegia

Vai Massaro. Il bomber rossonero entra nella ripresa e subito punisce il Messico. Bernal pareggia: ci salviamo grazie ai ripescaggi

Negli ottavi affrontiamo la sorprendente Nigeria. Benarrivo fa impazzire i giganti africani, al resto pensa Roberto Baggio...

saro al posto di Casiraghi nella ripresa: è subito gol. Ma il vantaggio dura poco; un rilancio goffo di Apolloni, un intervento precipitoso di Signori trovatosi a fare il terzino: tiro di Bernal e 1-1. Messico primo nel girone, noi terzi. Per sapere se ci qualificheremo dobbiamo aspettare il confronto tra Camerun e Russia. La Russia (già eliminata) gioca una partita formidabile, il Camerun non oppone resistenza. Siamo promossi: sedicesimi su sedici.

NIGERIA. Negli ottavi ci tocca la Nigeria, debuttante ai Mondiali. Ha vinto il girone dell'Argentina, traumatizzata dal caso Maradona. Sacchi cambia molto. Boccia Apolloni, porta Maldini al centro con Costacurta temendo Yekini. Terzino destro Mussi, Benarrivo a sinistra. Massaro toglie il posto a Casiraghi, scarso col Messico. Tutto giusto. Non convince la preferenza accordata a Berti nei confronti di Dino Baggio, il quale sostiene di stare benissimo, mentre il Ct spiega il mancato utilizzo con motivi di salute. Giochiamo passabilmente ma al 26' ci troviamo sotto di un gol: Mussi salta a vuoto, Maldini respinge male e Amunike infila Marchegiani. L'arbitro messicano Brizio Carter ci tratta male. Nella ripresa Sacchi toglie Berti disastroso e fa entrare Dino Baggio: sarà il migliore. Prende un palo, si vede negare un possibile rigore. Ce n'è uno su Signori: Brizio Carter lo nega e ammonisce l'azzurro. Sacchi manda in campo Zola; tutti aspettano che sostituisca l'evanescente Roberto Baggio e invece toglie proprio Signori. Ai più sembra un errore, si rivelerà una geniale intuizione. Zola subisce un fallo da rigore, Brizio Carter fa finta di nulla eppoi espelle il sardo che si getta rabbiosamente su un avversario per riprendere il pallone. All'88' parte Mussi e i bambinoni africani gli consentono di arrivare nella loro area e di offrire a Roberto Baggio un pallone comodo come un rigore. Il tiro passa fra i piedi di due giocatori ed entra sfiorando il palo. Uno a uno, giù tutti dall'aereo. Baggio è resuscitato dal gol, gioca benissimo, inventa un delizioso pallonetto per l'inesauribile Benarrivo, sotterrato in area da un goffo difensore africano. Questa volta anche Brizio Carter deve darci il rigore. Roberto fa centro di misura.

SPAGNA. Gli spagnoli fanno paura perché hanno avuto tre giorni di riposo in più e hanno ben altra esperienza rispetto ai nigeriani. Sacchi recide il nodo gordiano in cui si dibatte da due anni: la coabitazione fra Baggio e Signori. Esclude il secondo che naturalmente ci resta malissimo. Debutta Conte a destra (fuori Berti), Donadoni rimpiazza Signori a sinistra. Bel primo tempo: gli azzurri sono padroni del campo e segnano con una gran botta di Dino da fuori. Nella ripresa la Spagna cresce, senza Albertini il nostro centrocampo cede e la stanchezza si fa sentire. Un'autorete di Benarrivo supera Pagliuca che ha ripreso il suo posto fra i pali dopo la squalifica. La Spagna preme: Salinas si mangia un gol facilissimo. Due minuti dopo il classico contropiede all'italiana: Berti, Signori, Roberto Baggio e vittoria.

BULGARIA. Ormai Sacchi ha scelto: Roberto Baggio è l'uomo cui affidarsi. Quindi Signori va in panchina e Casiraghi torna in campo. Sfidiamo la Bulgaria, che è riuscita a eliminare la Germania e a entrare per la prima volta in semifinale. Primo tempo spettacoloso: due gol di Roberto, un palo di Albertini, due tiri (Donadoni e Maldini) fuori di un pelo, gran parata di Mihailov su un pallonetto di Albertini. Un incanto. Ma al 44' Mussi dà via libera a Sirakov, Costacurta e Pagliuca lo abbattono: è rigore. Stoichkov realizza. Nella ripresa l'arbitro francese Quiniou fa infuriare i bulgari negando un evidente rigore di Costacurta (mano) e un intervento su Lechkov. Vinciamo soffrendo dopo aver dominato. Il pianto di Baggino è come una liberazione. □

LA DELUSIONE

Viaggio nei ricordi

Rivisitiamo i nostri successi, che purtroppo sono rimasti tre

di **Adalberto Bortolotti**

Il sogno si è spezzato, dopo centoventi minuti di gioco e cinque calci di rigore; è volato via come il pallone battuto dalla gamba martoriata di Roby Baggio e impennatosi oltre la traversa di Taffarel. Doveva essere il quarto titolo mondiale del nostro calcio, il primo conquistato da una squadra europea nel continente americano. I segni erano stati favorevoli: un inizio affannoso proprio come a Spagna '82, ripetuti salvataggi per il rotto della cuffia, i gol di Codino come quelli di Pablito, che arrivavano a rimediare situazioni disperate. Invece l'armata Brancaleone di reduci e convalescenti ha fallito l'ultimo miracolo. Sarebbe stato il Mondiale del cuore oltre l'ostacolo, della stampella di Enrico Toti e l'avremmo messo volentieri in bacheca accanto agli altri tre. Peccato, è finita male, anche se il Brasile non ci ha dominato e schiacciato come a Messico '70. Altri tempi, altro Brasile. Questo ci lascia molti rimpianti, da mettere in fila con i ricordi del passato. Il quarto Mondiale non è arrivato quando già lo sentivamo fra le

1934

1938

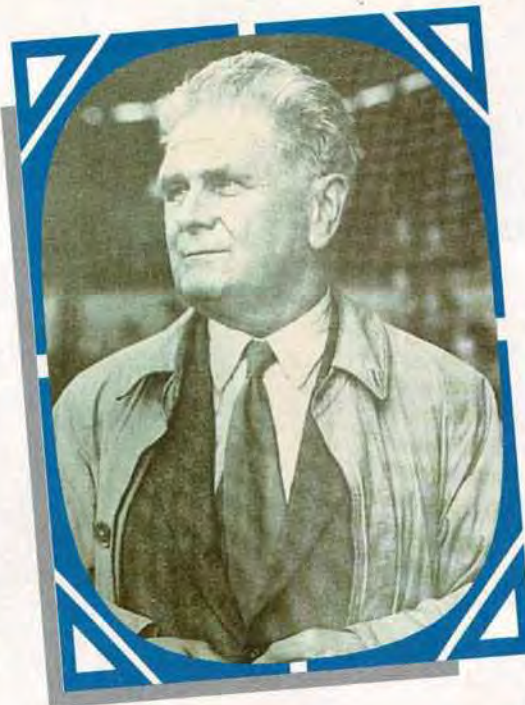
1982

1994

A un passo dal

A destra, Vittorio Pozzo ed Enzo Bearzot, «mondiali» nel 1934, nel 1938 e nel 1982. Sotto, le tre squadre vincenti e i ventidue protagonisti di Usa '94. In basso, Arrigo Sacchi, che ha mancato lo storico aggancio con i predecessori

mani; consoliamoci ricordando gli altri tre.

Quello del '34 fu il Mondiale dei sospetti e dei veleni. Titolo di regime, si disse e scrisse (naturalmente all'estero; da noi tutto galleggiava sull'onda dell'euforia). Non credo ci sia stato più scandalo nell'Italia fascista, che nella democraticissima Inghilterra del '66 (scippo clamoroso ai tedeschi in finale) o nell'Argentina dei generali nel '78, con l'Olanda maltrattata dal nostro Gonella, il Brasile fatto fuori dalla combine col Perù, la giovine Italia di Bearzot costretta a pagare lo sgarro di aver battuto la predestinata Argentina nella prima fase. Ogni Mondiale deve mettere in conto un corposo pedaggio o al fattore campo o al potente di turno: ad esempio, nel Novanta in Italia fu la Germania a godere di tutti i privilegi, anche di un rigore inventato per vincere la finalissima.

Ma torniamo al '34. Favori l'Italia ne ebbe e ad esempio lo stesso arbitro (Eklind, svedese) che l'aiutò in semifinale contro l'Austria, convalidando il gol di Guaita malgrado la vistosa carica di Meazza al portiere del Wunderteam, lo stesso Eklind, dicevo, fu premiato con la direzione della finalissima Italia-Cecoslovacchia. Prima di lui uno svizzero, Mercet, aveva smaccatamente parteggiato per gli azzurri nel «quarto» con la Spagna, al punto da essere poi cancellato dai ranghi. Chi crede che Blatter e i complotti siano un portato dei tempi moderni, è invitato a rileggersi la storia (calcistica).

È però un fatto che quell'Italia era stata costruita da Vittorio Pozzo con un capolavoro di alta ingegneria, ogni pezzo al posto giusto e una visione tattica d'insieme decisamente in anticipo sui tempi. Il «metodo», che all'epoca era il modulo universale a parte l'isolazionista Inghilterra, era stato rivisitato con un attento studio delle nostre caratteristiche: adattato con una maggiore copertura difensiva e uno sfruttamento «ante litteram» del contropiede. Gran parte nel trionfo ebbero gli oriundi, dal poderoso centromediano Luisito Monti, all'imprendibile ala sinistra Mumo Orsi, virtuoso di violino e di pallone. E il fuoriclasse Pepin Meazza, con Ferrari, Schiavio, Combi e compagni, tenne alto il vessillo della scuola italiana, che avrebbe dominato la scena europea e mondiale per un quinquennio.

Quattro anni dopo, tutti i conti in sospeso ci vennero presentati all'incasso. L'ambiente propizio del '34 si trasformò in un inferno. Le ombre del nazifascismo si allungavano minacciose sull'Europa, la Francia se ne sentiva minacciata e reagiva di conseguenza. In più, il folto stuolo dei fuoriusciti italiani identificava nella Nazionale azzurra una diretta emanazione del regime e si industriava per crearle attorno un clima di ostilità. Pozzo, inflessibile ufficiale degli Alpini, imponeva ai suoi ragazzi di rispondere ai fischi col saluto

segue

sogno

LA DELUSIONE

SEGUE

romano, così surriscàldando ulteriormente l'atmosfera.

Dev'essere stato in quella occasione che venne coniato il motto, poi abusato, della *«vittoria contro tutto e contro tutti»*. L'Italia era campione in carica, ma molti ritenevano quel titolo usurpato, frutto di manovre politiche più che di meriti agonistici. La concorrenza presentava come novità lo squadrone austro-germanico, frutto abnorme dell'«anschluss», l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, e un Brasile finalmente competitivo, costruito per vincere, grazie anche a un tecnico, Ademir Pimenta, che fu forse il primo a tentare di armonizzare in un copione tattico i prorompenti talenti individuali.

Ebbene, se si accettua il laboriosissimo avvìo con la Norvegia, domata solo ai supplementari dopo i miracoli del portiere Olivieri, l'Italia vinse assai più facilmente che nella precedente, casalinga edizione. Spazzò via la Francia nei quarti e inchiodò il presuntuoso Brasile in semifinale, rovesciando un pronostico universalmente sfavorevole. Nella finalissima goleò in modo spettacolare l'Ungheria, brillante ma fragile in copertura.

Dell'Italia del '34 erano rimaste le due grandi mezzeali, Ferrari e Meazza, fra le quali agiva ora uno spilungone inesorabile nelle conclusioni di volo, testa o piede non importava: Silvio Piola, longevo fulminatore di reti. All'ala destra un piccolo e rotondo bolognese, «Medeo» Biavati, inceneriva gli avversari con un dribbling ch'era tratto dalla danza, il «paso doble». Gli faceva da pendant, sulla fascia mancina, il goleador Colaussi. Al centro della mediana l'uruguagio Andreolo aveva preso il posto dell'argentino Monti. Squadra meno granitica, ma più spumeggiante, vinse e divertì, a dispetto dei gufi.

Sopra, Berti assiste, quasi con reverenza, a uno strano intervento di Mauro Silva. A fianco, Roberto Baggio salta in dribbling Dunga sotto gli occhi di Dino (FotoEmpics)

Il terzo sigillo arrivò quasi mezzo secolo dopo, esattamente a quarantaquattro anni di distanza. L'Italia era precipitata dall'empireo, salvo una fugace illusione nel Settanta, e giusto nel '78, in Argentina, Bearzot aveva presentato una squadra dotata di futuro. Però nell'Ottanta il calcioscommesse ci aveva raso al suolo e pareva impossibile uscirne fuori così in fretta. Franchi aveva lavorato bene, come sempre, e gli azzurri disputarono la prima fase nel fresco atlantico di Vigo, mentre le grandi favorite cuocevano a fuoco lento nelle fornaci di Siviglia e di Alicante. Però, anche i vantaggi ambientali necessitano di un minimo supporto tecnico e quella squadra ne era inizialmente del tutto priva, trascinandosi al centro dell'attacco uno spento reduce, Paolino Rossi ex Pablito, che pareva la tragica controfigura di se stesso.

Tre pareggi ignobili con Polonia, Perù e Camerun e avanti per il rotto della cuffia; nel girone, figuriamoci, di Argentina e Brasile. Chiusi in un grottesco silenzio stampa, gli azzurri e il loro allampanato condottiero marciavano verso il massacro. Ma qui cominciò un altro film. Il torvo Gentile ingabbiò Maradona e poi Zico, un po' con le buone, molto con le cattive; Paolo Rossi si sciolse e tornò Pablito.

Il ferrigno Tardelli, il sontuoso Scirea, l'imprendibile Bruno Conti, l'elegante Cabrini e Ciccio Graziani il generoso e lo sfortunato Antognoni e un giovanissimo Bergomi e dietro a tutti l'indistruttibile Zoff: ma come avevamo fatto a non capire subito che quella era una grande squadra, solo mimetizzata dietro le volute di fumo che s'alzavano dalla pipa del «vecio»? L'Italia schiantò la Polonia in semifinale e la Germania nella finalissima di Madrid e in tribuna Sandro Pertini faceva le boccacce al Cancelliere e strizzava l'occhio a Juan Carlos. Tutti scoprirono la zona mista di Bearzot e non si parlò più di «italian catenaccio», col disprezzo verso i lavativi furbastri, chiusi nel loro calcio speculativo. Fu un grande successo d'immagine e lo capirono i politici, prontissimi a intrupparsi sotto le bandiere vittoriose.

Adalberto Bortolotti

di **Paolo Ziliani**

Fantacronaca del fallimento azzurro

Come nel film del 1946 «La vita è meravigliosa», di Frank Capra, un angelo mandato dal cielo scongiura il suicidio del protagonista (James Stewart) cambiando la storia del film, così — nel film del 1994 «L'Italia è meravigliosa» — un angelo mandato dal cielo scongiura il tracollo del protagonista (Roberto Baggio), «guidandogli» il piede destro, all'88. minuto di Italia-Nigeria, nel tiro che rimette in corsa la Nazionale azzurra. Queste cose, naturalmente, succedono solo nella finzione cinematografica: troppo bello se fosse vero. Ma cos'è veramente successo dopo che — nella realtà — Roberto Baggio ha calciato sul palo all'88' di Italia-Nigeria, e dopo che il portiere Rufai ha riacciuffato la palla?

Telecronaca. Bruno Pizzul conclude la sua telecronaca dicendo «vergogna». *«Tanti anni fa»* dice Pizzul, mentre la regia si sofferma su Arrigo Sacchi, *«in Piazzale Loreto, a Milano, hanno impiccato un altro pelato per molto meno»*. Il messaggio subliminale arriva: in poche ore gli italiani saccheggiano nei negozi di frutta e verdura tutte le scorte di pomodori e di pelati. All'arrivo della comitiva azzurra a Fiumicino, pomodori per tutti. Una scatola di pelati colpisce la testa di Casiraghi: si rompe la scatola.

Norimberga. Matarrese, in un'improvvisata conferenza-stampa all'aeroporto, annuncia il licenziamento di Sacchi. *«Gli chiederemo i danni»* annuncia il presidente federale, *«personalmente ne avrei chiesto anche l'arresto. Purtroppo, in mia assenza è stato approvato il decreto sull'abolizione della custodia cautelare. Uno scandalo. Doveva restare almeno per i reati gravi come l'eliminazione da un Mondiale»*.

Esilio. Arrigo Sacchi, distrutto per il trattamento ricevuto (*«Mi hanno chiesto la restituzione di tre anni di stipendio, manco fossi Poggiolini»* dice al microfono di Enrico Varriale, che intanto lo frusta), annuncia il suo ritiro dal calcio: *«Vendo tutto per pagare i debiti con la Federazione. Il mio futuro? Ho comprato un bagno a Cesenatico, "Bagni Nigeria". Giugno e settembre, prezzi di favore»*.

Bettega: "di quel tappetto col codino non mi sono mai fidato"

Il decreto Biondi salva Sacchi dall'arresto

Vince la linea verde:
Valcareggi nuovo Ct

Pomodori sugli azzurri. Casiraghi: "La verdura fa bene alla pelle"

Matarrese l'ha sempre detto:
"Vincere? Impossibilissimo"

Baggio (in prova) al Vicenza

Arrigo chiude col calcio: **farà il bagnino**

Se Roberto Baggio all'88' di Italia-Nigeria avesse colpito la traversa forse i giornali avrebbero titolato così

Codino. Roberto Baggio raggiunge i compagni della Juve in ritiro a Buochs (Svizzera), ma il direttore dell'albergo non lo fa entrare. *«Signor Bettega dire di non conoscere, giocatori dire di non conoscere»* dice a Baggio. Un capannello di curiosi assiste alla scena: alcuni chiedono un autografo al direttore dell'hotel. Baggio, distrutto, va a bussare alla porta del ritiro della Fiorentina, a Roccaporena. *«Chi? Baggio? Non abbiamo tempo, stiamo lavorando»* gli fa dire Cecchi Gori, che ha appena licenziato Ranieri e assunto il comico Benigni. Alla fine, Baggio trova ospitalità presso il ritiro del Vicenza, a Enego. *«Lo teniamo in prova una settimana»* spiega l'allenatore Guidolin. *«Ha due discreti piedi, potrebbe essere la riserva ideale di Murgita e Briaschi»*.

Successore. In via Allegri, a Roma, riunione straordinaria della Federcalcio per decidere il successore di Sacchi. *«Eravamo incerti tra Vicini e Bearzot»* spiega Matarrese, raggiante, a fine riunione; *«alla fine, abbiamo deciso per Valcareggi, che per personalità e carisma ha sempre dato dei punti a tutti»*. *«Sono commosso»* replica Valcareggi, *«mi sento ringiovanito di 10 giorni. Novità azzurre? È presto per parlarne. Certo, De Sisti e Bertini possono ancora far comodo. Poi bisogna migliorare la difesa. Costacurta e Maldini hanno fatto il loro tempo: non escludo di reinserire Poletti e Niccolai»*. Non manca una stilettata nei confronti di Sacchi: *«L'avessi avuto io, Beppe Signori, gli avrei fatto giocare al massimo 6 minuti, in staffetta con Mussi»*.

Manette. Ma mentre la conferenza-stampa è ancora in corso, il colpo di scena; Matarrese è raggiunto da un avviso di garanzia per gli stadi di Italia '90. *«Vogliono saperne di più sulle poltroncine rivestite d'oro dello stadio "San Nicola"»* chiarisce l'addetto-stampa Valentini. *«E poi, anche i rubinetti di platino delle docce degli spogliatoi hanno destato una certa sorpresa»*. *«Me li aveva chiesti Terracenere»* scoppia a piangere Matarrese. *«Era abituato così, nel bagno di casa sua. E come potevo, io, dirgli di no?»*.

Mezzibusti. Rivoluzione nelle trasmissioni televisive. Alla guida di "Novantesimo Minuto" viene promossa Emanuela Falcetti, che porta con sé Broccoli (con un notevole risparmio per l'azienda: per dire tante puttanate, prima occorrevano almeno 6 o 7 inviati messi assieme). Fabrizio Maffei sostituisce Seymandi alla guida di "Superclassifica Show". Pizzul passa al settore "Telecronache di funerali di stato". Nesti (che ha sposato Bizzotto), litiga, divorzia e si mette con Civoli. Giampiero Galeazzi ingrassa ancora un po': il necessario per non far rimpiangere Valeria Marini a "Serata Mondiale-Amarcord". La Parietti lascia la direzione della "Gazzetta dello Sport" e firma per "Repubblica", pagina sportiva: prende il posto lasciato vuoto da Gianni Brera. Azeglio Vicini, dimenticato da tutti, si ributta dal balcone della sua casa di Cesenatico: grave il cliente che stava mangiando una "margherita" alla pizzeria sottostante.

Lunedì 11
«La Fifa ci rispetta» dice Matarrese. Per fortuna...

Martedì 12
Signori non è un mediano: chi l'avrebbe mai detto?

Mercoledì 13
È il Mondiale di Roby, ma Sacchi non lo ammette

Giovedì 14
Signori se la prende, Arrigo smentisce tutto

Venerdì 15
Niente pomodori per il pelato: forse...

Sabato 16
Zola s'incazza: «Non sono un giocatore a rischio»

Domenica 17
I politici verso l'America: «Vinceremo tutti insieme»

Tassotti alza il gomito contro Luis Enrique e crea un precedente pericoloso per il calcio

Fifa, arena e imbrogli

di **Carlo F. Chiesa**

Lunedì 11 luglio

ASSUEFAZIONE. È scattata nel ritiro azzurro l'operazione-Bulgaria. *«Non pensiamo alla finale»* ammonisce Sacchi. «*Dobbiamo concentrarci sui nostri prossimi avversari, gente che ha battuto Argentina e Germania e non è dunque arrivata alla semifinale per caso*». La Bulgaria, tanto per essere originali, «*è forte nel possesso di palla*». Meno male che, a quanto pare, non è brava ad «*attaccare gli spazi*». Significa che c'è speranza di vincere. Dopo oltre un mese di cura-Sacchi, anche i più coriacei tra i cronisti hanno ceduto. Vogliamo tutti un calcio dinamico e una squadra corta e bene organizzata.

Seduto sul bordo del campo, Arrigo Sacchi attende che passino i cadaveri dei suoi nemici. Nella pagina accanto, il Guerino spopola anche negli Stati Uniti

GOMITO. Il caso Tassotti, ovvero una telenovela a puntate. Prima puntata: si parla apertamente di possibile squalifica per il terzino azzurro, che ha alzato un po' il gomito nel finale di Italia-Spagna contro Luis Enrique, fratturandogli il naso in area di rigore. «*Non c'è pericolo*» annuncia ufficialmente il capo delegazione Raffaele Ranucci, «*ci hanno spiegato che fa testo il referto arbitrale, mentre le immagini televisive valgono solo in caso di scambio di persona. La Federazione non adotterà alcun provvedimento nei confronti del giocatore, noto per la sua correttezza. Dopo la partita voleva chiedere scusa all'avversario, ma gli spagnoli hanno ringraziato, rispondendo che non ritenevano fosse quello il momento più adatto*». Perlomeno a lume di naso.

LITE. Caso Tassotti, seconda puntata. Vivace scambio di vedute, nella sala stampa della Pingry School, tra due valenti cronisti italiani. Sono circa le 16: il primo dei due, ultimato il lavoro quotidiano, ottiene conferma telefonica dall'«alto» che per Tassotti non c'è nulla da temere. «*Chi ha scritto di possibile squalifica dovrebbe cambiare mestiere....*» invoca impersonalmente, alzando la voce. L'altro, sentendosi chiamato in causa, risponde per le rime: «*Allora hanno avuto ragione i "fedelissimi" del governo federale...*». La lite dialettica esplode a base di sanguinosi quanto innocui insulti, poi si placa; ma solo perché ignorano tutti quanti, spettatori compresi, cosa stia per accadere a Tassotti tra pochi minuti. Scherzi di una convivenza forzata eccessivamente lunga: gli inviati che seguono la Nazionale vivono insieme, gomito a gomito, da quasi quaranta giorni. Inevitabile che anche qualcuno di loro finisca col «sentire» un po' troppo l'impegno.

RISPETTO. Caso Tassotti, terza puntata. Poco prima delle 17 ora di New York, la Federcalcio apprende la sentenza della commissione Fifa sul fallo del giocatore azzurro: otto partite di squalifica più una multa di 15 mila dollari (quasi venticinque milioni di lire, al cambio attuale). Il verdetto lascia «sorpresi» i vertici azzurri, come viene poi comunicato ufficialmente, per la sua eccezionale durezza. I filmati televisivi non potevano valere per scagionare l'innocente Zola, mentre sono stati accolti per condannare il colpevole Tassotti. Subito dopo Italia-Spagna, il presidente federale Matarrese aveva confidato ai cronisti: «*Non vi preoccupate, dopo il caso Zola abbiamo fatto capire alla Fifa che rispettiamo tutti, ma vogliamo a nostra volta essere rispettati*». Dunque è andata bene. Tassotti avrebbe potuto prendere l'ergastolo.

Martedì 12 luglio

COLONNELLO. Caso Tassotti, quarta puntata. Nell'auditorium della Pingry School, luogo deputato alle conferenze stampa ufficiali, c'è fermento: non solo la Fifa continua a utilizzare il calcio italiano come uno stoino, pas-

seggiando allegramente sulla faccia della nostra Nazionale, ma il capo delegazione Ranucci ha raccontato ieri un mucchio di sciocchezze. L'autodifesa dell'interessato è però decisamente convincente: «*Qualcuno*» dice «*potrebbe pensare che io abbia dato informazioni sbagliate. Bene, quelle informazioni vengono dalla risposta della Fifa, firmata Blatter, alla nostra nota di reclamo contro la squalifica di Zola. Ve la leggo*: "In questa occasione vogliamo ricordarvi nuovamente che i filmati televisivi possono essere utilizzati solo nei casi di dubbi, come per esempio quando l'arbitro ha sanzionato il giocatore sbagliato"». Il potentissimo colonnello svizzero ha dunque tenuto fede al suo programma: nel calcio deve essere valorizzato il gioco. Delle tre tavolette.

CREDIBILITÀ. Caso Tassotti, ultima puntata. «*La posizione ufficiale della Federazione*» spiega Ranucci «*è che la squalifica inflitta al giocatore sia eccessiva e per questo, una volta apprese le motivazioni, faremo ricorso*». Il Mondiale intanto è nel marasma, perché anche gli spagnoli sembra siano intenzionati a sporgere un reclamo: la severità del verdetto infatti ha sconfinato dall'aspetto disciplinare, invadendo quello tecnico; quella squalifica in pratica sancisce ufficialmente che l'andamento della partita è stato falsato (l'episodio è accaduto in area di rigore; conseguenza: espulsione di Tassotti e penalty per la Spagna). Per colpire l'Italia, Blatter ha dunque sferrato una gomitata al Mondiale e alla sua credibilità. Merita otto anni di squalifica.

SPIEGAZIONE. La vigilia di Italia-Bulgaria è carica di tensioni e non vale a stemperarle l'annuncio della formazione da parte di Arrigo Sacchi, preceduto ovviamente dalle ormai tradizionali «soffiate», che spiazzano, più che i cronisti non beneficiati, proprio i giocatori. «*Contro i bulgari*» rivela Sacchi «*giocheranno: Pagliuca; Mussi, Costacurta, Maldini, Benarrivo; Berti, Albertini, Dino Baggio, Donadoni; Roberto Baggio, Casiraghi. Ho cercato di inserire i giocatori più riposati e freschi, per incentivare i nostri ritmi e la nostra velocità*». L'esclusione di Signori, per quanto già prevista dai beninformati, fa scalpore. «*Sono scelte che dispiacciono*» spiega il Ct «*per il valore e la bravura del giocatore, ma lo devo fare perché Signori trova difficoltà a esprimersi in certe zone del campo* (cioè come mediano sinistro, n.d.r.), *mentre in altra zona* (cioè in attacco, n.d.r.) *ho già un giocatore* (cioè Roberto Baggio, n.d.r.) *cui ne va affiancato un altro con caratteristiche fisiche particolari* (cioè Casiraghi, n.d.r.)». Verrà il giorno in cui la conferenza stampa di Sacchi avrà la traduzione simultanea anche per i cronisti italiani?

MASSACRO. Ricordate cosa scriveva il Guerino prima della partenza per gli Usa? Nel ruolo di mediano il fisico non certo da corazziere di Signori avrebbe rischiato di andare al massacro, in una manifestazione con tanti impegni ravvicinati e in un clima torrido. «*Non c'è nessun tipo di prevenzione da parte mia nei confronti di Signori*» spiega oggi Sacchi, «*però il suo adattamento in un certo ruolo è difficoltoso, anche per le particolari condizioni climatiche*». Ovvero, la scoperta dell'acqua calda.

ESCLUSIONE. E lui, Signori, che ne pensa? «*Non lo so nemmeno io*» è la risposta, «*devo rifletterci su. L'unica cosa che mi ha lasciato molto perplesso è che le motivazioni dell'esclusione dovevano rimanere tra noi e invece mi dite che Sacchi le ha rese pubbliche. In ogni caso, se dovessi subentrare nel corso della partita sarei il miglior Signori possibile. Prima di tutto nel mio interesse*».

PREMI. Stanno già circolando, intanto, le prime voci sui premi per i giocatori azzurri. Si parla di un centinaio di milioni a testa già intascati per l'approdo in semifinale e di altri 200 oppure 300 in caso rispettivamente di successo nella finale per il terzo posto oppure di disputa di quella per il titolo. La vittoria iridata varrebbe altri 100 milioni, per un totale di 500, ovviamente lordi. «*In realtà*» smentisce il capo ufficio stampa Antonello Valentini «*non è stato concluso alcun accordo. Alla fine della manifestazione sarà il presidente Matarrese a stabilire l'entità dei premi, anche in base alla disponibilità economica della Federazione*». Le dimensioni del naso del popolare Antonello, dopo questa dichiarazione, sono rimaste miracolosamente intatte.

RIENTRO. Si vanno sciogliendo finalmente anche gli ultimi dubbi logistici. Dopo lunga e penosa ricerca, ieri sera la Nazionale ha trovato finalmente ospitalità a Los Angeles per la finale. Si stabilirà in un albergo di Torrance e si allenerà per l'ultimo atto sul campo della vicina Loyola University. Anche sul viaggio di ritorno comincia a farsi chiarezza. Probabilmente temendo il peggio, infatti, la Federcalcio non aveva organizzato un volo charter di rientro dopo il 17 luglio, giorno della finale. Adesso si sta cercando di rimediare in tutta fretta. Quando si dice la fiducia.

segue

LA DELUSIONE

Diario azzurro

Mercoledì 13 luglio

VITTORIA. È il gran giorno di Italia-Bulgaria: finalmente, nel corso di un ottimo primo tempo, prende corpo un'Italia capace di giocare in velocità, mettendo alle corde l'avversario e stordendolo di colpi. Il genio di Roby Baggio fa il resto, inventando due gol da fuoriclasse. Peccato che le occasioni di triplicare vengano solo sfiorate (specie da un ispirato Albertini) e che i bulgari conquistino un rigore grazie a un favoloso slalom in area di Sirakov, così riuscendo a dimezzare lo svantaggio. La ripresa nella fornace ardente del Giants Stadium (Berti è vittima di un paio di piccoli colpi di sole) fa affiorare la stanchezza degli azzurri, costretti a soffrire fino alla fine, anche per l'infortunio muscolare che toglie di mezzo proprio l'ineguagliabile Roby gol. La vittoria proietta la Nazionale azzurra in finale, in un tripudio di folla. «*Siamo contenti, contentissimi*» commenta alla fine l'Arrigo, «*soprattutto ricordando come eravamo entrati in questo stadio la prima volta* (per il match contro l'Eire, n.d.r.). *È la conferma che nel calcio come nella vita non c'è mai niente di certo*». Specie quando c'è di mezzo Arrigo Sacchi.

MATTATORE. Con grande onestà, il Ct riconosce i meriti di Baggino. «*Come definisco la sua prova di oggi? Semplicemente eccezionale. Se questo sia il Mondiale di Roby Baggio sarete voi cronisti a doverlo dire, per conto mio mi sono divertito a vederlo giocare*». Gli unici a non divertirsi sono stati i bulgari.

BIGLIETTO. Su di giri, nel dopopartita, il presidente federale Matarrese. «*Scrivetelo: Sacchi vince e diverte. Certo, soffrendo. Siamo partiti con grande sofferenza e abbiamo continuato, però adesso siamo qui. Io non ho mai parlato di premi ai giocatori, tuttavia ieri a tavola ho detto loro: siete già campioni del mondo, per educazione, attaccamento alla maglia, condotta, serietà. Sono orgoglioso anche per la nostra organizzazione del calcio, nell'ambito di una Nazione che sta dandosi da fare in tutti i sensi. Berlusconi? Non so se verrà alla finale: comunque gli ho già detto che se non ha i soldi, il biglietto glielo pago io*». Coi prezzi dell'attivissimo bagarinaggio che già stanno circolando (si parla di oltre mille dollari a tagliando, più di un milione e mezzo di lire italiane), non è una promessa da poco.

ELEMENTARE. Negli spogliatoi è Demetrio Albertini, gigantesco in campo, a conquistare il «premio Catalano» con una memorabile sentenza: «*Siamo affaticati, certo, ma meglio esserci stanchi che non esserci*».

SOFFERENZA. Attesissimo da tutti, Robertino Baggio si presenta dopo la partita decisamente ammaccato: «*Ho sentito una trafittura alla coscia destra*» racconta, «*ho cercato di stringere i denti ma ho dovuto farmi sostituire. Non solo: un colpo mi ha spezzato un dente, l'incisivo sinistro. Vorrà dire che d'ora in poi dovrò mangiare solo pasta al dente*». Il buonumore prima era sfociato in un pianto a dirotto: «*Sì, uscendo ho pianto tanto; questo è il mio lavoro, lo sento molto, l'ho sempre fatto con tanti sacrifici, oggi dalla contentezza ci stavano anche le lacrime*». E dire che qualcuno lo voleva fuori dopo le prime partite. «*Io sono sempre stato forte dentro, non mi sono mai arreso di fronte a nessuna difficoltà. È da quando avevo diciotto anni che lotto contro questo ginocchio, purtroppo spesso la gente parla senza conoscere le situazioni*». Oltre che contro il ginocchio, il Codino d'oro deve quasi sempre combattere anche contro la critica.

Giovedì 14 luglio

INSULTO. Il «caso Signori» tiene banco nel giorno dopo. Un quotidiano ha riferito di un «duro colloquio» tra il bomber della Lazio e Arrigo Sacchi nei giorni precedenti Italia-Bulgaria e il giocatore, tramite il capo ufficio stampa Antonello Valentini, smentisce nella maniera più categorica. Anche Sacchi nega tutto: «*Di colloqui con i giocatori ne ho avuti parecchi, ma nessuno duro con Signori*». Eppure la «gola profonda» che avrebbe rivelato l'alterco non ha lesinato i dettagli, al punto che si parla di una sedia scagliata via con rabbia e di un iroso insulto del giocatore al Ct. Motivo del contendere: Signori si è sacrificato in un ruolo non suo pur di giocare in Nazionale e per premio ha ottenuto la panchina. Dal canto suo Sacchi non ha gradito il malumore dell'interessato. Di qui allo scambio di invettive, ovviamente, ne corre parecchio. Però ora si può star certi che il «caso» è praticamente ufficiale. Grazie alle brutte abitudini dei politici di casa nostra, nel costume del Bel Paese niente vale una conferma come una smentita ufficiale.

SPETTACOLO. Il successo fa bene ad Arrigo Sacchi, che sotto sotto non sta nella pelle per rinfacciare a una parte della critica certi giudizi alla luce dei risultati, ma preferisce andarci piano. «*Non voglio fare celebrazioni*» si schermisce, «*perché, come ho già detto, quando si è in corsa, meno si parla, meglio è. Così oltretutto evito di vedermi rinfacciate poi dichiarazioni mai fatte: per esempio sono stato accusato di avere promesso il calcio spettacolo: invece io ho sempre usato il condizionale, nella mia vita, mai altri verbi*». Dunque ammette che il calcio spettacolo la sua Nazionale non lo ha fatto vedere quasi mai. Il piacere dell'onestà.

PREPARAZIONE. Convincente, il Ct, anche nella sua ricostruzione degli eventi che hanno portato gli azzurri alla finale: «*Nei confronti delle altre squadre incontrate in questo versante degli Stati Uniti non abbiamo mai sfigurato. Certo, ci voleva pazienza, una virtù che esiste molto raramente; all'inizio infatti non eravamo in forma, perché avevamo svolto una preparazione sul lungo periodo, nella speranza di andare avanti. Ora siamo in crescita, compatibilmente con le terribili condizioni climatiche in cui si gioca*». È il problema della coperta corta: se gli azzurri fossero stati eliminati nelle prime settimane, si sarebbero ritrovati in forma sulle spiagge delle vacanze.

Venerdì 15 luglio

PARTITO PRESO. Con un interminabile volo (sei ore), la Nazionale si è trasferita dal New Jersey alla California. Il gran giorno si avvicina e Arrigo Sacchi si concede qualche spruzzatina di veleno. La partenza è decisamente «soft». Sia lei che Parreira, gli domanda un cronista brasiliano, siete stati molto criticati, cosa ne pensa? «*Quando si lavora si sbaglia*» è la risposta, «*ed è anche normale essere criticati*». Qualcuno però accenna pure alla possibilità di perdere e ricorda che nell'unico precedente (finale mondiale Italia-Brasile del 1970) per noi finì a colpi di pomodori; allora l'Arrigo replica duro: «*Questa non è una domanda gentile, comunque non credo che questi ragazzi meritino pomodori; se qualche pomodoro dovesse volare, non credo che sarebbe verso questi giocatori*». Facile immaginare contro chi non gli dispiacerebbe veder piovere ortaggi: «*Io spero che le criti-*

A fianco, Sacchi e Matarrese si complimentano a vicenda. Nella pagina accanto, Signori relegato a portabandiera

che che abbiamo subito siano state fatte con serenità, con serietà e con onestà intellettuale». Secondo il Ct, qualcuno potrebbe aver scritto che la Nazionale giocava male non perché effettivamente giocava male, ma per dare addosso a lui. Mitico.

FIDUCIA. È sempre Roby Baggio a tenere la scena. La sua «*contrattura ai flessori della coscia destra, con danno muscolare di primo grado, senza lesione profonda*», come l'ha diagnosticata il professor Ferretti, è ancora nello stato di ventiquattr'ore prima e certo il viaggio di trasferimento sulla costa occidentale non ha giovato al muscolo, bisognoso di quarantott'ore di riposo assoluto. «*Le probabilità che possa giocare contro il Brasile*» dice il medico «*sono ancora al cinquanta per cento*». L'interessato spiega eloquentemente la situazione: «*Da ieri non è cambiato molto, al momento non so se potrò recuperare, spero di capirci qualcosa domani; non voglio fare previsioni, ma ho una grande fiducia di poter giocare. Quando cammino, non sento dolore; ma se sforzo il muscolo avverto una puntura sotto la coscia. Comunque resto fiducioso, non voglio pensare di non poter giocare*». Perdere questa finale conquistata sul campo sarebbe per il Codino d'oro la più crudele delle beffe.

Sabato 16 luglio

DILEMMI. È probabilmente la vigilia più tormentata della storia azzurra. Arrigo Sacchi e tutta la Nazionale sono appesi a una speranza sottile come un filo; anzi, come un Codino. «*Vi posso annunciare solo un tentativo di formazione*» spiega il Ct ai cronisti di prima mattina al Marriott di Torrance; «*potrebbero giocare: Pagliuca; Mussi, Apolloni, Maldini, Benarrivo; Berti, Dino Baggio, Albertini, Donadoni; Roberto Baggio, se ce la farà, e Massaro. I dubbi sono legati anche alle condizioni di Dino Baggio, Albertini e Donadoni, che hanno problemi muscolari speriamo dovuti solo alla fatica del viaggio di trasferimento in California e dell'assorbimento del fuso orario*». Il Grande Enigma è però ovviamente legato a Roby Baggio. «*Se non ce la farà giocherà Signori, perché Zola non disputa una partita intera da due mesi e sarebbe anche lui un giocatore a rischio. Quanto a Baresi, il suo problema non è clinico, essendo il ginocchio perfettamente guarito, ma di tenuta: io temo che non ce la faccia a reggere per novanta minuti, per cui potrebbe giocare dall'inizio solo se Roberto Baggio fosse al cento per cento*». Rispetto all'angustiato Sacchi, Amleto era un semplice dilettante.

SFOGO. Un primo effetto la possibile defezione del Codino d'oro l'ha già procurato: l'incazzatura di Gianfranco Zola. «*Mi sorprende sentirmi definire a rischio*» confida ai cronisti il tamburino sardo, «*forse uno che non gioca da due mesi ha qualcosa in più da dare. Io ho fatto il mio dovere, ho affrontato questi Mondiali nel migliore dei modi, dando il massimo in ogni allenamento. Non so cosa avrei potuto fare di più e se sarebbe bastato a farmi giocare domani. Io spero ancora di scendere in campo contro il Brasile, ma un minuto non mi basterebbe: vorrei lasciare un segno su questa partita, dimostrare quanto sono in forma e preparato. Se dovessi subentrare nella ripresa entrerei in campo per spaccare il mondo: il calcio è la mia vita, quando ho un pallone tra i piedi tutto mi passa*». Con Sacchi il dente è decisamente avvelenato: «*Ero partito nelle vesti di vice Roberto Baggio. Sacchi mi ha sempre detto che questo era il mio ruolo; ora mi auguro non abbia perso la fiducia in me. Certo non c'è una spiegazione logica, o se c'è io non la so*». La sincerità potrebbe avere «tradito» Zola? «*Sono sincero e non credo sia un difetto. Mi hanno insegnato a rispettare il prossimo e vi rientra anche dire le cose che penso. Esternerò anche a Sacchi la mia amarezza*». Zola potrebbe chiudere anticipatamente con la Nazionale? «*Dipende da tante cose, non ho mai fatto il piantagrane e non voglio esserlo in questa circostanza, in cui conta soprattutto vincere. Mi limito a constatare i fatti; quanto al futuro, vedremo. Ho una personalità e una dignità da rispettare*». La voglia di chiarezza e la disponibilità coi cronisti hanno tradito Sacchi: che forse avrebbe fatto meglio a tacere il nome dell'eventuale sostituto di Roby-gol.

Sopra, Sacchi spiega a Zola le proprie scelte: il sardo non capisce ma è costretto ad adeguarsi

DISPERAZIONE. Il Codino d'oro poco dopo scende in campo per il primo, attesissimo test dopo le quarantott'ore di riposo pretese dalla sua contrattura. Al termine dell'allenamento, il professor Ferretti è cauto: «*Il dolore non è aumentato, però persiste e le possibilità che Roberto giochi sono ancora al cinquanta per cento. Si deciderà nelle ore immediatamente precedenti la gara*». Sconsolato invece il diretto interessato nel suo sfogo con i cronisti: «*Non so dirvi neppure io come sto, non so se il dolore è aumentato o diminuito, se deriva dai robusti massaggi cui mi sono sottoposto o invece dalla contrattura. Ho fatto i movimenti-partita e devo ammettere che se si giocasse oggi non potrei farcela. Comunque deciderò io domani, non potrà farlo nessun altro. Sono disponibile a rischiare, ma senza mettere in difficoltà la squadra: non voglio essere di peso ai compagni*». E pensare che qualche brasiliano parla di pretattica... «*Magari avesse ragione! Sogno questa finale da venticinque anni* (cioè da quando ne aveva due, n.d.r.): *potete capire come mi sento*». Roberto Baggio, il Pallone duro.

Domenica 17 luglio

CI SIAMO. Dopo quaranta giorni di trasferta, con la resistenza fisica e morale ormai agli sgoccioli, qualcuno pensa che è quasi arrivato il momento di tornare a casa, anche se ovviamente non a mani vuote. Sino a pochi minuti dall'inizio dell'incontro, i dubbi sulla presenza in campo del Codino tormentano il Paese. Dall'Italia, forse per sfuggire alla bufera legata al decreto legge che contende alla Nazionale le prime pagine dei giornali, sono nel frattempo partiti alcuni esponenti politici: i soliti menagramo ricordano che alle altre Nazionali, nel corso del torneo, le visite «importanti» non hanno portato fortuna. Ma si sa, presentarsi sul carro dei vincitori è esercizio che da noi ha sempre avuto un discreto seguito.

Carlo F. Chiesa

Riviviamo Italia-Brasile

Sopra, una forbice di Mazinho ai danni di Donadoni. Sopra a destra, Mauro Silva tenta la... cavallina su Berti. A sinistra, si affrontano i numeri undici della partita ed è Romario (a destra) ad avere la meglio su Albertini. Sotto a sinistra, lo stesso Romario va alla caccia del pallone guardato a vista da Maldini, autore di un'ottima prestazione. Paolo, sotto, ferma ancora in scivolata la punta brasiliana

Arrivederci a Francia '98. Nel nome di Platini

Alla corte di Roi Michel

Cala il sipario su Usa '94 e, «inevitabilmente», si alza quello su Francia '98. Dopo il Mondiale americano, che ha segnato un successo forse inatteso in termini di pubblico e di immagine per il calcio, la variopinta carovana della Coppa del Mondo si sposta verso Parigi, dove fra quattro anni saranno ospitati i Mondiali.

Sotto la Torre Eiffel, come spiegano dalla sede del Col francese in avenue Champs Elysées, già da tempo si sta lavorando per il prestigioso appuntamento, *«più importante delle Olimpiadi»* come ha giustamente sottolineato Michel Platini nelle scorse settimane. E proprio lui, l'ex campione transalpino, è il vero ambasciatore a livello internazionale dei prossimi Mondiali. Assieme al presidente della Federcalcio francese, Claude Simonet, ha seguito di persona il Mondiale negli Stati Uniti, per visionare da vicino l'organizzazione americana. Un modello che i francesi hanno intenzione di integrare con quello adottato a Italia '90, sempre per ammissione dello stesso Platini. Ma come sarà la struttura di Francia '98? Il Comitato organizzatore del Mondiale è composto da un'assemblea generale di 43 membri, 23 dei quali formano il Consiglio di amministrazione e altri 7 un ufficio speciale. Di quest'ultimo fanno parte Platini e Fernand Sastre (copresidenti), il delegato del Comitato esecutivo della Fifa Jacques Georges, il Matarrese di Francia Claude Simonet, il presidente della Lega Noel Le Graet, il rappresentante del ministero dello Sport Catherine de Foligny, il dirigente sportivo Patrick Gautrat e Francois Kosciuko-Morizet, delegato interministeriale presso il Primo ministro per la Coppa del Mondo 1998.

Intanto, varie città hanno avanzato la propria candidatura per ospitare le 64 partite del Mondiale. Probabilmente, con l'incremento delle partite dato dal numero maggiore di partecipanti (saranno trentadue), salirà pure il gruppo delle città coinvolte nella manifestazione. Al momento si sono fatte avanti Parigi (col Parco dei Principi), Bordeaux, Lens, Lione, Marsiglia, Montpellier, Nantes, Auxerre, Saint-Etienne, Tolosa e Metz, che ha già preso in esame un progetto per la costruzione di un nuovo impianto come sta facendo del resto anche Nizza. L'impianto più prestigioso, comunque, sarà quello parigino di Paris-Saint-Denis (una ventina di chilometri dalla capitale), per il quale è stata aperta l'asta il dicembre scorso: sarà questo stadio ultramoderno a ospitare la finale.

L'ultimo capitolo riguarda gli stanziamenti pubblici. Per il momento non sono stati ancora definiti, ma è verosimile che per l'ampliamento degli stadi e la costruzione delle infrastrutture, fra cui strade e aeroporti, richieste direttamente da Platini, si ricorrerà alle casse pubbliche. Sperando, in questo, di non imitare Italia '90...

Matteo Marani

Lo sbarco della giostra mondiale è stato vissuto nel pianeta a stelle e strisce come un'enorme festa popolare che ha coinvolto, e in certi casi travolto, piccoli e grandi

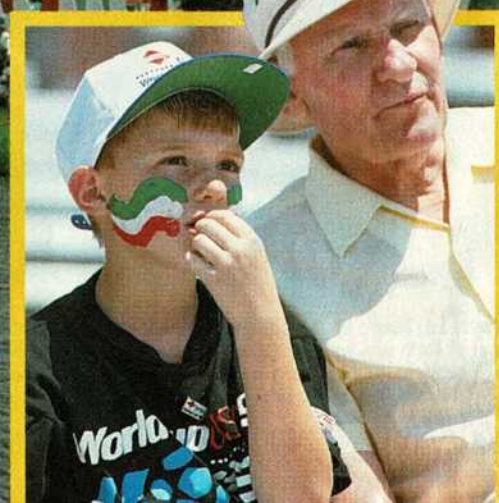
dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

NEW YORK. Il calcio formato famiglia. È l'ultima «invenzione» degli americani, considerati al paleolitico del pallone ma in grado di impartirci sotto certi aspetti più di una lezione. Abituati allo sport agonistico come festa popolare, una gioia collettiva che peraltro non offusca minimamente la passionalità del tifo, gli abitanti del pianeta a stelle e strisce si sono seduti in questa torrida estate al desco del calcio per assaggiarne il menu con un atteggiamento in qualche modo stupefacente per noi europei.

PICNIC. L'area attorno agli stadi — che può galleggiare nei boschi attorno all'impianto di Foxboro, a un interminabile tiro di pullman da Boston, così come ardere sotto il sole sulla spianata d'asfalto che circonda il Giants Stadium nella zona di New York — si trasforma già qualche ora prima della partita in una sorta di gigantesco camping per famiglie. La maggior parte vi fa scalo a bordo degli zatteroni a quattro ruote che qui vanno per la maggiore, auto su cui non si fa fatica a caricare sedie e tavole da picnic e pure l'occorrente per la partita di pallone versione mignon. Eccola qui l'America che si temeva frigida di fronte al «soccer» e ha battuto invece tutti i primati di presenze (sono quasi raddoppiati gli spettatori rispetto a Italia '90); l'America

segue

Affare di fa

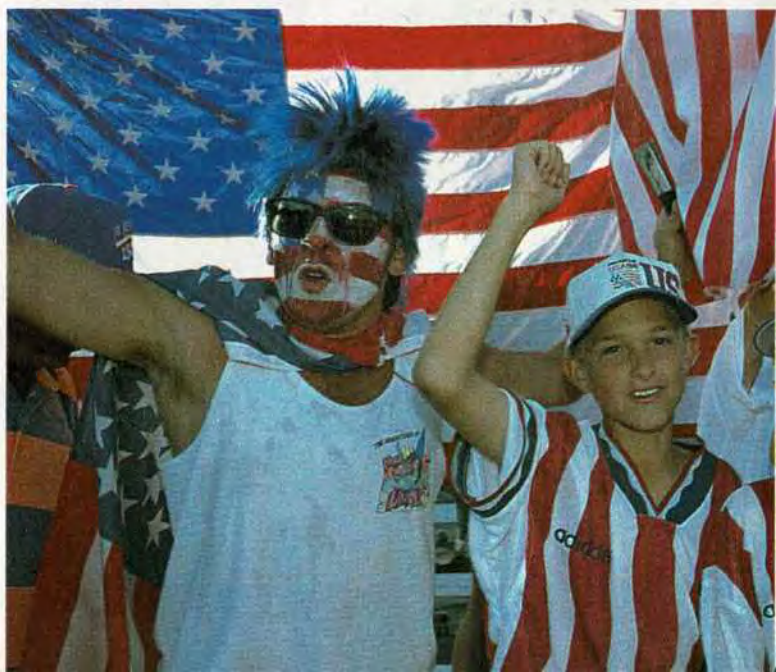
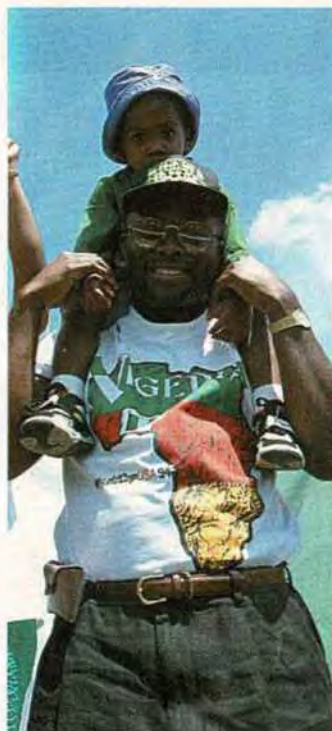
Sullo sfondo dello stadio di Orlando, alcune immagini del gioioso happening che in occasione del Mondiale ha coinvolto tutti gli americani

miglia

INCHIESTA

SEGUE

che sembrava ignorare i Mondiali e che da oltre un mese corre al botteghino, entusiasmandosi per le prodezze dei campioni e scoprendo le emozioni forti del calcio: un Paese che va allo stadio tutto insieme, i genitori coi figli e magari i suoceri, in una miscellanea di età assolutamente stupefacente.

LUGUBRI RITI. Già, come sono lontani i lugubri riti del nostro calcio, i cori sfrontati e cupamente volgari, l'insulto che rimbalza sanguinoso da una curva all'altra sorvolando l'evento e ignorandolo apertamente. Come sono lontane le facce bigie dei supporter indignati, i loro slogan mutuati dalla politica o da una retorica dell'«onore», dell'«orgoglio» e della «vergogna» de-

segue

Tutti insieme appassionatamente: sulle spalle di papà, sul vecchio tram e in... tandem col gemello. Abbuffate all'ordine del giorno e rimedi artigianali contro il caldo. Qualcuno è perplesso, ma ovunque è festa di colori

A fianco e sotto, Steve Lewis, la piccola mascotte della nostra Nazionale, con Massaro e Roberto Baggio

Cresce l'interesse tra i ragazzi

BENVENUTI A SOCCERLANDIA

MARTINSVILLE. Lasciate che i bimbi vengano a me. Il calcio negli Stati Uniti già dilaga da tempo, avendo conquistato con la sua semplicità i giovani e i giovanissimi. I praticanti sono ormai milioni su tutto il territorio nazionale, giocare a calcio nelle scuole è diventato ordinaria amministrazione. Si ferma poi, il suo sviluppo, quando al di là del college le prospettive per gli aspiranti campioni tramontano di colpo, senza la possibilità di sfociare in uno sbocco professionistico. E i migliori atleti se li portano via gli altri sport «potenti», il basket, il baseball, l'hockey, in grado di garantire ingaggi degni di un Paese delle grandi opportunità.
In questi giorni avrebbe dovuto essere presentato il progetto definitivo della nuova Lega professionistica, con un campionato di dodici squadre per dodici grandi città: l'eredità designata di questo riuscitissimo Mondiale (parliamo della diffusione del calcio, ovviamente non dell'aspetto organizzativo). Qualcosa è saltato e c'è da augurarsi si tratti di un semplice rinvio, anche se i soliti maligni sono pronti a scommettere che il fiume di denaro attivato dai Mondiali potrebbe avere indotto qualcuno in tentazione. Il ritardo servirebbe allora a qualcuno per assoggettare il serbatoio finanziario della futura «Pro League» a una robusta dieta.
Intanto, però, i bambini sono i primi a recepire il messaggio «pulito» di Usa '94. Alla Pingry School, per esempio, c'è già un piccolo campione in erba. Si chiama Steve Lewis, è riuscito ad avere accesso al bunker del campo d'allenamento degli azzurri nella scuola di Martinsville (il padre ne è il direttore) ed è diventato la mascotte della squadra. Non ha fatto fatica a conquistare i suoi beniamini. Si è presentato in campo in tenuta da calcio e ha cominciato a palleggiare invitando i «big» a fargli compagnia. Impresa riuscitissima, anche perché basta che Signori accenni a qualche gioco di prestigio in palleggio perché Steve vi si cimenti con applicazione emulativa, sposata peraltro a doti istintive non disprezzabili. Insomma, il ragazzino vuole imparare, coi piedi in qualche modo ci sa fare e i «maestri» non si negano. Da Beppe-gol a Zola, tutti fanno a gara per educarlo ai segreti del tocco d'autore, trasformarlo in una sorta di emblema di questo Mondiale così ricco di bambini.
Sarà che la pericolosità crescente dei nostri stadi ci ha disabituato a vederli sulle gradinate, fatto sta che i tanti giovani e giovanissimi, anche di età straordinariamente tenera, a contorno del Mondiale americano ne rappresentano una delle sorprese più gradite e ovviamente più promettenti per il futuro. La festa del pallone si consuma in famiglia e anche i più piccoli entrano nelle carovane che bivaccano fuori dagli stadi e vanno poi a ingrossare le fila dei tifosi sulle gradinate. Bambini di tutte le età, con magliette coloratissime e un confuso senso di gioia nel partecipare, invadono gli angoli più remoti di questo Mondiale americano. Nei piazzali immensi che circondano gli stadi, tra le auto e le sedie a sdraio dell'attesa, spuntano palloni di gomma e la voglia di tirare due calci in libertà manda un messaggio preciso al futuro: se l'occasione di Usa '94 verrà colta fino in fondo, la «base» per un grande avvenire del «soccer» negli States è assicurata.

c.f.c.

INCHIESTA

SEGUE

stinata ormai a sopravvivere unicamente attorno ai fatui simboli dei club del pallone. Il calcio per gli americani è sport per famiglie, un girotondo di colori, sapori (hot dog, birra e coppe gelato tanto per non scontentare la dieta) e, perché no, genuina passione. Che si avvolgano in bandiere o sposino una causa nazionalistica occasionale, che si mettano la mano sul cuore quando i ragazzi di Bora rincorrono un miracolo con cui santificare il giorno dell'Indipendenza, gli statunitensi ci stanno dando una gran lezione di civiltà.

MESSAGGIO. Al di là delle rudezze della polizia, dei disagi organizzativi e del pressappochismo scelto come linea politica del lavoro di quanti mandano avanti il carrozzone di Usa '94, il messaggio più genuino del trionfale primo Mondiale a stelle e strisce sembra essere questo. Torniamo alle origini, se mai è ancora possibile dalle nostre bande, al calcio vissuto come un sorriso e non come una livida smorfia. Al calcio come gioia più che come disperato rito sociale. Al gioco del pallone come appuntamento per famiglie anziché per gruppi votati al livore. Chissà se siamo ancora in tempo, noi che vorremmo «colonizzare» questo Paese col nostro sport, a farci coinvolgere da questa mentalità così genuina e felice.

Carlo F. Chiesa

In alto, lo spuntino è servito; al centro, il tifo di un giovane paisà. Sopra e a fianco, grasso è... bello

Ecco il quarto inserto del

FILM DI USA 94

44 pagine da staccare e conservare assieme ai primi inserti pubblicati sui numeri 26, 27 e 28. Al termine avrete un volume tutto a colori con i fatti e i protagonisti della Coppa del Mondo

OTTAVI DI FINALE

Germania-Belgio

Spagna-Svizzera

Arabia Saudita-Svezia

Romania-Argentina

Brasile-Stati Uniti

Messico-Bulgaria

Olanda-Eire

Nigeria-Italia

Ottavi di finale

Nigeria 1
Italia 2

(dopo i tempi supplementari)

Sotto dall'alto, l'Italia; la Nigeria; il fallo di Emenalo su Massaro nei primi minuti di gioco; la conclusione di Roberto Baggio ribattuta da Emenalo. A fianco, la rete che ha portato in vantaggio la Nigeria, segnata da Amunike dopo un errato intervento di Maldini in piena area

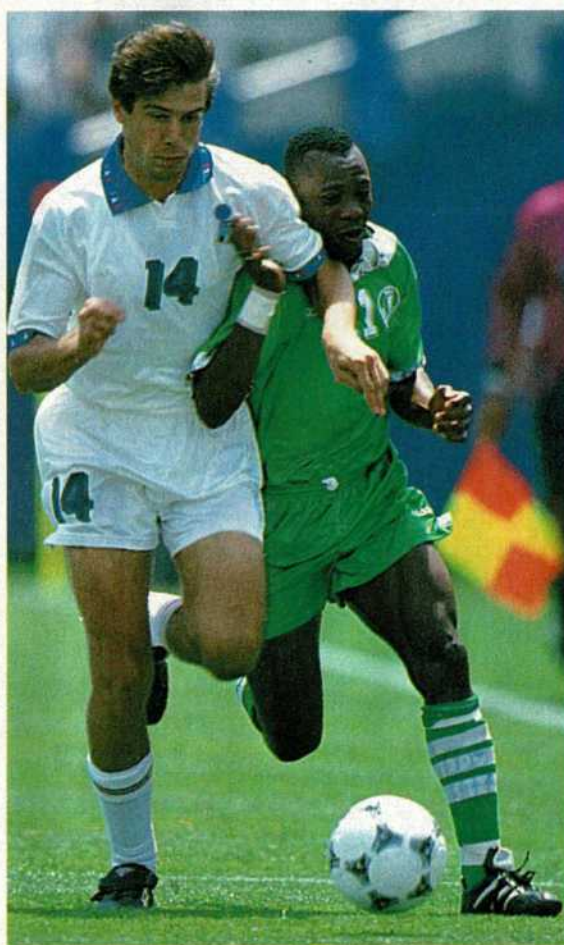
Boston, 5 luglio

Nigeria-Italia 1-2 dts (1-0, 1-1)

1 Rufai (5,5)	**12** Marchegiani (6)
2 Eguavoen (5)	**8** Mussi (6,5)
19 Emenalo (5,5)	**3** Benarrivo (6,5)
5 Okechukwu (5,5)	**4** Costacurta (6,5)
6 Nwanu (5,5)	**5** Maldini (5,5)
15 Oliseh (6)	**11** Albertini (6)
7 Finidi (6)	**14** Berti (4)
10 Okocha (5,5)	*13 D. Baggio 46' (6,5)*
9 Yekini (5,5)	**16** Donadoni (5,5)
11 Amunike (6)	**19** Massaro (6)
3 Iroha 56' (5,5)	**10** R. Baggio (10*)
14 Amokachi (6,5)	**20** Signori (6)
21 Adepoju 34' (5,5)	*21 Zola 64' (n.g.)*
	** ha deciso la partita*
Ct Westerhof	**Ct** Sacchi

Arbitro: Brizio Carter (Messico).
Marcatori: Amunike al 26', R. Baggio all'88' e rig. al 100'.
Ammoniti: Emenalo, Oliseh, Adepoju, Nwanu, Costacurta, D. Baggio, Maldini, Massaro, Signori.
Espulso: Zola per inesistente entrata violenta.
Spettatori: 55.000 circa.

La partita. Il solito cervellotico Sacchi mischia di nuovo le biglie e riesce a complicarsi la vita con un avversario assolutamente mediocre. Poi Brizio Carter crede di fregarci definitivamente cacciando Zola senza motivo alcuno e invece... gli schemi saltano, i giocatori giocano come sanno e vorrebbero. Con un po' più di paura, la fotocopia di Italia-Norvegia.

I GOL. 1-0 Maldini, al centro come ha voluto Sacchi, serve maldestramente, su corner, Amunike che proprio non può sbagliare.
1-1: con l'ultimo anelito Mussi affonda sulla destra e appoggia per Roby Baggio che incrocia di piatto destro e trova l'angolino.
1-2: ancora Roberto alza da fermo per Benarrivo sul quale frana Eguavoen: è rigore e Brizio Carter lo concede persino. Roberto Baggio lo trasforma angolando il pallone in maniera agghiacciante... finché non entra.

Sopra, Brizio Carter mostra il cartellino rosso a Zola: una decisione assurda. A fianco, Berti duella con il pericoloso Amunike. A sinistra, l'occasione di Maldini sventata da Rufai

Ottavi di finale
Nigeria 1
Italia 2
(dopo i tempi supplementari)

Sopra dall'alto, Mussi, colto dai crampi, viene soccorso dai sanitari azzurri; Yekini fallisce una favorevole occasione davanti a Marchegiani: il bomber nigeriano è stato ben controllato

Nella pagina accanto dall'alto, Massaro inseguito da Okechukwu; il fallo da rigore su Benarrivo; il salvataggio di Dino Baggio. A fianco dall'alto, Roby Baggio show: il gol del pareggio, il rigore risolutivo, il dolore dei crampi. Sopra, il fantasista azzurro lascia il campo da assoluto trionfatore

Ottavi di finale
Spagna 3 Svizzera 0

Nella pagina accanto in senso orario, Hierro dopo aver segnato la prima rete spagnola dà sfogo alla sua gioia inseguito da Goicoechea; Zubizarreta salva su Knup; Alkorta non si fa sfuggire Chapuisat. La vittoria della Spagna non è mai stata messa in discussione

Washington, 2 luglio
Spagna-Svizzera 3-0 (1-0)

Spagna	Svizzera
1 Zubizarreta (6,5)	**1** Pascolo (6,5)
2 Ferrer (6)	**2** Hottiger (5)
4 Camarasa (6,5)	**3** Quentin (5)
5 Abelardo (6,5)	*19 Studer 58' (5)*
20 Nadal (6,5)	**4** Herr (5)
18 Alkorta (6,5)	**5** Geiger (5)
7 Goicoechea (6,5)	**6** Bregy (6)
11 Beguiristain 61' (6)	**16** Bickel (5,5)
6 Hierro (7)	**8** Ohrel (6)
3 Otero 76' (n.g.)	*14 Subiat 73' (n.g.)*
21 Luis Enrique (6,5)	**9** Knup (5,5)
10 Bakero (7)	**10** Sforza (5,5)
12 Sergi (7)	**11** Chapuisat (5,5)
Ct Clemente	**Ct** Hodgson

Arbitro: Van der Ende (Olanda).
Marcatori: Hierro al 15', Luis Enrique al 74', Beguiristain rig. all'86'.
Ammoniti: Goicoechea, Ferrer, Camarasa, Hottiger, Studer, Subiat, Pascolo.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 53.000 circa.

La partita. La Svizzera non è praticamente mai stata in campo. La sua compassatissima difesa in linea, anziché una trappola per gli spagnoli è stata terreno di conquista. Clemente ha schierato una squadra zeppa di centrocampisti che ha disposto come ha voluto degli avversari.

I GOL. 0-1: Hierro ruba palla, ignora Luis Enrique in fuorigioco e va a concludere da solo di piatto destro. **0-2:** Sergi sfugge a Hottiger, converge al centro e serve in corridoio Luis Enrique che, marcato malissimo, appoggia in rete. **0-3:** Ferrer sfonda senza troppa fatica la difesa svizzera e costringe Pascolo al rigore. Trasforma Beguiristain piazzando di piatto sinistro.

Sopra dall'alto, la formazione spagnola; la squadra elevetica; il kit di palloni e palette a disposizione del quarto arbitro; un tifoso poco interessato all'andamento della gara. Un'eccezione, perché il pubblico americano ha risposto con entusiasmo al richiamo del torneo

Ottavi di finale

Spagna 3
Svizzera 0

In alto da sinistra, Luis Enrique sigla il raddoppio e una fase più rugbistica che calcistica. Sopra, Sergi cerca di opporsi a Ohrel. A fianco, duello fra giganti: Knup svetta su Nadal

Sopra dall'alto, Goicoechea rischia la faccia per fermare Quentin; il rigore di Beguiristain; la gioia dei vincitori

Ottavi di finale
Germania 3 Belgio 2

Chicago, 2 luglio
Germania-Belgio 3-2 (3-1)

Germania	Belgio
1 Illgner (6)	**1** Preud'homme (7)
14 Berthold (6)	**15** Emmers (5,5)
17 Wagner (6)	**5** Smidts (5)
5 Helmer (6,5)	*16 Boffin 66' (n.g.)*
4 Kohler (6,5)	**4** Albert (6)
10 Matthäus (6,5)	**13** Grün (6)
3 Brehme 46' (6)	**14** De Wolf (5)
8 Hässler (7)	**6** Staelens (5)
6 Buchwald (6,5)	**7** Van der Elst (6)
13 Völler (8)	**8** Nilis (5,5)
16 Sammer (6,5)	*11 Czerniatynski 77' (n.g.)*
18 Klinsmann (7,5)	**10** Scifo (5,5)
11 Kuntz 86' (n.g.)	**17** Weber (5,5)
Ct Vogts	**Ct** Van Himst

Arbitro: Röthlisberger (Svizzera).
Marcatori: Völler al 5' e al 39', Grün all'8', Klinsmann all'11', Albert al 91'.
Ammoniti: Helmer, Wagner, Albert.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 60.000 circa.

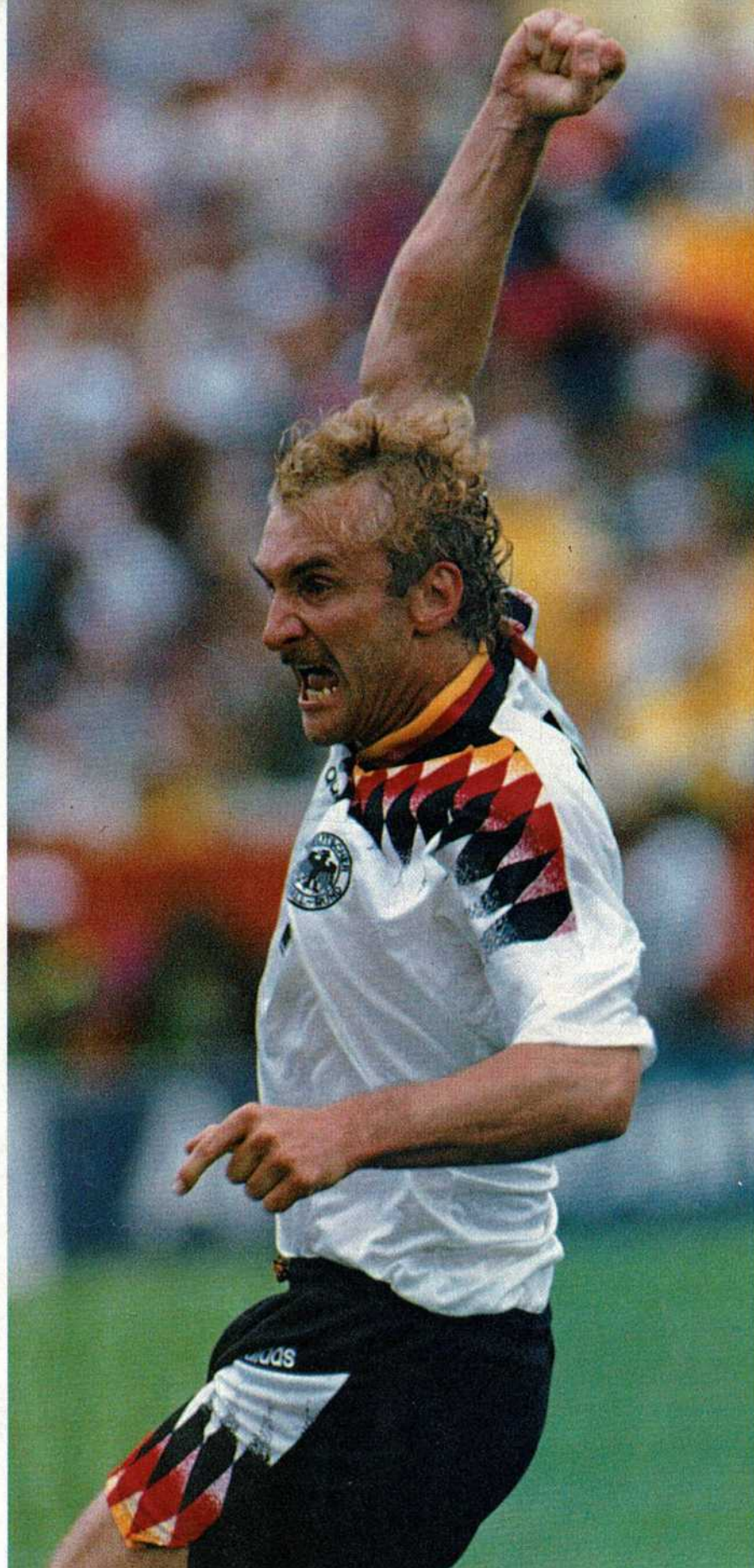
La partita. Il gioco si fa duro e la Germania incomincia a far sul serio. I panzer stritolano un inerme Belgio già nel primo tempo, trascinati da una doppietta dello scatenato Völler (47 gol in Nazionale) e nella ripresa solo alcuni grandi interventi di Preud'homme evitano il tracollo. Negato sul 3-1 un rigore netto ai belgi per fallo su Weber.

I GOL. 1-0: Matthäus ruba palla a centrocampo, lancio in profondità per Völler e tocco preciso che fulmina Preud'homme. **1-1:** su punizione di Scifo si ostacolano di testa Völler e Buchwald, Grün a pochi passi dalla porta non fallisce. **2-1:** doppio triangolo Völler-Klinsmann e rasoterra di quest'ultimo che si insacca a fil di palo. **3-1:** angolo di Hässler e incornata vincente di Völler. **3-2:** in pieno recupero, Albert salta due avversari e supera d'esterno destro Illgner in uscita.

Sopra, il Belgio. In alto, la Germania. La squadra tedesca ha meritato il successo, anche se nel finale è stata messa seriamente in difficoltà dagli uomini di Van Himst, mai rassegnati alla sconfitta. A sinistra, una poliziotta locale. Sotto, un agente del servizio di sicurezza si protegge dalla pioggia. Dopo tanto caldo, finalmente un po' di fresco...

A fianco, Klinsmann salta Albert. Sotto da sinistra, lo sforzo di Buchwald, uno degli uomini tatticamente più importanti della squadra di Vogts; Wagner controllato da Emmers. In basso, la rete di apertura realizzata da Völler

Ottavi di finale
Germania 3
Belgio 2

Sopra dall'alto, Grün agguanta il pareggio; Klinsmann ha scoccato il tiro del raddoppio; Weber fra Wagner e Kohler: sulla punta belga è stato commesso un fallo da rigore non rilevato

In alto, Hässler, uno dei migliori in campo, contrastato da Staelens. A fianco da sinistra, Völler realizza la terza rete tedesca; Albert riduce le distanze al termine di uno spunto personale. Sopra, l'esultanza di Rudi Völler, autore di una doppietta e spina nel fianco della difesa belga

Ottavi di finale
Messico 2
Bulgaria 4
dopo i rigori (1-1, 0-0, 0-0, 0-0)

New York, 5 luglio
Messico-Bulgaria 2-4
dopo i rigori (1-1)

1 Campos (6)
2 Suarez (6)
5 Ramirez (6)
4 Ambriz (6)
3 Ramirez Perales (6,5)
6 Bernal (5,5)
20 Rodriguez (6)
8 Garcia Aspe (6)
10 Luis Garcia (5,5)
17 Galindo (6)
11 Alves (6,5)

Ct Mejia Baròn

1 Mihailov (7,5)
2 Kremenliev (6)
13 Yordanov (6)
16 Kiriakov (7,5)
5 Hubchev (6)
9 Lechkov (6,5)
7 Kostadinov (5,5)
17 Mihtarski 119' (n.g.)
20 Balakov (6)
10 Sirakov (5,5)
14 Guenchev 104' (n.g.)
11 Borimirov (6)
8 Stoichkov (6,5)

Ct Penev

Arbitro: Al-Sharif (Siria).
Marcatori: Stoichkov al 7', Garcia Aspe rig. al 18'.
Rigori: Garcia Aspe: alto, Balakov: parato, Bernal: parato, Guenchev: 0-1, Rodriguez: parato, Borimirov: 0-2, Suarez: 1-2, Lechkov 1-3.
Ammoniti: Suarez, Sirakov, Iordanov, Ramirez, Garcia Aspe.
Espulsi: Kremenliev e Garcia per doppia ammonizione.
Spettatori: 71.030.

La partita. Inizio a ritmo altissimo e l'incontro, pur con qualche comprensibile pausa, è rimasto su buoni livelli. Il risultato di parità anche alla fine dei supplementari, pur se maturato con rigore discutibile, va considerato equo. La differenza, alla fine, l'hanno fatta i portieri, anche se Mihailov è stato agevolato dall'imprecisione dei tiratori messicani.

I GOL. 0-1: preciso diagonale rasoterra di Stoichkov che non lascia scampo al portiere messicano. **1-1**: Kremenliev ostacola in area Alves, l'infrazione pare veniale ma Al-Sharif non ha esitazioni e Garcia Aspe trasforma.

A fianco da sinistra, il rigore di Garcia Aspe che pareggia il gol di apertura di Stoichkov; l'espulsione di Kremenliev; Garcia viene ammonito per la seconda volta e poi espulso

Sopra da sinistra, Kostadinov ci prova di testa; Bernal salva ma rompe un sostegno della rete e la porta deve essere sostituita. A fianco da sinistra, in attesa dei supplementari; il penalty decisivo di Lechkov; Stoichkov consola Campos

Ottavi di finale
Brasile 1
Stati Uniti 0

San Francisco, 4 luglio 1994
Brasile-Stati Uniti 1-0 (0-0)

1 Taffarel (6)
2 Jorginho (7)
16 Leonardo (6,5)
13 Aldair (6)
15 Marcio Santos (6)
17 Mazinho (6)
8 Dunga (6,5)
5 Mauro Silva (6)
11 Romario (7)
7 Bebeto (6,5)
9 Zinho (5,5)
14 Cafú 69' (5,5)

Ct Parreira

1 Meola (6)
21 Clavijo (5,5)
20 Caligiuri (6)
17 Balboa (6,5)
22 Lalas (6,5)
5 Dooley (6)
9 Ramos (5,5)
11 Wynalda 46' (5,5)
16 Sorber (5,5)
8 Stewart (5,5)
7 Perez (5)
10 Wegerle 65' (n.g.)
13 Jones (6,5)

Ct Milutinovic

Arbitro: Quiniou (Francia).
Marcatore: Bebeto al 74'.
Ammoniti: Mazinho, Jorginho, Ramos, Dooley.
Espulsi: Leonardo, Clavijo.
Spettatori: 81.147.

La partita. Se esistesse una Coppa per la miglior contromossa tattica, andrebbe di diritto a Bora Milutinovic, che inventando un centrocampo a uomo spegne il Brasile per quasi tutto il tempo. Poiché Romario e Bebeto giocano nel Brasile, l'operazione fallisce per un soffio, ma che paura per la Seleção!

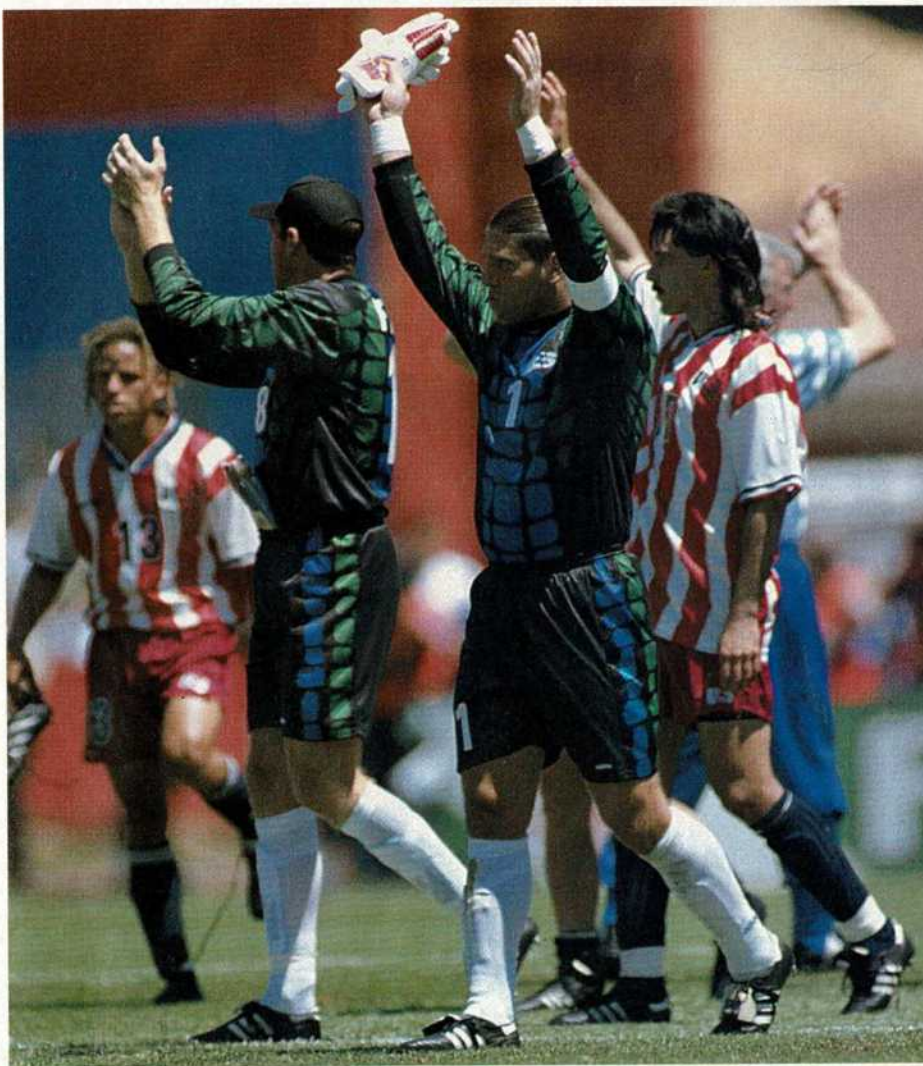
IL GOL. Dalla stessa posizione in cui Dooley aveva solo fatto paura a Taffarel, Bebeto infila il portiere americano Meola con un diagonale più maligno che forte. Metà del merito va però a Romario che, resistendo agli assalti, infila il corridoio millimetrico verso il piede del compagno.

Sotto dall'alto, il Brasile; gli Stati Uniti; uno striscione che ricorda il libero della Nazionale colombiana Andres Escobar ucciso dopo il ritorno in patria; una dimostrazione di come il calcio ha coinvolto i tifosi statunitensi; gli americani credono ancora nei miracoli

In alto da sinistra, tifo a stelle e strisce; l'occasione mancata da Dooley. Sopra, un duello aereo fra Leonardo e Ramos. A fianco, l'espulsione del terzino brasiliano

Ottavi di finale
Brasile 1
Stati Uniti 0

In alto da sinistra, Clavijo e Mauro Silva; Caligiuri e Mazinho. Sopra, il gol di Bebeto. A fianco, il match winner esulta con Romario. Sotto, la campana per gli effetti sonori

A fianco, l'espulsione di Clavijo. Sotto, Dooley fa volare Mazinho. In basso da sinistra, Romario; Meola e compagni salutano: il loro Mondiale è finito

Ottavi di finale
Olanda 2
Eire 0

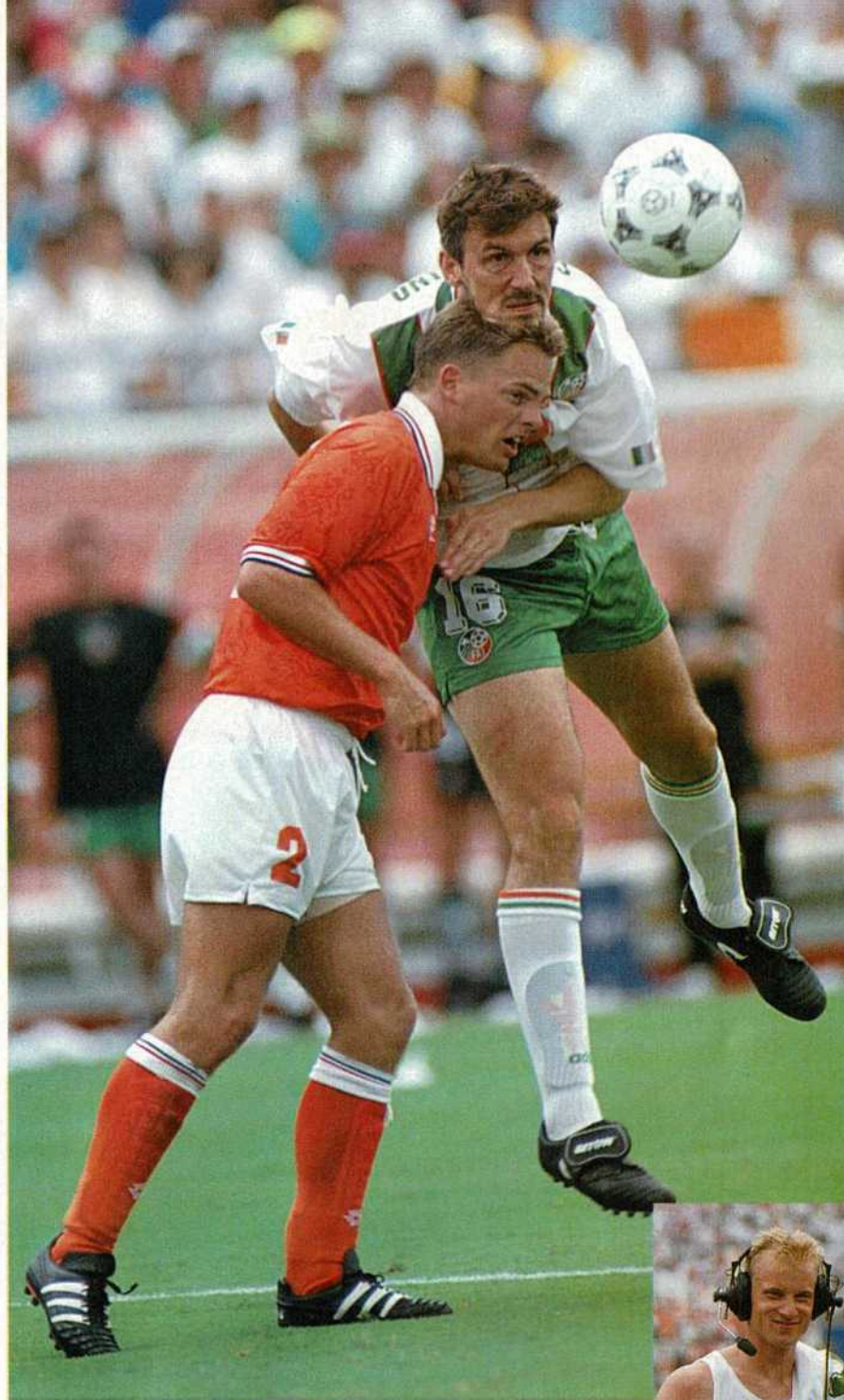
Sotto dall'alto, l'Olanda; l'Eire; una compagna per alcuni tifosi irlandesi. A fianco dall'alto, un tentativo di Houghton di testa; la prima rete olandese segnata da Dennis Bergkamp; un'occasione fallita da Rijkaard che manca il controllo a tu per tu con Bonner. L'Olanda vince facilmente, i nostri «giustizieri» tornano a casa

Orlando, 4 luglio
Olanda-Eire 2-0 (2-0)

Olanda	Eire
1 De Goeij (6)	**1** Bonner (4)
20 Winter (6)	**12** G. Kelly (5,5)
2 F. De Boer (6,5)	**3** Phelan (4,5)
4 Koeman (6)	**5** McGrath (6)
18 Valckx (6)	**14** Babb (6)
3 Rijkaard (6,5)	**6** Keane (6)
7 Overmars (7)	**8** Houghton (6,5)
8 Jonk (6,5)	**10** Sheridan (6)
10 Bergkamp (8)	**15** Coyne (5)
5 Witschge (6)	*16 Cascarino 74' (6)*
16 Numan 79' (n.g.)	**7** Townsend (5,5)
19 Van Vossen (7)	**11** Staunton (5,5)
11 Roy 70' (5)	*21 McAteer 64' (6)*
Ct Advocaat	**Ct** Charlton

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca).
Marcatori: Bergkamp al 10', Jonk al 40'.
Ammonito: Koeman.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 60.000.

La partita. Advocaat insiste sulle tre punte, Overmars, Bergkamp e Van Vossen, ma, facendo l'indifferente, dota Koeman di partner difensivo: Valckx. Comunque sia non è certo il paleolitico Eire (randella in avanti e viva il Parroco) a poter impensierire gli «Orange»: al massimo qualche casuale spaventino...

I GOL. 1-0: Phelan sbaglia un appoggio di testa, Overmars gli ruba la palla e serve Bergkamp (finalmente ad alto livello) che appoggia in rete con calma e precisione. **2-0:** tiraccio di Jonk dalla distanza cui Bonner oppone goffamente le mani tentando la bloccata che miseramente fallisce.

Sopra, Tony Cascarino si appoggia a Frank De Boer; Bergkamp saluta a fine gara. A fianco, Jonk scocca il tiro del raddoppio

Ottavi di finale
Romania 3 Argentina 2

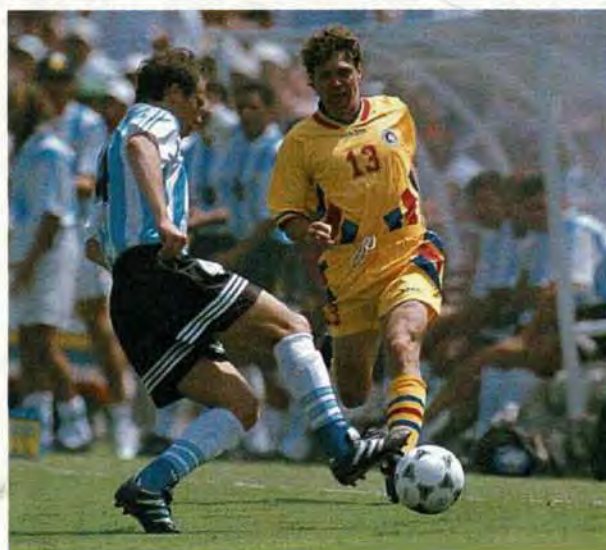
Sotto dall'alto, la Romania; l'Argentina; ecco chi ha fatto fuori Maradona; Sensini incrocia l'arrembante Selymes. A fianco dall'alto, la rete di Dumitrescu che porta in vantaggio la Romania; il rigore trasformato da Batistuta che consente all'Argentina di pareggiare

Los Angeles, 3 luglio
Romania-Argentina 3-2 (2-1)

Romania	Argentina
1 Prunea (6)	**12** Islas (6)
2 Petrescu (6)	**4** Sensini (6)
13 Selymes (6)	*11 Medina Bello 63' (n.g.)*
4 Belodedici (6,5)	**3** Chamot (5,5)
3 Prodan (6)	**13** Caceres (5,5)
5 Lupescu (6)	**5** Redondo (4,5)
14 Mihali (6)	**6** Ruggeri (5,5)
6 Popescu (6,5)	**17** Ortega (6)
7 Munteanu (6,5)	**14** Simeone (6)
10 Hagi (8)	**9** Batistuta (6)
18 Galca 85' (n.g.)	**8** Basualdo (5,5)
11 Dumitrescu (8)	**19** Balbo (6)
19 Papura 90' (n.g.)	
Ct Iordanescu	**Ct** Basile

Arbitro: Pairetto (Italia).
Marcatori: Dumitrescu all'11 e al 18', Batistuta rig. al 16', Hagi al 58', Balbo al 75'.
Ammoniti: Ruggeri, Redondo, Hagi, Chamot, Selymes, Caceres, Dumitrescu.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 100.000.

La partita. Iordanescu prima di tutto vince alla lavagna, preparando una perfetta trappola per la troppo avventurosa Argentina di Basile: la vittoria sul campo è solo la logica conseguenza, con Dumitrescu e Hagi nella parte degli spietati esecutori.

I GOL. 1-0: Dumitrescu inventa una punizione a lunga gittata che scavalca Islas decisamente fuori posto. **1-1:** Batistuta si guadagna un rigore per trattenuta di Prodan e poi lo trasforma. **2-1:** Hagi duetta con Dumitrescu e lo libera davanti al portiere per l'agevole tocco di piatto sinistro in entrata. **3-1:** Dumitrescu e Hagi si scambiano le parti ma l'effetto non cambia. **3-2:** Prunea maldestramente non trattiene un tiraccio alla distanza di Caceres e Balbo può irrompere sulla palla persa.

In alto, Pairetto mostra il cartellino giallo a Caceres. Al centro, il raddoppio di Dumitrescu. Sopra, la terza rete romena realizzata da Gheorghe Hagi, uno dei migliori giocatori del torneo. A fianco, Gabriel Batistuta esulta dopo aver segnato il rigore dell'uno a uno. La squadra argentina è apparsa molto incerta nel reparto difensivo

Ottavi di finale
Romania 3
Argentina 2

Sotto, Prodan controlla su Ortega, giovane sostituto di Maradona. Al centro, il gol di Balbo. In basso, il Ct romeno Iordanescu viene portato in trionfo dai suoi giocatori a fine gara. A fianco, Gheorghe Hagi, più che mai «Maradona dei Carpazi». Nella pagina accanto, Dumitrescu in lotta con Caceres

Ottavi di finale
Arabia Saudita 1 Svezia 3

AL DEAYEA

ZEBERMAWI MADANI AL KHLAWI AL JAWAD

DAHLIN K. ANDERSSON

AL BISHI AL JABER SALEH AMIN

BROLIN THERN INGESSON

SCHWARZ

FALATAH OWAIRAN

LJUNG BJÖRKLUND P. ANDERSSON R. NILSSON

RAVELLI

Sotto, l'Arabia Saudita e la Svezia. A fianco, la rete di Dahlin che porta in vantaggio la squadra svedese. A destra, Thern cerca di spiccare il volo ma viene trattenuto da Saleh. L'Arabia Saudita si è battuta con grande orgoglio ma ha dovuto arrendersi alla maggior esperienza della formazione di Tommy Svensson

A sinistra dall'alto, alcuni striscioni delle due tifoserie. A destra, Martin Dahlin, puntuale uomo-gol. Sotto da sinistra, un fotografo saudita prega durante l'intervallo; il raddoppio di Kennet Andersson; Al Bishi fronteggiato da Schwarz; un duello fra Kaamark e Falatah

Dallas, 3 luglio
Arabia Saudita-Svezia 1-3 (0-1)

Arabia Saudita	Svezia
1 Al Deayea (5)	**1** Ravelli (6,5)
4 Zebermawi (5,5)	**2** R. Nilsson (6)
5 Madani (5)	**3** P. Andersson (6)
3 Al Khlawi (5,5)	**4** Björklund (5,5)
13 Al Jawad (6)	*14 Kaamark 55' (n.g.)*
7 Al Ghesheyan 55' (7)	**5** Ljung (5,5)
6 Amin (6)	**6** Schwarz (6,5)
8 Al Bishi (5,5)	**8** Ingesson (6)
14 Al Muwallid 62' (5,5)	**9** Thern (6)
19 Saleh (5)	*18 Mild 70' (n.g.)*
10 Owairan (5)	**19** K. Andersson (7,5)
12 Al Jaber (6)	**11** Brolin (6,5)
20 Falatah (5)	**10** Dahlin (7)
Ct Solari	**Ct** Svensson

Arbitro: Marsiglia (Brasile).
Marcatori: Dahlin al 5', K. Andersson al 50' e all'87', Al Ghesheyan all'85.
Ammoniti: Ljung, Thern, Al Muwallid, R. Nilsson.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 65.000.

La partita. I sogni dell'Arabia Saudita vanno in pezzi nello scontro con una sorta di muro biondo rispondente al nome di Kennet Andersson: firma il passaggio del primo gol, poi provvede di persona agli altri due. Svezia non eccezionale ma certamente ordinata e concreta: in vantaggio dopo soli cinque minuti, lascia tutto sulle spalle dei sauditi che insistono nel cercare varchi centrali che non esistono.

I GOL. 1-0: Dahlin si conferma spietato opportunista schiacciando di testa il lungo cross con cui Andersson taglia fuori l'intera difesa scriteriatamente avanzata. **2-0:** ancora Kennet Andersson ignora un paio di sauditi che tentano di contrastarlo e incrocia un destro imprendibile sul secondo palo. **2-1:** Al Ghesheyan crede in una palla quasi morta, si accentra e infila da posizione angolatissima tra palo e portiere. **3-1:** Dahlin ripaga Andersson che, complice la solita allegria difensiva, non trova opposizione e segna.

Ottavi di finale
Arabia Saudita 1
Svezia 3

A fianco dall'alto, Al Ghesheyan realizza il gol saudita; Kennet Andersson porta a tre i gol svedesi; finisce così. Sotto, Brolin salta Al Bishi. In basso, escono i trionfatori

QUARTI DI FINALE

Olanda-Brasile

Italia-Spagna

Bulgaria-Germania

Romania-Svezia

Quarti di finale
Italia 2
Spagna 1

Sotto, la squadra italiana e quella spagnola. A fianco, il fascino del tifo spagnolo. Nella pagina accanto, Luis Enrique controllato dai centrali azzurri Maldini e Costacurta. Nel primo tempo la Spagna non è quasi mai riuscita a rendersi pericolosa sotto la porta di Pagliuca

Boston, 9 luglio
Italia-Spagna 2-1 (1-0)

Italia	Spagna
1 Pagliuca (7)	**1** Zubizarreta (6)
9 Tassotti (6)	**2** Ferrer (6,5)
3 Benarrivo (6,5)	**3** Otero (6,5)
13 D. Baggio (7)	**18** Alkorta (6)
4 Costacurta (7)	**5** Abelardo (6)
5 Maldini (6)	**20** Nadal (6)
15 Conte (5,5)	**7** Goicoechea (6)
14 Berti 66' (n.g.)	**15** Caminero (6,5)
11 Albertini (6)	**21** Luis Enrique (6)
20 Signori 46' (6,5)	**10** Bakero (6)
19 Massaro (5,5)	*6 Hierro 64' (6)*
10 R. Baggio (8)	**12** Sergi (6)
16 Donadoni (6)	*19 Julio Salinas 59' (5)*
Ct Sacchi	**Ct** Clemente

Arbitro: Puhl (Ungheria).
Marcatori: D. Baggio al 25', Caminero al 58', R. Baggio all'88'.
Ammoniti: Abelardo, Caminero.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 55.000.

La partita. Incontro bloccatissimo, anche poiché Clemente ripresenta una Spagna molto guardinga e Sacchi preferisce Conte a Signori. Da questa situazione si esce con tiri da fuori, errori o colpi di genio: accadono tutte e tre le cose, per fortuna, due a nostro favore.

I GOL. 1-0: Donadoni porge all'accorrente Dino Baggio che azzecca il destro incrociato con leggera complicità di Zubizarreta in evidente e colpevole ritardo. **1-1:** fotocopia del pareggio messicano di Bernal. Palla radente dalla sinistra che attraversa quasi tutto il fronte d'attacco e giunge Caminero, praticamente solo. Arriva in recupero Benarrivo e devia il tiro di quel che basta a beffare Pagliuca. **2-1:** bellissimo monumento a San Contropiede: da Berti a Signori, finalmente al centro, che apre al volo per l'irrompente Roberto Baggio, controllo, dribbling sul portiere (con apertura un po' eccessiva sulla destra...) e rasoiata a pelo d'erba in diagonale che irride il disperato recupero di Abelardo.

Sopra, la violenta e precisa conclusione dalla distanza di Dino Baggio che non lascia scampo a Zubizarreta e porta l'Italia in vantaggio. A fianco, l'esultanza del centrocampista azzurro

Quarti di finale

Italia 2

Spagna 1

Sopra, Dino Baggio e Zubizarreta a contatto. A sinistra, l'autorete di Benarrivo su conclusione di Caminero. A destra, Signori in lotta con Ferrer

Sopra, l'occasione fallita da Salinas. A sinistra, Bakero si protegge davanti a Roberto Baggio. Sotto, Antonio Conte abbandona il terreno di gioco stremato

Sotto, un momento dello spigoloso duello fra Luis Enrique e Tassotti. Al centro, l'attaccante spagnolo, con il volto insanguinato dopo la gomitata del terzino azzurro, protesta con l'arbitro. In basso da sinistra, due momenti del gol di Roby Baggio che ha regalato il successo all'Italia e l'abbraccio a fine gara dei goleador azzurri

Quarti di finale
Bulgaria 2
Germania 1

New York, 10 luglio
Bulgaria-Germania 2-1 (0-0)

1 Mihailov (6,5)
16 Kiriakov (6,5)
4 Zvetanov (6)
5 Hubchev (6)
3 Ivanov (6)
6 Yankov (6,5)
9 Lechkov (7)
10 Sirakov (6)
7 Kostadinov (5,5)
14 Guenchev 90' (n.g.)
20 Balakov (7)
8 Stoichkov (7)
13 Yordanov 85' (n.g.)

Ct Penev

1 Illgner (6)
14 Berthold (6)
17 Wagner (5)
2 Strunz 58' (5,5)
4 Kohler (6)
5 Helmer (6)
10 Matthäus (6,5)
8 Hässler (6)
3 Brehme 83' (n.g.)
6 Buchwald (6)
13 Völler (6)
7 Möller (5)
18 Klinsmann (6)

Ct Vogts

Arbitro: Torres (Colombia).
Marcatori: Matthäus rig. al 49', Stoichkov al 76', Lechkov al 79'.
Ammoniti: Helmer, Wagner, Ivanov, Hässler, Klinsmann, Mihailov, Völler, Stoichkov.
Spettatori: 72.416.

La partita. Capolinea per la vecchia Germania dei sopravvissuti che, per di più, pecca di presunzione schierando due mezze punte e due punte di ruolo, ma la memoria non basta. Una Bulgaria precisa e decisa, ma soprattutto per nulla leziosa, si proietta giustamente in semifinale.

I GOL. 0-1: Klinsmann, forse accentuando un po' il tuffo, si procura un rigore in palleggio aereo, che Matthäus trasforma con autorità. **1-1:** Stoichkov pennella nel «sette» sinistro dell'esterrefatto Illgner una punizione che si era guadagnato su Möller. **2-1:** Lechkov, autore del rigore, incorna in mezzo tuffo un traversone di Iankov, un colpo imprendibile.

Sopra dall'alto, la Bulgaria; la Germania; l'arbitro Torres libera il terreno di gioco con bello stile; una richiesta per avere il Mondiale ogni due anni; il palo di Balakov

In alto da sinistra, il fallo di Lechkov su Klinsmann punito con il rigore; la trasformazione di Matthäus. Al centro, Balakov filtra fra Möller e Helmer. Sopra, il gol annullato a Völler. A fianco, quasi un balletto fra Lechkov e Buchwald

Quarti di finale
Bulgaria 2
Germania 1

Sotto, il pareggio di Stoichkov su punizione. A fianco, Kiriakov inseguito da Helmer. A destra, Lechkov fra Matthäus e Helmer

Sopra e a sinistra, la spettacolare rete di Lechkov che ha deciso la gara. A destra, la Bulgaria in posa dopo lo storico successo sulla Germania

Sopra, Jürgen Klinsmann abbandona il terreno di gioco dopo la sconfitta: la Germania torna a casa

Quarti di finale
Olanda 2
Brasile 3

Dallas, 9 luglio
Olanda-Brasile 2-3 (0-0)

1 De Goeij (6,5)
20 Winter (6,5)
6 Wouters (5,5)
4 Koeman (5,5)
18 Valckx (5,5)
3 Rijkaard (5,5)
9 R. De Boer 65' (n.g.)
7 Overmars (6,5)
8 Jonk (6)
10 Bergkamp (6,5)
5 Witschge (6)
19 Van Vossen (5,5)
11 Roy 53' (5,5)

Ct Advocaat

1 Taffarel (5)
2 Jorginho (6,5)
6 Branco (7)
14 Cafù 90' (n.g.)
13 Aldair (5,5)
15 Marcio Santos (5,5)
17 Mazinho (6)
10 Raì 80' (n.g.)
8 Dunga (6)
5 Mauro Silva (7)
11 Romario (7,5)
7 Bebeto (7,5)
9 Zinho (6,5)

Ct Parreira

Arbitro: Badilla (Costa Rica).
Marcatori: Romario al 51', Bebeto al 62', Bergkamp al 64', Winter al 75', Branco all'81'.
Ammoniti: Winter, Dunga.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 65.000.

La partita. Primo tempo soporifero, secondo spumeggiante con il merito da dividere equamente tra il genio personale (specialmente i brasiliani) e la modestia assoluta delle difese.

I GOL. 0-1: Bebeto affonda sulla destra e porge a Romario che, cambiando il passo, insacca col destro in controbalzo a fil di palo. **0-2:** Bebeto controlla sul filo del fuorigioco, giustamente ignorando il rientrante Romario, e mentre la difesa aspetta il fischio, il brasiliano dribbla De Goeij e appoggia in rete. **1-2:** Bergkamp riceve una rimessa laterale e imbocca l'autostrada colpevolmente aperta dai difensori, arrivando senza disturbi di fronte a Taffarel, che giustizia. **2-2:** su calcio d'angolo, mentre Taffarel saltella leggiadro come Carla Fracci, Winter inzucca per il pareggio. **2-3:** Branco va a cercarsi una posizione gradita e ottiene la punizione che trasforma con un terrificante sinistro a rientrare che riesce a tenere a pelo d'erba.

Sopra, l'Olanda e il Brasile. A sinistra, il nuovo Pelé è già negli Stati Uniti? Sotto, un tifoso olandese in stile americano. A destra dall'alto, un tentativo di Dunga, grintoso capitano del Brasile, sotto gli occhi di Koeman; il primo gol brasiliano di Romario e il raddoppio di Bebeto; Mazinho fissa Wouters

Quarti di finale
Olanda 2
Brasile 3

Sotto dall'alto, Bergkamp supera Taffarel e rimette in corsa l'Olanda; un duello aereo fra Bebeto e Wouters. A fianco dall'alto, Valckx cerca di opporsi all'insidioso Romario, già suo compagno nel PSV Eindhoven qualche stagione fa; il pareggio olandese siglato da Winter con un tempestivo colpo di testa su calcio d'angolo battuto da Wim Jonk

Sopra dall'alto, Branco batte magistralmente il calcio di punizione che aggira la barriera ed entra in rete, regalando così il successo al Brasile; la gioia dei brasiliani a fine gara. A fianco, Frank Rijkaard attaccato da Dunga e Mauro Silva, pilastri del centrocampo brasiliano

Quarti di finale
Romania 6
Svezia 7
dopo i rigori (0-0, 1-1, 2-1, 2-2)

Sotto dall'alto, la Nazionale svedese; la Romania; il trecciuto Henrik Larsson inseguito da Miodrag Belodedici. A fianco, il temuto Hagi stretto nella morsa svedese: lo attacca Brolin mentre Ingesson e Mild sono pronti a intervenire. Sotto a destra, Roland Nilsson controlla pressato da Raducioiu

San Francisco, 10 luglio
Romania-Svezia 6-7
dopo i rigori (0-0, 1-1, 2-1, 2-2)

Romania	Svezia
1 Prunea (4)	**1** Ravelli (7)
2 Petrescu (6)	**2** R. Nilsson (6,5)
13 Selymes (6)	**5** Ljung (5)
4 Belodedici (7)	**3** P. Andersson (6,5)
3 Prodan (5)	**4** Björklund (5)
5 Lupescu (6)	*14 Kaamark 86' (6)*
6 Popescu (6)	**6** Schwarz (6)
10 Hagi (7)	**8** Ingesson (7)
9 Raducioiu (8)	**18** Mild (6,5)
7 Munteanu (6)	**19** K. Andersson (7)
15 Panduru 85' (6)	**11** Brolin (7)
11 Dumitrescu (6)	**10** Dahlin (5,5)
	7 H. Larsson 117' (n.g.)
Ct Iordanescu	**Ct** Svensson

Arbitro: Don (Inghilterra).
Marcatori: Brolin al 79', Raducioiu all'89' e al 101', K. Andersson al 115'.
Rigori: Mild (S) alto, Raducioiu (R) 1-0, K. Andersson 1-1, Hagi 2-1, Brolin 2-2, Lupescu 3-2, Ingesson 3-3, Petrescu parato, R. Nilsson 4-3, Dumitrescu 4-4, H. Larsson 5-4, Belodedici parato.
Ammoniti: Ingesson, Popescu, Selymes, Panduru.
Espulso: Schwarz per doppia ammonizione.
Spettatori: 81.715.

La partita. Per 78 minuti sembra la pubblicità di un sonnifero, poi Brolin leva la sicura alla bomba. Le due squadre come pugili fermi al centro del ring si scambiano due colpi a testa. Ci vogliono i rigori, ma alla fine prevale la freddezza degli svedesi, che erano rimasti in dieci.

I GOL. 0-1: punizione sul vertice destro dell'area. Finta Schwarz e Mild libera Brolin mimetizzato in barriera. Controllo e gran destro sotto la traversa. **1-1:** difesa svedese titubante su una punizione di Hagi, arriva Raducioiu che invece non esita. **2-1:** svarioni in serie e Raducioiu ringrazia. **2-2:** Kenneth Andersson sale con la testa molto più in alto di Prunea con le braccia e colloca in rete.

Sopra da sinistra, l'esultanza di Brolin, autore della rete che ha sbloccato il risultato, e quella di Raducioiu, che ha messo a segno una doppietta. A fianco, un arresto allo stadio

Quarti di finale
Romania 6
Svezia 7
dopo i rigori (0-0, 1-1, 2-1, 2-2)

Sotto, Kennet Andersson svetta su Prunea. A fianco, la gioia della punta svedese

Al centro da sinistra, le fasi decisive della sfida: Larsson realizza il suo rigore mentre Belodedici se lo fa parare. Sopra, la danza di Ravelli. A fianco, il saluto della Svezia

Mercatino

☐**SCAMBIO** cartoline stadi di calcio, rugby, football americano e cricket; vendo foto e cartoline stadi, club, giocatori, allenatori, biglietti; maglie di Italia e Brasile; cappellino del Norwich; sciarpa lana doppia di: Lyon, Bochun, Chelsea, Celtic, Liverpool, Koln, Arsenal, Karsruhe, Norwich e West Ham; distintivi nazionali e inglesi; almanacchi riviste italiane, straniere e di club; annuari e libri calcio estero; bollo per lista dettagliata. **Fabrizio Pugi, v. Verga 27, 50047 Prato (FI).**

☐**VENDO** gialli tascabili a L. 1.000, disponibili oltre 800 titoli, sconti per blocchi; vendo libri di narrativa e romanzi a partire da L. 1.000 l'uno. **Gianluca Vallari, v. C. Battisti 36, 28025 Gravellona Toce (NO).**

☐**VENDO** distintivi metallici di tutte le squadre italiane dalla A ai Dilettanti ed esteri; maglie ufficiali 93/94 mai indossate di Liegi-Diadora, Admiral, Shamrock Rvs, Psv-Adidas, Ajax-Umbro e molte altre ad ottimi prezzi; lista gratuita. **Andrea Iacazzi, casella postale 95, 20010 Cornaredo (MI).**

☐**VENDO** materiale originale della Colombia: toppe, distintivi, gagliardetti, bollo per lista. **Giovanni Viviano v. R. Schiavone 3, 84100 Salerno.**

☐**VENDO** L. 50.000 l'una annate complete GS dal 1977 all'81. **Sandro Menna, v. delle Puglie 30/E, 82100 Benevento.**

☐**CERCO,** solo da privati, autentici bolli «Gronchi rosa» a prezzi molto convenienti. **Ugo Russo, v. Don Giustino Russolillo 14, 00138 Roma.**

☐**VENDO** album calciatori Panini 64/65 completo L. 250.000; album cantanti di Sorrisi e canzoni L. 35.000; completo di poster Juve 61/62 L. 10.000; Tex serie «El covo di Mefisto» L. 360.000. **Claudio Donatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.**

☐**VENDO** programmi di squadre italiane in Europa nelle varie coppe; per ogni squadra inglese in Big League, chiedere lista dettagliata a **G. Byrne, c/o Eugenia Negrinelli, v. de Amicis 8, 20091 Bresso (MI).**

☐**VENDO** al miglior offerente due volumi: «Azzurri Storia della nazionale italiana 1910-1994» con tutte le figurine al completo e «Mondiali, la grande enciclopedia della coppa del mondo 1930-1994» completa con tutte le squadre di Usa 94. **Fabio Serratore, Burgerholzstrasse 20/a, CH-8500 Franenfeld (Svizzera).**

☐**VENDO** al miglior offerente maglia del Milan I° e II° del '92/93, Champion League, originali, indossate in parte, numerate. **Stefano Giudice, v. Madonna del Bosco 21, 20099 Sesto S. Giovanni (MI).**

☐**PAGO** benissimo Calcio Illustrato anno 1933 nn. 9-38; anno 1934 n. 25; anno 1944 dal n. 20 al 35 compresi; pago GS 1974 n. 22-23-27-29-30 e anno 1975 n. 1-6-12-13-15. **Clino D'Eletto, casella postale 54, 00049 Velletri (Roma).**

☐**SCAMBIO,** compro adesivi di radio e tv di tutto il mondo. **Gian Carlo Panzeri, v. Achille Grandi 2, 20040 Cornate D'Adda (MI).**

☐**VENDO** almanacchi calcio Rizzoli, Carcano, Panini; lista gratuita. **Angelo Giovanetti, v. Ariosto 41, 42015 Correggio (RE).**

☐**VENDO** GS anni 1991-92-93 comprensivi di poster. **Marzio Luca, v. Musili 21, 30025 Fossalta di Portogruaro (VE).**

☐**CERCO,** scambio cartoline stadi, foto e cartoline singoli e squadre calcio; vendo due album completi calcio, 15 distintivi metallici e tre sciarpe calcio spagnolo e francese, eventuali scambi con ultramateriale del Milan o cartoline stadi italiani e del mondo. **Maurizio Balestri, v. G. Ungaretti 23/A, 41049 Sassuolo (MO).**

☐**CERCO** collaboratori per facile lavoro a domicilio con elevati guadagni mensili. **Anna Maria Saldarella, via Caro Gioiello 19, 71032 Biccari (FG).**

☐**VENDO** molti poster di Milan, Inter, Roma, Lazio, Doria, Juve, Genoa, di singoli giocatori, di grandi e piccoli poster sul tifo delle curve. **Federico Bianchi, v. Chinaglia 50, 26100 Cremona.**

☐**ISCRIVETEVI** alla Federazione italiana collezionisti materiale calcio chiedendo informazioni e allegando bollo per ricevere depliant illustrativo. **Ficmc, casella postale 1515, 20101 Milano.**

☐**VENDO** album calcio Panini di: Inghilterra, Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Austria, Germania e Svizzera. **Roberto Pacini, v. A. Moro 43, 61015 Novafeltria (PS).**

☐**VENDO** per L. 400.000 l'enciclopedia «Tutto il calcio minuto per minuto» in sette volumi e ottime condizioni. **Massimo Ricci, v. Avicenna 99, 00146 Roma.**

☐**VENDO** al miglior offerente sciarpe in lana originali di: Como, Roma, Milan, Fiorentina, Napoli, Atalanta, Lazio, Longobard Inter, Arsenal, Liverpool, Totthenam, Servette, Manchester United, e maglia A.S. Roma 78/79. **Franco Bovaio, v. Brennero 29, 00141 Roma.**

☐**COMPRO** qualsiasi tipo di materiale su Signori comprese riviste; eventuale scambio con altro materiale. **Alba Moglioni, v. Della Massimilla 131, 00166 Roma.**

☐La Calcio Market ricerca calciatori svincolati da proporre a società di Serie C1 e C2, Campionato Nazionale Dilettanti, Promozione, Eccellenza e giovani nati nel '77, '78, '79 per società professionistiche. Per informazioni, telefonare al n. 0922-803327 Antonio Vitale.

1

2

3

4

Quattro piccoli amici del Guerino. Due doriani: la piccola Carola (foto n. 1) e Kevin Balboni (foto n. 2); Matteo Picone di Albisola Marina (Savona, foto n. 3); Eugenio Galderisi di Varese, ripreso accanto al suo idolo Bergkamp (foto n. 4)

☐**VENDO** cartoline stadi italiani ed esteri; bollo per oltre 500 pezzi diversi. **Giacomo Montanari, v. Venezia 38, 40068 S. Lazzaro di Savena (BO).**

☐**SCAMBIO** maglie indossate da Zoff e Platini nel campionato 83/84 e maglia nazionale italiana 1950 con gagliardetti anni 50, vecchia maglia del Genoa, album Panini 61/62 e 62/63; distintivi Ambrosiana e Genoa criket; cerco dischetti tondi di latta anni '30-50 e settimanale genovese Il Calcio 1923 e 24. **Giampaolo Aratoli, v. Palermo 1, 20099 Sesto San Giovanni (MI).**

☐**VENDO** annate complete e non Gs dall'81 al 91. **Mario Cimmino, v.le Napoli 42, 03100 Frosinone.**

☐**VENDO** per L. 65.000 due maglie: Spagna-Adidas e Torino-Lotto; eventuale scambio con una marca Umbro se buono stato e attuale. **Daniela Saraniti, v. Valle Antigorio 5, 20152 Milano.**

☐**VENDO** 25 punti Ferrero «Vinci Campione» L. 30.000. **Giuliano Isonzo, v. Germanasca 37, 10138 Torino.**

☐**ACQUISTO** Topolino Cwd I° serie ed album calcio Panini se ottimo stato; vendo fumetti Topolino, Cwd I° serie Af; album Panini calcio 72/73 L. 50.000 mancanti 9+19, 77/78 L. 30.000 mancanti 341+19, 79/80 L. 20.000 mancanti 341+19; bollo per risposta. **Pino Cardone, v. Milite Ignoto 7, 65123 Pescara.**

☐**CERCO** dati relativi alla Promozione veneta 1953-60 e 73-75. **Stefano Pasqualato, v. Guido Bortolazzi 49, 30027 San Donà di Piave (VE).**

segue

☐**CEDO** 200 figurine straniere in cambio di altrettante Usa '94 dell'Upper Deck. **E. Lo Verde, casella postale 580 90100 Palermo.**

☐**CERCO,** solo da privati, autentici francobolli «Gronchi rosa» a prezzo convenientissimo. **Ugo Russo, v. don Giustino Russolillo 14, 00138 Roma.**

☐**VENDO** o scambio modellini stadi di Italia '90 ed. Banco di Napoli da costruire in cartoncino a colori, di Roma, Napoli, Bari e Cagliari, per L. 50.000. **Gennaro Gaudino, Rione Tolano A/3 n. 27, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐**CERCO** maglietta dell'Unione sovietica con scritta CCCP sia bianca che rossa. **Paolo Conquistatore, v. dei Giardini 5, 88046 Lamezia Terme (CZ).**

☐**VENDO** in contrassegno L. 2.000 l'uno GS anno 1988 n. 27-28-29-37-38; 89 n. 27-30-36-37-39; 91 n. 18-23-24-25-27-29-33-34-49-50; 92 n. 4; Napoletano nuovo anno I° n. 2-4-5; Storia dei Mondiali del GS L. 20.000 con copertina blu; poster juventini e altri vari del GS; scambio cartoline stadi italiani. **Mauro Piermatteo, v. Libertà 80, 80055 Portici (NA).**

☐**CERCO** materiale squadre calcio italiane e straniere, scambio con card Nba, Upper, Deck '93/94; vendo libri: «Milan, un altro anno della nostra vita» dell'87, «Il Milan da Rivera a Gullit» L. 3.000 l'uno; il poster Forza Azzurri e De Napoli L. 500 l'uno. **Dario Fontanesi, v. Mameli 8, 46028 Sermide (MN).**

☐**CERCO** formazione e foto calciatori Juventus, firmate Hurrà Juventus tra il 1968 e l'83 de La Gazzetta sport dal 77 all'81; maxiposter Bettega, collana «I tuoi campioni» ed. Forte; album calciatori Panini anche vuoti; Panini anche vuoti '70-71, '71-72, '73-74, solo vuoti o semivuoti dal '61-62 al '68-69 e dall'83-84 all'89-90 e '91-92, '92-93, '72-73; tutto su Bettega. **Pierluigi Milone, v. T. Mamiani 12/9, 16151 Genova.**

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

Mercatifo

☐**FAN** doriano e di Roberto Mancini scambia idee con amiche di tutto il mondo. **Alfredo Nunziata, v. Nuova Nola 144, 80036 Palma Campania (NS).**

☐**APPASSIONATO** di calcio scambia idee ed ultramateriale con amici stranieri e fan del Napoli. **Francesco Legrottaglie, v. le dei Pianeti 36, 80144 Napoli.**

☐**TIFOSO** del Milan e del calcio italiano, ammiratore di Costacurta e Maldini scambia idee con amici italiani scrivendo in inglese. **Agume Watanabe, 340-12 Yoneda-cho, Ityogo 676 (Giappone).**

☐**DIEGO,** i tifosi del Napoli, i tanti amici della tua Napoli non ti dimenticano e assieme a te soffrono per una assurda decisione. **L'Associazione italiana ultras del Napoli, vico Limoncello 2, Napoli.**

☐**34enne** amante dello sport, della musica e della vita scambia idee anche in spagnolo o portoghese. **Mauro Zuffa, v. Due Palazzi 35/A, 35135 Padova.**

☐**ITALIANO** 29 anos apaixonado de esporte sobretudo futebol e grande amigo do Brasil cartea se con amigos/as brasileiros/as de qualquer idade; podem escrever em portugues. **Sergio Spadoni, v. Crimea 2, 50129 Firenze.**

Stranieri

☐ **16enne** fan della Steaua e della Roma, gioco a calcio e corrispondo con amici specie italiani. **Ovidiu Troanca, str. Murgeni 8, bl.0, sc. B, ap. 21, sec. 3, 74414 Bucarest (Romania).**

☐ **CORRISPONDO** in inglese e scambio distintivi metallici. **Victor Carpovich, ul. Tarlaia 44-233, 23005 Grodno (Bielorussia).**

☐ **COLLEZIONISTA** di souvenir di calcio li scambia assieme alle riviste e a materiale bulgaro. **Petko Petrov, Kv. 'VI Varnenchik' bl. 308, vh 7, ap. 11, et. 4, Bg-9023 Varna (Bulgaria).**

☐ **SCAMBIO** sciarpe; scrivere in francese o inglese. **Jean Philippe Berthelot, 9 rue de Corquilleros, 45120 Girolles (Francia).**

☐ **VENDO** album figurine del campionato brasiliano dall'89 al 93, completi; rivista Placar dal n. 816 al 1090; maglietta ufficiale delle principali squadre del Brasile; video su Pelé, Garrincha e Senna. **Carlos Renato B. Angeli, rua Monsenhor Jao Ivo 1980, 37290-000 Formigna-MG (Brasile).**

☐ **CERCO** foto di Gascoigne e altre dei campionati inglese, spagnolo, francese e portoghese; scambio idee. **Manuel Rosa Goncalo, rua Leitao de Barros 7, 3 dto. 1500 Lisbona (Portogallo).**

Sport&Handicap

TENNIS IN MEMORIA DI ROSANNA BENZI

Per ricordare Rosanna Benzi, la coraggiosa ragazza che pur costretta a vivere la maggior parte della sua vita in un polmone d'acciaio non ha mai rinunciato a combattere per la difesa dei diritti degli handicappati, la MIDU Sport e Handicap ha organizzato a Genova un torneo di tennis in carrozzina. La manifestazione, che ha riscosso un buon successo di pubblico, è stata vinta da Salvatore Caputo (il primo a destra nella foto) che ha superato in finale Raffaele Miglietta (a sinistra nella foto) per 6-3 6-2.

1

2

cauto, 87100 Granma (Cuba).

☐ **CEDO** due importantissimi annuari del calcio rumeno per Calciomondo 93-94. **Razvan Toma, aleea Compozitorilor 13, bl. OD-5, ap. 45, sec. 6, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **SCAMBIO** idee su cultura, moda, poesia e calcio. **Mabel Dominquez Medina, Parti 707 C/Jesus del Sol y Narciso Lopez, Guantanamo, 95100 (Cuba).**

☐ **SCAMBIO** materiale del calcio bulgaro con altro; scrivere in inglese. **Lubomir Mitov zk. Druzba-1, bl. 76-A, vh. A, ap. 3, 1592 Sofia (Bulgaria).**

☐ **RAGAZZA** che ama la musica e il mare scambia idee con amiche/i specie d'Italia. **Idalmy Bello Valdes, ap. 3110, zona postal 3, 10300 Cabo Habana (Cuba).**

☐ **FAN** 21enne della Steaua scambio idee in italiano con tifosi ed anche ultramateriale di calcio. **Florin sogor, str. Viilor 2/B. Popesti-Leordeni, sec. 4; 759244 Bucarest (Romania).**

☐ **CORRISPONDO** con amici del GS in francese o inglese. **Fouzi Ali Zouaghi, Il route de la Soummam, 18000 Jijel (Algeria).**

☐ **SCAMBIO** gagliardetti, distintivi metallici, libri, maglie, sciarpe, annuario 91, 92/93 e 93/94, biglietti; cerco gagliardetti Parma-Anversa, Juventus-Borussia; libri, album, Guerin anno, Calcioitalia, Calciomondo; scrivo in italiano o inglese. **Marek**

Videocassette

☐ **CERCO** Vhs Inter-Napoli 2-1 partita scudetto maggio '89, sintesi Rai. **Simone Zandonai, v. Abate Pederzani 10, 38060 Villalagarina (TN).**

☐ **CERCO** registrazione «Mai dire gol» del 4.4.94; dispongono materiale sportivo. **Ugo Russo, v. don Giustino Russolillo 14, 00138 Roma.**

☐ **VENDO** L. 25.000 + spese, in contrassegno, gare Usa 94, finali di tennis Wimbledon ambo sessi; film «Il colore della vittoria» e «Fuga dalla vittoria» L. 30.000 l'uno + spese; «Mai dire gol» senza pubblicità. **Gabriella De Vercelli, c.so Europa 1361/14 Genova-Quinto.**

☐ **VENDO** filmati DS campionati 85-86-87-88-89-90 ed alcuni 84; Italia-Jugoslavia 68; Italia-Uruguay Mondiali 70; Italia-Argentina Mondiali 78; Benfica-Real Madrid 62; bollo per risposta. **Claudio Donatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.**

☐ **VENDO** oltre 2.000 Vhs: Juve; nazionale; finali coppe varie; le italiane in Europa; documentari sportivi; catalogo gratuito. **G.P. Parigini, v. Volta 5 60015 Falconara Marittima (AN).**

☐ **SCAMBIO** o vendo Vhs sul Milan, 500 ore; lista gratuita. **Gianni Riboldi, v. Giovanni XXIII° 9-A/7, 20021 Bollate (MI).**

3

Sampdoria tra i Giovanissimi del 1981 (foto n. 1), Brescia tra i Giovanissimi del 1982 (foto n. 2) e Atalanta Margine Coperta (filiazione toscana dell'Atalanta) tra gli Esordienti del 1983 (foto n. 3) sono le vincitrici della quarta edizione del torneo internazionale di calcio per ragazzi «Città di Ospedaletti». Olindo Modenese (Torino) è stato eletto miglior giocatore

Sono state promosse in Serie C le ragazze della Vigor Grandate di Como, vincitrici del campionato lombardo. In piedi da sinistra: Frigerio, Scala, Ripamonti, Cantaluppi, Nardini, Crippa, Citterio, Dossan, Camici, Rainoldi, Sassi, Radice, Bogani, Balzaretti; accosciate: Magni, Laurito, Girola, Colombo, Sala, Ostarello, Barausse, Lauciana, Regalini, Mancini e la «mascotte» Samuele

☐ **19enne** scambia banconote e idee su calcio e F. 1 in inglese. **Platon Razvan, p.r. La o.p. 82, sec. 4, Bucarest (Romania).**

☐ **AMO** sport, musica e amicizia, ho 21 anni e scambio idee in francese. **Latoui Fattah, bl. Farid 98, n° 36 Sidi Bernoussi, Casablanca (Marocco).**

☐ **CUBANA** 28enne scambia idee su argomenti vari. **Jamila Saumell, ap. postal 32, Manzanillo, c.p. 87510 Granma (Cuba).**

☐ **21enne** scambia ogni tipo di ultramateriale e idee con italiani/e nella loro lingua. **Anton Trancioveanu, str. Ion Sulea 30, Popesti-Leordeni, sec. 4, 75133 Bucarest (Romania).**

☐ **COLLEZIONISTA** di ultramateriale lo scambia e corrisponde in inglese o tedesco. **Victor Shumilo, Lenin str. I/I-39, 453200 Salavat (Russia).**

☐ **AMO** cinema, teatro, poesia, canto e scambio idee in spagnolo, ho 21 anni e studio. **Erasmo de Los Angeles Rondin Soto, ap. postal 114, Rio**

Karczmarz, p.o. box 413, 37-700 Przemysl (Polonia).

☐ **SCAMBIO** foto e ultramateriale con fan italiani. **Hugo Gaspar, Prct republica popolare Angola 6 r/ch-dto Tercena, 2745 Quewz (Portogallo).**

☐ **SCAMBIO** sciarpe. **Goran Djordjevic, ul. Alaska 16/9, 11080 Belgrado-Zemun (Jugoslavia).**

☐ **SCAMBIO** idee in inglese sul calcio e ultramateriale comprese riviste. **Marius Gheorgha, post restant of-39, 73200 Bucarest (Romania)**

☐ **SCAMBIO** videocassette di calcio, mie recenti con altre di amichevoli, coppe varie, Mondiale 90; campionati A.B.C. ed esteri dall'88 al 94; gara della nazionale dall'85, Mondiali 90 e 94. **Massimo D'Innocenzi, v. C. Giusso 13/d, 70126 Bari.**

☐ **VENDO** video dell'Italia ai Mondiali 90 contro Usa, Cecoslovacchia, Uruguay, Argentina ed Inghilterra di 240 minuti per due gare L. 25.000 ogni video. **Stefano Corti, v. E. Fermi 5, 43041 Bedonia (PR).**

Scuola di giornalismo

LE PERLE DI PIZZUL E ALTRE AMENITÀ

Giorni fa partecipavo a una festa-karaoke in casa di Antonio: Salta fuori il testo di «Ci vorrebbe un amico». Scrive Venditti: *«Stare insieme a te è stata una partita: va bene, hai vinto tu...»*. Già, ma sarà stata una vittoria da due o da tre punti? L'interrogativo è angoscioso, specie durante questo periodo: Scherzi a parte (a proposito, quando riprende?), il fatto è che con questo caldo non si ragiona più.

LA FULL-IMMERSION. Prendete il mio amico Paolo: Lui, di calcio, sì che se ne intende. Il Mondiale rappresenta un nodo cruciale della sua esistenza. Per seguirlo in maniera ottimale, si ispira alla full-immersion (o immersione totale, per gli italianisti incalliti e per chi non mastica l'inglese, ma solo gomme o roba simile). La full-immersion è la tecnica che viene insegnata nel famoso «Actor's Studio» di New York. In pratica, nella celebre scuola di recitazione, viene raccomandato agli aspiranti attori di immedesimarsi il più possibile nei personaggi del copione. Ebbene, il mio amico Paolo, tanto per dirne una, chiude porta e finestra della stanza con il televisore un'ora prima del match. Così può respirare (in tutti i sensi) il clima, fatto di afa e di umidità, del Mondiale...

LA PERLA. Ovviamente di Paolo ce ne è uno (o forse nessuno). È più facile, invece, che gruppi di persone si riuniscano per seguire insieme la partita. In quei momenti i commenti tecnici vengono sostituiti (il verbo mi sembra appropriato) da giudizi feroci

e battute più o meno divertenti su ciò che si vede e si sente. Molti, ad esempio, conoscono Bruno Pizzul, patriottico cantore delle partite degli eroi azzurri. Chi lo ascolta avrà fatto caso ad alcune sue perle linguistiche degne di fortuna in ben altri campi che non quelli in erba. Recentemente si è così esibito: *«Il giocatore viene sostituito, perché, quantunque abbia giocato un buon primo tempo, è andato poi lentamente spegnendosi»*. Lungi dall'agonizzare anch'ella, un'amica si è messa a ridere. Ho pensato: è proprio vero. Se vuoi rendere felice una donna, regalale una perla... di Pizzul!

LA SOLUZIONE. Ancora un attimo di attenzione, per favore. Ho risolto il quesito iniziale. La vittoria di cui parla Venditti sarà stata certamente da due punti, se è vero che in Italia l'innovazione avverrà solo dal prossimo anno...

NICOLA GELSOMINO
PORTICI (NA)

Colpi di... versi

AVANTI AZZURRI

Signori, Costacurta, Maldini
Baresi, Dino Baggio
nel ricordo siete entrati di forza
voi, gente coraggiosa, che non scherza.
Che fremito, che dolce sensazione,
ragazzi, forte è stata l'emozione.
Vi siete temprati nel bisogno
avete dato vita a un sogno
prima in dieci poi in nove, poi otto
avete gelato i cavalloni norvegesi.
Il mondo ora vi ammira sorpresi
Questa mirabilante prestazione
merita il rigo di una canzone
Mister Sacchi dopo una buia gara
da tutti vilipeso
ai delusi ha ridato il sorriso

LUIGI DAL BARBA-VALEGGIO (VR)

Sacchi: dalla polvere agli altari. In alto, la Nazionale è nel cuore degli italiani

DIEGO, PERCHÉ?

Arrivasti a Napoli ben pagato,
con un futuro assicurato.
Quando giocavi a pallone
eri sempre un gran campione:
gol, magie, colpi di tacco,
piacevi sempre un sacco.
Nel mondiale messicano
facesti un gol con la mano,
poi però ci strabiliasti
con altri gol e quell'assist
che permise alla tua Nazionale
di vincere il Mondiale.
Al tuo terzo Mondiale
ti comportasti piuttosto male:
critiche, sbuffate, parolacce
facesti solo figuracce.
Alla fin in campionato
fosti trovato pure drogato.
I napoletani però hanno cuore
e ti perdonarono con grande amore.
Ma in questi ultimi Mondiali
ho capito quanto vali,
se nel calcio sei un mito
nella vita sei un fallito.

GIULIO PRETA -
FRANCAVILLA FONTANA (BR)

BIS BIS BISCARDI

Va in onda un po' sul tardi
il «Prociesso» di Biscardi
concorrente con Ferretti,
De Luca, Pistocchi e la Falcetti.

Con Biscardi l'Ambra c'è
e con Maurizio Mosca che
coi rimbrotti e i sanculotti
alimentano i botti.

C'è Capello, aria afflitta
che giustifica una sconfitta
ma non dicendo mai la verità
aria fritta lui ti darà.

Per fortuna c'è Biscardi
che con Gazzaniga sta
scatenato e strasudato
che spara a più non posso
rosso rosso rosso.

Ecco Vialli, ecco Mauro
collegati al dinosauro...
ora pur Bettega c'è
e poi via... a Mosca tse' tse'.

Sì, Biscardi solo tu
col «Prociesso» ci tiri su.

ALDO VUGLIANO - VESTIGNÈ (TO)

Maradona stravolto dalle ultime disavventure: il disegno è opera del nostro lettore Stefano Cirillo di S. Anastasia (Na)

A fianco, un omaggio alla classe del nostro Pallone d'Oro da parte di un suo fan, il bravo Igor Scordo di Palermo

I protagonisti delle «notti magiche» di Usa '94 secondo il piccolo Gabriele Corsetti di Palestrina (Roma)

Per Filippo Galante di Cimbro (VA), il numero 19 contraddistingue i grandi protagonisti dei Mondiali

Dopo il gol di Houghton, Claudio Catullo di Seriate (Bg) ha spedito Gianluca Pagliuca dietro la lavagna

Bettega, potenzia la Juve!

Caro Direttore, sono un ragazzo di dodici anni e vorrei porle un quesito sulla Juventus, la squadra per cui tifo. Analizzando il mercato della società di Piazza Crimea si può osservare che gli incassi sono molto superiori alle uscite. Forse con questi soldi Bettega sta preparando l'acquisto di un grande attaccante da affiancare a Roberto Baggio e Vialli (Romario in rotta col Barcellona e valutato 20 miliardi? Stoichkov? Ronaldo? O una rivelazione dei Mondiali?).

EDOARDO GALLO - CUNEO

Ricevo molte lettere da tifosi di dieci, dodici anni: evviva. Scrivete, ragazzi: diventeremo amici, noi del «Guerino» al vivaio ci teniamo. Edoardo, sei convinto di avere fatto in maniera corretta i conti? La Juve era partita sostenendo di non avere soldi da spendere ed invece ha speso e tanto. Certo, manca un grande attaccante. L'unica pecca di una gestione, quella di Bettega, che mi sembra attenta. Ma le ultimissime dicono che forse l'attaccante arriverà.

Cragnotti, così non ci piaci

Caro Morace, i tifosi di una squadra di calcio sono disposti a sopportare quasi tutto. Ma non la presa in giro da parte dei dirigenti. E questo è ciò che sta accadendo alla Lazio. Il dottor Cragnotti, cui noi laziali siamo profondamente legati per quanto ha fatto nei due anni scorsi, dichiara di essere disposto ad acquistare Berti, ben sapendo che Zeman non lo vuole, ma da tre settimane non può versare all'Atalanta un conguaglio di 400 milioni per Rambaudi, che Zeman vuole. Vorrebbe rispondere alla Roma che ha preso Moriero con Della Morte, riserva del Monza retrocesso in C. Aveva un'opzione su Castellini del Perugia, ma se l'è fatto soffiare dal Parma. Ebbene, se siamo tornati ai tempi di Umberto Lenzini, quando bisognava pagare Albani, un attaccante di Serie D (se lo ricorda?) con le cambiali, vorremmo che ci venisse detto chiaramente. E preferiremmo che, stando così le cose, il dottor Cragnotti pensasse a cedere la società senza attaccarsi a improponibili forme di azionariato popolare che, detto per inciso, non hanno impedito al Benfica il fallimento. Ma sentirsi ripetere che la Lazio è pronta per lo scudetto vuol dire sentirsi beffati. E questo non si può accettare nemmeno da Cragnotti.

MARCO DI BARTOLOMEI - ROMA

Alt, calmi, fermi un momento tifosi laziali. Capisco il vostro malumore ma non esageriamo. Parliamo del Cragnotti-uno, quello che ha rilevato la Lazio da Calleri. Si è presentato con dichiarazioni roboanti, rifacendosi al modello Berlusconi. Quel Cragnotti parlava di Lazio al vertice, di bel gioco, di grande squadra, di managerialità da imporre. Era in ascesa anche nel suo lavoro. Aveva ricevuto da Calleri una Lazio in buona salute finanziaria (che lavoro aveva fatto Calleri, così bistrattato o poco amato!) ed ha proseguito il lavoro alla grande. La Lazio è, oggi, tra le grandi. Il Cragnotti-due si è fermato, forse perché ha problemi, come uomo d'affari, in questo momento. Non scordiamo che è inquisito e questo forse gli ha fatto perdere di vista la Lazio che, in effetti, mi sembra un po' ferma. Dottor Cragnotti, batta un colpo.

I cortei napoletani

Carissimo Direttore, vorrei un suo giudizio sul comportamento di moltissimi pseudotifosi napoletani che sono letteralmente impazziti di gioia dopo la vittoria dell'Argentina sulla Nigeria. Ho visto in tv cortei di auto e gente con bandiere argentine che intasava le già trafficate strade di Napoli. Mi sono chiesto il perché di tutto questo e non ho trovato risposta. Io sono un grande tifoso juventino ma non mi sono mai sognato di festeggiare né per un gol di Platini né per una vittoria della Francia.

MATTEO TORIELLO
BATTIPAGLIA (SA)

Lei vive alle porte di Napoli, caro amico, e mi fa questa domanda? Argentina vuol dire, per i napoletani, Maradona. Non c'era razzismo in quelle feste ma solo un modo, forse infantile, di sentirsi vicino all'ex re di Napoli. Molte volte mi sono chiesto — io come tanti altri — del perché di tanto amore verso Maradona. L'ho capito, un giorno, girando per i vicoli del rione Sanità e parlando con la gente: Maradona è stato il sogno, il riscatto, la grandezza; Maradona è stato il figlio, l'amico, il campione. Tutto si può dire di Diego, nel bene o nel male, ma non che non sappia farsi volere bene dai tifosi anche se le sue mattane consiglierebbero, o avrebbero consigliato, una presa di distanza. Al cuor non si comanda neanche nel calcio e nell'amore, anche calcistico, la ragione va a farsi benedire spesso e volentieri.

Serve davvero il patentino?

Egregio Direttore, le scrivo per chiederle un parere su un argomento al quale il Guerino ha dedicato un'inchiesta che mi ha molto interessato. Sto parlando degli allenatori che guidano squadre professionistiche senza avere il patentino di prima categoria. Le società di calcio ovviano con il famoso stratagemma delle strane coppie di «spatentati» e «prestanome». Quest'anno i casi del genere non saranno tanti. L'unico che avrà dei problemi a tale proposito è il nuovo allenatore della Fidelis Andria Bellotto. Ciononostante, essendo una persona cui sarebbe gradita un po' di onestà, nel calcio come nella vita di tutti i giorni, chiedo a lei, che dell'onestà ha fatto un punto saldo della sua critica, calcistica e non, un parere.

P.S. Le chiedo inoltre, per la prossima annata, di dare più spazio all'interno del nostro giornale alla Coppa Italia e di non togliere i voti agli allenatori nei tabellini delle partite.

PINO GAMBERA
CALTAGIRONE (CT)

Vedrà che anche Bellotto aggirerà il problema. Sul fatto, concordo con lei e vado anche oltre. Non credo nel famoso patentino come non credo nei vari Ordini professionali, incluso il nostro, che diventano caste. Bisognerebbe applicare un concetto: fai un mestiere?, lo riconosco: se vai male, esci. La vita, non i commissari, deve fare la selezione.

Lasciate il calcio così com'è

Caro Direttore, vorrei proporle alcune innovazioni:

1 - due arbitri in campo, che quindi correrebbero meno, sarebbero più freschi e sbadiglierebbero meno;

2 - porte più grandi, perché le misure sono ferme al portiere di un secolo fa, più basso e meno agile degli attuali;

3 - eliminazione del fuorigioco in area di rigore;

4 - istituzione del tempo effettivo (30 minuti per tempo);

5 - 3 punti per la vittoria e 0 per la sconfitta. In caso di parità ricorso ai supplementari con la formula della «morte istantanea», con 2 punti al vincitore e 1 allo sconfitto.

MAURO MIATELLO
SAN GIORGIO IN BOSCO (PD)

Nel calcio, amo la tradizione. Questo gioco va avanti negli anni con successo e non vedo perché si debba cambiare col rischio di sconvolgere tutto. Due arbitri in campo farebbero casino: basta uno con i guardialinee, se funzionano. Abolizione del fuorigioco in area: meno emozioni. Tre punti per la vittoria: un trucco, anzi una bufala. Tempo effettivo e porte più grandi: concordo. C'è una truffa, in effetti, contro chi paga il biglietto per assistere a novanta minuti di calcio e poi se ne ritrova la metà. La misura delle porte andrebbe rivista perché è migliorata l'altezza dei giocatori, la preparazione fisica, la tattica. Basterebbero piccoli ritocchi per rendere il calcio più divertente, inutile fare la rivoluzione.

Pellegrini devi andartene

Caro Guerin Sportivo, chi le scrive è un interista deluso. Pellegrini ci ha stancato, vogliamo Angelo Moratti. È ora che la famiglia Moratti torni a far splendere e a rendere grande l'Inter. A Pellegrini va il ringraziamento per i successi colti dall'Inter in questi ultimi anni. Ma è ora che abbandoni.

ALDO BORTOLOTTI, ROTTICHIERI (MO)

Lo so, Pellegrini non è popolare. Lo so, il ricordo di Moratti, il vecchio commenda, è incancellabile. Il rimpianto dei tempi andati è inevitabile quando, come adesso, i risultati non sono della parte di chi non è amato. Povero Pellegrini, amico mio: ha speso più di Berlusconi — faccio per dire — eppure non gode dei favori del popolo nerazzurro. Ha vinto, ma non abbastanza, o almeno quanto voleva la gente. Lui insiste, non molla: è tenace. Io gli porto rispetto anche per questo e non solo per l'amicizia che mi lega a lui. Vorrei che la gente lo conoscesse davvero, per come è e non per come sembra, lui così timido. È un gentiluomo e lo scrivo anche dopo l'ultima disavventura che l'ha messo nei guai. Non conosco i meandri dell'affarismo e della grande finanza, non riesco neanche ad immaginare i rivoli di Tangentopoli, ma sul fatto che Pellegrini è una brava persona metto la mano sul fuoco certo di non bruciarmela.

Tifosi Samp con l'anello al naso

Caro Direttore, sono un doriano deluso che le scrive quando ormai tutti gli uccellini dicono che il vantaggiosissimo scambio Pagliuca-Zenga (e forse addirittura Ferri!!) è andato in porto. L'illuminatissima presidenza sta dunque per compiere un altro passo sulla politica del ringiovanimento dei giocatori. Della pregiata «pinacoteca», orgoglio del grande Paolo, l'unico quadro di valore rimasto è Lombardo, mentre gli altri sappiamo bene dove sono andati a finire. E non mi si venga a raccontare la bella storiellina del bilancio da ripianare, visto che da questa campagna svendite usciremo con un attivo da fare invidia a qualche sultano arabo. Se i dirigenti credono di avere a che fare con tifosi muniti di anello al naso, si sbagliano (almeno nel mio caso).

RICCARDO RIVERA - GENOVA

Lei è di Genova, amico mio, e sa che le palanche fanno gola a tutti. Non conosco il giovane presidente Mantovani, ero invece amico del padre, del quale apprezzavo la signorilità, le strategie, la fermezza. Non è facile venire dopo cotanto padre e non è facile rimodellare una Samp che è stata un vero gioiello. Concediamo al giovane Enrico la necessità di fare esperienza; e ci vuole del tempo. Sugli investimenti, non so dirle. Papà Mantovani ci metteva del suo, e tanto: Enrico, forse, è più cauto. Non si può dire che spendendo di meno ma con intelligenza non si possano avere lusinghieri risultati. Però, come lei sospetta, il rischio c'è.

Maradona è vittima?

Egregio Sig. Morace,
1 - Perché ogni volta che il signor Diego Maradona dice la verità viene multato o squalificato? Non è forse vero che i falli da dietro comportano l'espulsione? Maradona in più occasioni ha subito diversi interventi di questo tipo dallo stesso giocatore, il quale se l'è cavata con una semplice ammonizione.
2 - Secondo voi un giocatore della fama e dell'esperienza di Maradona sarebbe stato così stupido da doparsi per giocare meglio? Maradona non ne ha bisogno!
3 - Concordo sul fatto che Maradona abbia sbagliato (in buona fede) a ingerire una sostanza vietata. Però, perché è stato permesso a Thern di bere molta acqua prima dell'antidoping (cosa assolutamente vietata)?
4 - Non sarebbe stato più giusto squalificare il signor Maradona per tre giornate?
5 - Perché gli arbitraggi sono stati più rispettosi nei confronti dell'Argentina dopo le accuse di Maradona?
6 - Perché (e qui mi rivolgo alla Federazione italiana) Roberto Baggio non è stato punito per essersi rivolto a Sacchi dicendo: «Questo è impazzito».
Secondo me la Fifa e il Cio hanno trovato il modo più schifoso per punire Maradona per le sue accuse agli arbitri e all'organizzazione.

GIUSEPPE VARCHETTA - ISCHIA

Su Maradona hanno scritto anche: Carlo Scibilia (Ischia, NA) e Sonia Gelmetti (Caprino Veronese, VR)

Sono contrario ad ogni forma di dietrologia. Personalmente, ritengo che non si debbano avanzare sospetti se non si hanno prove. C'è una corrente di pensiero, vicina a Maradona ed al suo clan, che avanza questa ipotesi: Diego è stato punito perché aveva attaccato i vertici della FIFA. Maradona è sempre stato un giocatore scomodo e, storicamente, si sa, la FIFA non ama i contestatori. Ma stavolta non credo al complotto politico, semmai ad un gesto ingenuo, o stupido, di Diego, frutto di ignoranza e non di malafede. Diego non voleva drogarsi, semmai dimagrire in fretta per tornare agli splendori di un tempo. Quando lo hanno scoperto, lo hanno mollato tutti, anche quelli che avevano pietito la sua partecipazione al Mondiale o che l'avevano messo in squadra per far grande l'Argentina. A volte, la politica è proprio schifosa.

L'eleganza del titolo

Egregio Direttore, ci complimentiamo sinceramente per la garbata eleganza del titolo apparso sul nº 26 a commento della foto di copertina di Maradona: «Bastardi, sono tornato!». A commento della più recente impresa del signore in questione, ci permettiamo di suggerire, rimanendo nello stile, il titolo per una prossima copertina: «Ba..., ora levati dalle scatole una volta per tutte!».

UN GRUPPO DI FEDELI
(NONOSTANTE TUTTO) LETTORI
CHIAVARI

Accetto l'ironia, garbatissima, e rispondo. Abbiamo fatto quel titolo, un po' crudo, per evidenziare la rabbia di Maradona. La frase era sua, non nostra. Se siamo stati poco eleganti nella scelta, mi scuso.

Inter: miserie e

Per la squadra di Bianchi, una partenza in tono minore: tanti i problemi da risolvere, a cominciare dal caso-Sosa

di **Carlo Repetto**

Spendi di meno, vinci di più. È lo slogan studiato per la campagna abbonamenti dell'Inter (finora hanno aderito in 13 mila, come risultato minimo si spera di raddoppiare la cifra), ma è anche l'auspicio dei dirigenti di una società che quest'anno si trova costretta a tener d'occhio il bilancio.

Austerità sembra essere la parola d'ordine di questa Inter che, messi da parte lustrini e paillettes, si appresta ad affrontare la nuova stagione con grande umiltà e con spirito operaio, come nei desideri del suo nuovo condottiero Ottavio Bianchi. E proprio il tecnico, unitamente al reintegrato (?) Ruben Sosa, sono stati i due nomi più acclamati dai pochi tifosi assiepati sabato intorno ai cancelli della Pinetina, ad Appiano Gentile. Non sono stati soltanto il caldo e il periodo vacanziero a dissuadere gli sportivi dal festeggiare i propri beniamini: hanno pesato la delusione per l'ultima stagione fallimentare, salvata solo in parte dalla conquista della Coppa Uefa, o forse la mancanza di grandi nomi nuovi da presentare (a parte Pagliuca, comunque assente... giustificato). Sta di fatto che la folla oceanica radunatasi la scorsa estate in

Pancev si propone come spalla di Bergkamp

DARKO APRE IL VARCO

È stato uno dei primi a presentarsi al raduno, segno che non vede l'ora di iniziare la nuova stagione. Reduce dalla breve esperienza in Bundesliga nel Lipsia (conclusasi con la retrocessione di un club apparso fin dall'inizio di una spanna inferiore a tutti gli altri), Darko Pancev vuole riscattare due stagioni ricche di delusioni, anche se la colpa non è solo sua: *«L'esperienza in Germania è stata comunque positiva, al di là del risultato. Certo, se avessi saputo prima che mandavano via Bagnoli...»*. L'ex tecnico proprio non poteva vedere il macedone, che ricambia di cuore: *««Col vecchio mister non c'era assolutamente dialogo: mi avrà parlato sì e no due volte da quando arrivai all'Inter, nell'estate '92. Adesso che sono andati via lui, Boschi e Susini, le tre persone che erano contro di me, anch'io sono più tranquillo»*. Il nuovo tecnico gli piace e non lo manda a dire: *«Anche se non lo conosco di persona, so che Bianchi è uno senza pregiudizi: fa giocare chi merita e non guarda in faccia nessuno»*.

Non chiede un posto da titolare, ma solo la garanzia di partire alla pari con gli altri: *«Se poi giocherò, tanto meglio. Certo però che bisogna cambiare molte cose rispetto allo scorso anno, altrimenti... rischiamo di nuovo di finire in B»*.

Lo dice con un sorriso, sorseggiando un cappuccino al bar della Pinetina. *«Voi siete sorpresi dello scorso campionato dell'Inter? Io no, perché era scontato che, con quel tipo di gioco, la squadra non avrebbe potuto arrivare da nessuna parte. Molti sono stati ingannati dall'anno prima, quando arrivammo secondi dietro il Milan: eppure anche quell'Inter aveva un gioco bruttissimo, solo che c'era Sosa che coi suoi gol copriva le magagne»*.

Adesso però l'uruguaiano sembra caduto in disgrazia... *«Secondo me Ruben ha sbagliato a dire certe cose, forse lo ha fatto perché era ormai arcisicuro di partire. Ora che è rimasto, rischia di essersi fatto dei nemici»*. Non certo Pancev, però, che qui va d'accordissimo con tutti. Anche con Bergkamp: *«Dennis lo capisco: quando giocava nell'Ajax aveva un centravanti che gli apriva i varchi, mentre qui si è spesso trovato da solo in balia dei difensori. D'altra parte, Sosa è abituato a dare il meglio quando parte da lontano...»*. Un apripista d'area di rigore: guarda caso, proprio il ruolo che Darko ricopriva nella formidabile Stella Rossa di Prosinecki e Savicevic. E se questo centravanti l'Inter l'avesse già in casa? Pancev fa l'occhiolino: *«Venite a vederci a Madonna di Campiglio, vi faremo divertire»*.

c. r.

A fianco, Bianchi con il vicepresidente Tavecchio. Sotto, Ruben Sosa: è ancora l'idolo dei tifosi. In basso, Pancev

nobiltà

piazza della Repubblica, davanti al Principe Savoia, l'albergo scelto come sede del penultimo raduno interista, resta solo un pallido ricordo. Come lontani nel tempo appaiono gli applausi a Pellegrini, osannato l'anno scorso dopo l'acquisto di Bergkamp (da lui definito *«Il più grande attaccante del mondo dopo Sosa»*) e oggi minacciato, soprattutto se dovesse lasciar partire l'uruguaiano: *«Se quello ti vende noi lo linciamo»* ha urlato un tifoso a Ruben, che da grande esperto in pubbliche relazioni qual è, non ha esitato a gettarsi in pasto alla folla.

Il presidente non ha nemmeno potuto difendersi di persona. Ancora agli arresti domiciliari per l'inchiesta sugli appalti della Usl 35 di Catania, il massimo dirigente nerazzurro non ha comunque voluto far mancare il suo saluto a dirigenti, giocatori e stampa attraverso una lettera letta dal fratello Giordano, socio di minoranza (o alla pari?) nella gestione della società. Riguardo alla sua situazione, se la cava con una battuta *(«Alla squadra il mio più cordiale augurio di buon lavoro. Io la saluterò tra poche ore, quando finirà la settimana di ferie che la magistratura mi ha forzatamente concesso»)*, non prima di aver spronato i giocatori a modo suo, sottolineando che ai grandi risultati si può arrivare solo *«attraverso i sacrifici e un lavoro maledettamente serio»*. L'assenza del capo ha ulteriormente ridimensionato la presentazione, già in partenza più sobria rispetto agli scorsi anni. Persino l'avvocato Prisco, grande animatore di queste «convention», non sembrava lui: taciturno e insolitamente restio a proclami e battute contro la Milano rossonera, si è limitato a poche frasi di circostanza dirette alla squadra, invitata a dare sempre il massimo. Così, alla fine, il più chiacchierone è stato Ottavio Bianchi, tanto per smentire chi lo dipingeva come un uomo taciturno e un po' musone: *«A Napoli dicono che un somaro quando sta zitto passa per professore»* esordisce. *«Questo per dire che le parole meno sono e meglio è. In ogni caso, è presto per parlare della squadra, sarà il campo a darmi le risposte che cerco. Ritengo molto importante il periodo della preparazione, durante il quale si lavora con meno pressione addosso»*.

Un altro detto popolare gli viene in aiuto quando gli chiedono come farà giocare la squadra: *«Non è questione di modulo: al mio paese si dice che la polenta, sia che la meni a destra oppure a sinistra, è sempre polenta...»*. Si aspetta la solita domanda sulla zona e sul fatto di essere considerato un tecnico fedele al vecchio modulo all'italiana, come il suo amico Trapattoni. Bianchi gioca d'anticipo, prendendo spunto dalla stretta attualità: *«Certo che questo Mondiale è stato decisamente positivo, almeno per noi "retrogradi"»* afferma ridendo, e non gli si può certo dare torto. Poi

torna a farsi serio quando gli chiedono di Ruben Sosa, che due mesi fa lo contestò apertamente indicandolo come il responsabile del suo eventuale addio all'Inter: *«Ripeto quello che ho detto tempo fa: Sosa non lo conosco, come non conosco personalmente quasi tutti gli altri giocatori della rosa. Se deve essere recuperato sotto il profilo psicologico? Caso mai dovrei essere recuperato io nei confronti di Sosa! Mi dispiace di essere stato tirato in mezzo in maniera molto maleducata quando ancora non ero l'allenatore della squadra. Una volta il buon Rocco avrebbe risolto tutto con un bel calcio nel sedere, oggi non si può più. Certo è un rapporto cominciato decisamente male, e lo dico con molto rammarico. Io sono una person educata con tutti ed esigo che anche nei miei confronti ci siano rispetto ed educazione».*

Il diretto interessato è rimasto al piano di sopra, nella sala del biliardo in cui trascorre quasi tutti i momenti liberi del ritiro. È attorniato da un nugolo di cronisti e... non sembra avere alcun problema psicologico: *«Ho fatto casino solo perché volevo rimanere all'Inter: se fossi stato zitto, mi avrebbero ceduto».* Qualcuno sorride ironico e allora Ruben rincara la dose: *«Voglio restare, la durata del contratto non ha importanza. Il presidente l'ho sentito per l'ultima volta la scorsa settimana e mi ha dato delle speranze».* Certezze poche, però, visto lo sfogo di mercoledì diretto proprio contro Pellegrini che gli costerà una multa da parte dell'Inter, nonostante la mezza smentita del vicepresidente Tavecchio. *«Della multa non so nulla»* conferma l'attaccante, che approfitta di questo primo giorno di ritiro per rimettere le cose a posto coi compagni, primo fra tutti l'assente Bergkamp, suo abituale partner d'attacco: *«Io e Dennis possiamo far bene insieme, come abbiamo dimostrato nelle finali di Coppa Uefa. Se si è offeso per certe mie battute, gli chiedo scusa. Le ho dette solo per spronarlo a far meglio e perché io intendo il calcio come un divertimento, non solo come un lavoro».* E a più d'uno quest'ultima è parsa l'ennesima frecciatina all'olandese, tanto per non perdere il vizio...

Sopra, due novità dell'Inter '94-95: il difensore Gianluca Festa e il centrocampista Andrea Seno. Sotto, vecchi e nuovi nerazzurri posano prima della partenza per il ritiro

Chi invece non ama ricorrere alle battute è capitan Bergomi, abbronzatissimo e in gran forma dopo il suo giro del mondo con tappe in Polinesia, Australia e Hong Kong. Prima di salutare, vuole ricordare due vecchi amici con cui ha diviso per tanti anni gioie e dolori targati rigorosamente Inter: *«Ferri l'ho sentito venerdì e Zenga mi ha chiamato poco fa: erano dispiaciuti per il fatto di non essere qui e anch'io sentirò molto la loro mancanza. Ma tutto passa e va, bisogna guardare al futuro».* Futuro che sembra continuare a sorridere all'altra Milano: *«Eh, sì, sono sempre i più forti»* sospira Beppe. *«Credo purtroppo che il ciclo del Milan proseguirà anche quest'anno. Parlare di scudetto all'Inter mi sembra eccessivo, anche se abbiamo i mezzi per arrivare molto in alto».* Si ha l'impressione che a lui come agli altri (avvocato Prisco compreso) non dispiaccia affatto questo ruolo di semplici comprimari, se non altro per questioni di scaramanzia: l'anno scorso avevano gli occhi di tutti puntati addosso e sapete bene com'è andata a finire...

Carlo Repetto

Juventus ambiziosa

Dopo acquisti mirati e corposi, Bettega annuncia: «A Lippi? Ho chiesto di vincere»

di **Emanuele Gamba**

Signora da

TORINO. Roberto Bettega, il debuttante. È appena cominciata la prima stagione della «sua» Juventus. Emozionato?

«No, no. Intanto, ho la fortuna di non dover partecipare al ritiro. E per le emozioni più vere aspetto le prime partite, quelle che contano. Per adesso c'è solo la consapevolezza di avere fatto il nostro dovere».

— L'ha fatto il suo dovere? Ovvero: ha allestito una buona squadra?

«A priori è facile dire di sì. Mi conforta l'approvazione della critica e dei tifosi. Abbiamo condotto una campagna acquisti logica, che ha anche portato qualche cosa nelle casse sociali. Il campo ci darà risposte precise. Per il momento, sono contento».

— La Juventus di Bettega e Baggio diventerà anche la Juventus di Sousa?

«Lui è un giocatore molto importante, soprattutto perché l'abbiamo inserito in un contesto altrettanto importante. L'abbiamo ingaggiato perché ha carattere, perché ha personalità, perché ha voglia, perché ha gioventù, perché la Juve lo inseguiva da tempo, perché i tifosi lo apprezzano. È la sintesi della nuova Juventus: uno splendido connubio di gioventù ed esperienza».

— Esperienza che non vi manca soprattutto in difesa, con Fusi e Ferrara...

«Beh, ma l'attacco? Là ci sono Vialli e Baggio...».

— E il centrocampo?

«È vero, siamo giovani in mezzo. Però Conte è un nazionale come Sousa, Deschamps ha giocato 250 partite nel campionato francese e 40 con la Francia nonostante i suoi 25 anni, Marocchi è una certezza, Tacchinardi una grandissima speranza. L'ho detto: abbiamo voluto abbinare freschezza ed esperienza, e il nostro centrocampo è una sintesi perfetta di tutto questo».

— Quattro stranieri: un problema?

«Il vero problema è la malattia di Fortunato. Che bello sarebbe stato farne a meno. Purtroppo abbiamo dovuto pensare a un'alternativa. E siccome andremo avanti in tutte le competizioni, ci è sembrato logico affidarci anche a un quarto straniero, peraltro di grande valore, come Jarni. Vogliamo puntare in alto: per questo abbiamo cercato di rifinire anche il più piccolo difetto».

— Paradossalmente, Fortunato può essere uno stimolo grandissimo, visto che ogni gol e ogni vittoria viene dedicata a lui...

«È vero. Lo spirito del nostro gruppo, che era già molto forte, è diventato eclatante nella solidarietà verso un nostro amico. Certo, tutte le vittorie saranno per Fortunato. Per questo cercheremo di vincere molto».

— Lippi: altra sintesi di gioventù ed esperienza.

«Definizione azzeccatissima».

— Cosa ha chiesto al suo allenatore?

«Quello che ho chiesto alla

«JUVE, SEI DA TITOLO»

Che bella Juventus! Sì, mi piace davvero. Oltre a voler spedire ai bianconeri un grande in bocca al lupo, ci terrei a sottolineare che questo può essere l'anno buono. La squadra è stata puntellata nei ruoli cardine: il centrocampo e la difesa hanno ricevuto benefici con acquisti che reputo mirati e di grande spessore. Una Juve ha scudetto? Se è vero — come è vero — che dopo i Mondiali le squadre che hanno tanti elementi in Nazionale non concludono quasi nulla (al sottoscritto è successo così...), è altrettanto probabile che per il Milan sarà un anno difficile. E allora, sì, credo in una Juve in lotta per il titolo. Il Parma? Bella squadra, ma se la Juve riuscirà a tener conto di certi vecchi insegnamenti potrà senz'altro fare bene. Lippi? È un tecnico vaccinato, non avrà alcun problema. L'attacco? Se non dimenticherà tutto ciò che di buono abbiamo fatto l'anno scorso, credo che potrà ambire al massimo traguardo.

G. Trapattoni

scudetto

squadra: di vincere lo scudetto».

— Con Lippi andate d'amore e d'accordo, a quanto pare.

«Abbiamo passato insieme molto tempo. Il feeling è ottimo, il dialogo non conosce ostacoli, c'è unità di intenti e di vedute. Ma non soltanto fra noi due. C'è un buon gruppo».

— Un gruppo privato di uno dei Baggio, Dino. Perché l'avete venduto?

«Le motivazioni sono varie. Ma sia chiaro che nessuno nega il valore del giocatore».

— E l'altro Baggio, il Pallone d'Oro?

«Chi dubitava delle sue qualità, è stato servito. Il Mondiale ha esaltato il suo carattere, la sua tranquillità, la sua capacità di reazione. Qualità che esistevano già».

— Buon per la Juve...

«Buon per lui, soprattutto. Buon per noi di conseguenza: nel grande equilibrio generale, le giocate del fuoriclasse fanno la differenza».

— Non teme un Baggio scaricato dall'enorme stress mondiale?

«Avete visto che carattere ha...».

— Vialli-Baggio: sarà la coppia d'oro del campionato?

«Sì, ma soltanto se il centrocampo saprà sostenerli a dovere. Senza Mauro Silva, nel Brasile Romario non segnerebbe così tanto».

— Quali sono i vostri obiettivi?

«Quelli extra-tecnici li stiamo raggiungendo. Stiamo facendo in modo che gli azionisti della Juventus non debbano più sostenere sacrifici. E poi vogliamo recuperare la nostra immagine».

— Vincendo lo scudetto?

«Dobbiamo provarci». □

A fianco, Lippi a colloquio con Bettega: con un sorriso, il dirigente bianconero chiede al tecnico di vincere subito

E Marcello Lippi promette

«MILAN, SOFFRIRAI»

TORINO. Le scommesse di Marcello Lippi non hanno nulla di azzardato. Sono, anzi, ben meditate, calcolate con precisione. Non sono nemmeno promesse: sono premesse. *«Sarei un utopista se pensassi di non incontrare problemi. Ma nelle squadre che ho allenato, quasi sempre mi sono trovato di fronte a situazioni difficili».* Quindi si avvicina nel migliore dei modi alla nuova avventura juventina, complicata perché *«qui si deve tenere conto delle esigenze di dieci milioni di tifosi».* Val la pena scommettere, allora. Purché non sia al buio. Il discorso cade inevitabilmente su Gianluca Vialli: *«Vialli non è un rischio ve l'assicuro. Vale senz'altro la pena puntare su di lui, sulla sua immensa voglia di riscatto. Purché venga assistito dalla fortuna. Comunque, le alternative non mancano».* Non è un'alternativa — indubbiamente — Roberto Baggio, al quale è vieppiù legata la nuova Juventus. Si temono, semmai, cali di concentrazione (e di tenuta fisica) dopo la sbornia mondiale. *«Roberto è stato sottoposto a pressioni enormi. Ma l'entusiamo cancella tutto: lo stress, la fatica. E poi avrà tutto il tempo necessario per riposarsi. Però non è vero che abbiamo tenuto Del Piero per assicurarci un'alternativa. Baggio è Baggio. Non si discute».* Già, Baggio è Baggio, ma c'è anche Dino. Anzi c'era. *«Si tratta di un forte centrocampista, non lo discuto. Ma quella di cederlo non è stata una decisione soltanto tecnica. D'altra parte, la grandezza di una squadra non va stabilita in base a un acquisto o a una cessione. Il nostro mercato è stato comunque importante, e certe critiche sulle mosse della Juve sono state condizionate solo dal Mondiale».* Mondiale al quale non hanno partecipato i tre nuovi stranieri della Juventus: Paulo Sousa, Deschamps, Jarni. Con Kohler fanno quattro, cioè uno di troppo. *«Non è così. Esiste il turn-over, e non è la prima volta che mi trovo a che fare con stranieri in esubero. Nessun problema, garantisco».* E garantisce su altro, su quello che conta: *«Lo scudetto manca da otto anni. Non posso promettere di vincerlo: ma di lottare spalla a spalla con il Milan fino all'ultima giornata, questo sì».* Logico: è la scommessa di dieci milioni di persone. Juventine.

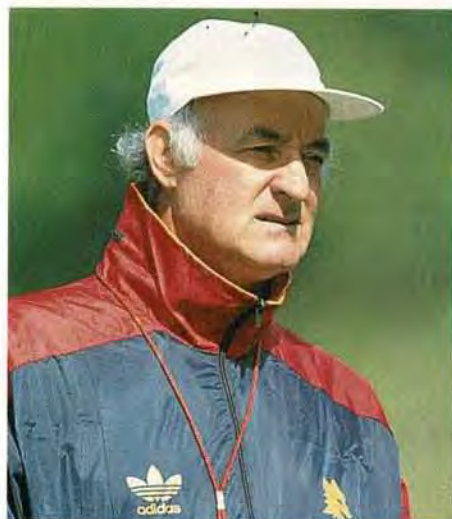
Sopra, Lippi stringe la mano ai due nuovi centrocampisti juventini: Paulo Sousa (a sinistra) e Deschamps

e. g.

Le romane al via con diverse strateg

Investimen

ROMA

La società giallorossa è stata la grande protagonista del mercato: Fonseca e Thern nelle mani di Mazzone

di **Alfredo Maria Rossi**

«*Gli ho dato una Ferrari, ora spero che sia capace di portarla alla vittoria*». Il buon lavoro di Sensi a Mazzone è stato deciso e preciso, tanto che, se non fosse per il tono sorridente, si potrebbe anche scambiarlo per un ultimatum. La metafora della Ferrari è certo usuale e ben comprensibile, ma quelli tra i tifosi giallorossi che hanno un po' di dimestichezza con le vicende della Formula 1, qualche scongiuro l'hanno fatto e in cuor loro sperano che la squadra sia piuttosto una Benetton o, almeno, una Williams. La campagna acquisti della Roma è stata fatta non badando a spese: in un mercato piuttosto magro, forse il più stentato degli ultimi anni, Sensi è stato uno dei pochi a far girare soldi veri e in misura notevole. I pezzi forti sono certamente Fonseca e Thern, provenienti dal Napoli, ma non bisogna dimenticare Annoni e Moriero, per limitarsi a quelli che, almeno sulla carta, avranno un posto nella squadra base. Nonostante la disponibilità, la Roma ha dovuto rinunciare, almeno per ora, a due degli acquisti preventivati: un difensore e il secondo portiere. Se per il dodicesimo è quasi certo l'ingaggio di Visi dalla Sambenedettese, per l'altro uomo il futuro è più incerto. La Roma ha inseguito a lungo Festa, rientrato all'Inter dopo il prestito dello scorso campionato, arrivando a offrire Aldair e Branca («*Sono stato matto*» ha detto Sensi, «*per fortuna non hanno accettato*»). Per il momento c'è stato il recupero di Garzya dopo i passati contrasti. Disco rosso anche per Vierchowod, che la Sampdoria non ha voluto mollare, e Galante, per le richieste del Genoa giudicate eccessive.

In questo mercato in cui le date sono ormai solo dei numeri sul calendario, non è escluso che si registrino altri movimenti, ma anche se ciò non accadesse, il presidente giallorosso si riterrebbe più che soddisfatto. «*Ho accontentato Mazzone su tutto, ha tra le mani una squadra consolidata e sulla carta di un certo rilievo. Da questo momento in poi l'unico responsabile è il tecnico al quale va tutta la nostra stima*». In pratica l'unico interlocutore del presidente è stato l'allenatore che, dopo un anno travagliato, ritenta, lui romano purosangue, di smentire la storia dei profeti in patria. Che l'impresa non sia semplice, Mazzone lo sa benissimo ma aumenta ugualmente la posta quando ammette che il presidente ha «*corrisposto in pieno alle mie richieste*» confermando i giocatori che lui voleva e acquistando quelli che aveva indicato. L'allenatore ha tentato di evitare i pronostici, ma alla fine si è lasciato andare affermando che «*... la Roma può essere compresa fra le prime cinque o sei squadre del campionato*». Resosi conto di aver fatto un pronostico impegnativo, il buon Carletto ha subito tentato di negarlo... facendone un altro: «*Posso solo aggiungere che dovremo avere una partenza più brillante*». Una cosa è certa: un eventuale fallimento sarebbe solo suo. Un'ultima annotazione per Giannini che, per la prima volta, parte senza una maglia certa: «*È qua, deve conquistarsi la pagnotta*», ha detto il presidente; una pagnotta che pare decisamente dura.

In alto, il riconfermato Mazzone. Sopra, Thern. A sinistra, Fonseca

ie e identici obiettivi

to Capitale

LAZIO

Sulla sponda biancoazzurra si sono affidati a Zdenek Zeman, chiamato per la prima volta su una grande ribalta

Se sulla sponda giallorossa hanno scelto di cambiare i giocatori riconfermando il tecnico, la strategia della Lazio appare esattamente contraria: lì hanno deciso di cambiare il manico, affidandosi a Zdenek Zeman, il profeta del Foggia, una scommessa con qualche incognita, soprattutto quella che riguarda l'impatto del boemo con una grande città e con obiettivi forzatamente ambiziosi, una realtà che finora gli è stata estranea. Certo i sostenitori biancoazzurri si aspettavano qualcosa di più, soprattutto dalla gestione Cragnotti, che al suo arrivo non aveva nascosto di avere il Milan e Silvio Berlusconi come modelli. L'operazione Zeman è già abbastanza antica per avere ancora effetto, soprattutto alla luce del fatto che l'unico acquisto richiesto dal nuovo allenatore, l'argentino Chamot, si è trasformato in una specie di telenovela della quale non si vede la fine. Rambaudi, ex allievo di Zeman al tempo del primo Foggia dei miracoli e che in azzurro ritrova Signori, Marcolin e Venturin non sono certo nomi capaci di stuzzicare la fantasia. Anche ammettendo che il Milan fosse solo un modello ideale, la realtà è comunque troppo distante anche da sogni ben più limitati. Zoff, promosso presidente per fare posto a Zeman ha, storicamente, il difettuccio di farsi rimpiangere e questa volta è rimasto a tiro, una mina non da poco sul percorso iniziale del nuovo tecnico. Un campionato, insomma, che si preannuncia pieno di incognite, affidato alle capacità di Zeman, costretto però a ottenere comunque qualcosa di più da una squadra che, a grandi linee, è rimasta immutata. I miracoli per il boemo sono finora stati normale amministrazione, ma in questo caso dovrà superarsi. □

In alto, Zeman, nuovo tecnico della Lazio. Sopra, Venturin, proveniente dal Torino. A sinistra, Rambaudi, ex Atalanta

Il Napoli riparte dal colombiano Rincon

Dopo aver dovuto rinunciare a Thern e Fonseca per le travagliate vicende societarie, i tifosi cercano un nuovo idolo

Il grande Fredy

NAPOLI. Dal mare di Buenaventura, dove è nato il 14 agosto di ventotto anni fa, al golfo di Napoli: per Fredy Eusebio Rincon è un tuffo nel passato. Napoli gli ricorda i luoghi dell'infanzia quando accompagnava il padre (Rincon senior lavorava allo scalo di Buenarriva, settanta chilometri da Cali, il più importante porto della Colombia sull'Oceano Pacifico) e coltivava il sogno di diventare un grande calciatore. Lo stesso sogno inseguito, per la verità senza troppa fortuna, anche dai sei fratelli. Rincon è ancora scosso dall'incredibile vicenda dell'uccisione di Escobar che ha definitivamente macchiato l'immagine di un paese dove non tutto è droga, narcodollari, assassinii. L'omicidio ha inevitabilmente condizionato la sua vita così come quella di altri calciatori colombiani. Ormai vivono blindati, scortati giorno e notte. Fredy preferisce non parlarne. Evita con garbo l'argomento. *«Scusate, ma è una questione troppo delicata. Sono ancora sconvolto per la morte di Andres. Preferisco non dir nulla».* Una scelta, la sua, che è facilmente comprensibile. Probabilmente ha deciso di venire in Italia anche per ritrovare un po' di serenità. Vivere in Colombia, nelle ultime settimane, è diventato un incubo. Ci hanno pensato i napoletani a restituirgli il sorriso. L'hanno accolto come un re, sono accorsi in massa al Centro Paradiso di Soccavo per la sua presentazione ufficiale. Scene alle quali Rincon, probabilmente, non era abituato. Sì, i sostenitori azzurri si aggrappano disperatamente al suo talento per dimenticare le cessioni di Fonseca e Thern, per non essere sempre costretti a rimpiangere Diego Maradona, l'unico che resisterà sempre nei cuori dei tifosi. *«So bene che i napoletani non hanno dimenticato Maradona, è stato il simbolo di una squadra vincente»* dice Rincon. *«È un mito, una leggenda. Ma non mi preoccupo della sua ombra, si deve guardare avanti con grande fiducia. Spero di dare il mio contributo al Napoli, di riportarlo ai vertici del calcio italiano. Con il lavoro e l'impegno non è un obiettivo irraggiungibile».*

Atletico Buenaventura, Santa Fè di Bogotà, America Cali e Palmeiras nel suo curriculum. In Brasile ha vinto lo scudetto paulista ma non è bastato per cancellare i contrasti con una tifoseria che ha sempre appoggiato l'idolo locale, Edmundo, il suo più acerrimo nemico all'interno della società. Rincon abbozza un sorriso.

«Le polemiche nel Palmeiras? Solo malintesi». Si rivolge al manager del club paulista Josè Brunero, l'uomo che l'ha accompagnato nel suo primo

«contatto» con Napoli, insieme al suo procuratore Humberto Quiseno, per cercarne l'assenso.

Voltiamo pagina, il passato è alle spalle. La maglia azzurra può essere un trampolino di lancio per arrivare al Parma, la «casa madre», vero proprietario del cartellino di Rincon.

«Napoli o Parma per me sono la stessa cosa. L'importante era venire a giocare nel campionato italiano. Durante il mondiale ho parlato spesso con Asprilla del vostro torneo. Mi ha illustrato le difficoltà, mi ha spiegato che da voi le pressioni sono tante. Sono già informato, sono pronto per affrontare il campionato più bello e difficile del mondo. In Colombia, d'altronde, trasmettono da tempo le partite della Serie A in televisione».

— A Napoli temono che le delusioni riservate dal Mondiale americano alla Colombia possano condizionare il suo rendimento...

«Non c'è pericolo. Ho voglia di riscatto, di dimostrare chi è il vero Rincon. Negli Stati Uniti non sono riuscito ad esprimermi al massimo delle mie possibilità».

— Guerini, il nuovo tecnico del Napoli, ha spiegato ai giornalisti che Rincon potrebbe essere il nuovo Gullit.

«Davvero? Sono contento. È un paragone che mi affascina. Lavorando con impegno posso anche diventare come il fuoriclasse olandese. Ma lui ha già dimostrato di essere un campione, io non ancora. Sarebbe bellissimo poter ripercorrere le tappe della sua carriera. Gullit è sempre stato il mio idolo, quando l'ho conosciuto in Italia (è accaduto a dicembre prima dell'amichevole tra il Milan e la nazionale delle stelle n.d.r.) *ho provato una grandissima emozione. È grande anche fuori dal terreno di gioco. Mi piacciono il suo impegno civile, il suo coraggio. Il più forte giocatore colombiano? Il mio modello è sempre stato Redin, voi lo conoscete. Ha giocato nel Mondiale '90 in Italia».*

— Il nostro paese le ha già portato fortuna. A Milano contro la Germania segnò un gol storico: quella rete consentì alla Colombia di approdare agli ottavi di finale di Italia '90».

«È uno dei ricordi più belli della mia carriera. Nel mondo hanno imparato il mio nome proprio dopo quel gol. Poi sono diventato "famoso" (accompagna la battuta con una risata n.d.r.) *quando abbiamo battuto l'Argentina a Buenos Aires. In Colombia hanno festeggiato per una settimana».*

— Rincon, quale definizione dà di se stesso?

«Sono un centrocampista al quale piace segnare. Ho sempre giocato in quella posizione, non posso fare l'attaccante. Non l'ho mai fatto. Anche nel Napoli spero di essere impiegato così, anche se con Guerini non ho ancora parlato».

— E l'uomo Rincon?

«Un ragazzo tranquillo, che ama la musica "salsa", che è felicemente sposato (sua moglie, Adriana, lo raggiungerà presto a Napoli con i figli Sebastian e Fredy Steven n.d.r.) *e che ha una grande passione per i libri di Gabriel Garcia Marquez, uno dei più grandi scrittori contemporanei. Li ho letti tutti: Marquez è l'uomo che meglio di chiunque altro ha saputo descrivere la realtà sudamericana».*

— Cosa l'affascina di Napoli e dell'Italia?

«Napoli è una città bellissima, ricca di storia. Poi c'è il mare. È stupenda, mi ricorda Buenaventura. L'Italia è un paese meraviglioso, che non chiude la porta agli stranieri. È ricco di tradizioni, la libertà qui da voi è sacra. E poi mi piacciono l'allegria degli italiani, la loro simpatia, la voglia di vivere».

— I tifosi sognano un Napoli pronto a lottare per lo scudetto. È possibile?

«Nel calcio tutto è possibile. Il massimo obiettivo di una società è vincere il campionato. Sarebbe bellissimo poter assistere ad un duello tra Napoli e Parma: io da una parte, il mio amico Tino (Asprilla n.d.r.) *dall'altra.... Scherzo, naturalmente. Ma sono ambizioso e non mi arrendo facilmente. Il Napoli ha anche la possibilità di ben figurare in Europa, la Coppa Uefa è un traguardo importantissimo. Sono sicuro che ci divertiremo. Voglio ripagare la fiducia dei dirigenti e dimostrare che non si sono sbagliati a puntare su Rincon. Il Napoli mi darà la possibilità di ottenere la riconferma nella Nazionale colombiana».*

— Conosce qualcuno dei suoi nuovi compagni?

«Solo il "dieci". Carbone? Sì, lui. È giovane, molto bravo. È dotato di grande fantasia, un'arma che decide le partite».

— Qual è la prima cosa che le è piaciuta di Napoli?

«La verità? La pizza... (sorride n.d.r.). *Non l'avevo mai mangiata. Una scoperta davvero interessante. Poi mi ha colpito molto l'affetto dei napoletani, non mi aspettavo un'accoglienza così calorosa. Spero di ripagarla sul campo».*

Guido Prestisimone

Sopra, il francese Boghossian, prelevato dall'Olympique Marsiglia. A fianco, il brasiliano Cruz, proveniente dallo Standard Liegi. Con il colombiano Rincon, in alto salutato dal suo nuovo pubblico, formano il nuovissimo trio straniero del Napoli. Nell'altra pagina, Fredy con Matrecano e in azione a Usa '94 contro Hagi, un duello che forse si ripeterà

I gialloblù pronti a sognare

«Lo scudetto si vince con la potenza fisica» dice Scala. «L'anno scorso il Milan ha avuto Desailly, noi avremo Dino Baggio e Couto»

Il Parma si fa Regio

dal nostro inviato **Matteo Marani** - foto **Santandrea**

PARMA. Nevio Scala ne sa una più del diavolo. Per questo da anni ha abituato tutti alla fuga dai proclami, nel tentativo di mantenere sereno un ambiente sempre più caricato di responsabilità. Ma ora l'esercizio sta diventando puramente accademico: la città e i tifosi, checché ne pensi Scala, si attendono tanto dal suo nuovo Parma, rinforzato dagli arrivi in difesa di Fernando Couto e Mussi, di Dino Baggio a centrocampo e del «conteso» Branca in attacco. Una squadra mai così forte sulla carta e per questo mai così candidata autorevole allo scudetto.

Nemmeno un furbacchione di sette leghe come Scala può dunque glissare sull'argomento, *«ma a un patto»* dice il tec-

Pedraneschi è contento del mercato gialloblù

STOICHKOV? MEGLIO BROLIN E ASPRILLA

PARMA. «*A questa squadra abbiamo voluto aggiungere un po' di peso, rinforzando difesa e centrocampo*». Il presidente del Parma, Giorgio Pedraneschi, è visibilmente soddisfatto per la campagna acquisti della squadra emiliana. Si è tenuto in contatto telefonico quotidiano con il direttore generale Pastorello durante le settimane del mercato. Ora è tempo di bilanci per lui e per il suo Parma. «*Volevamo prendere un altro straniero*» aggiunge Pedraneschi, «*ma guardando i Mondiali non abbiamo trovato nulla di interessante. Avevamo la famosa trattativa con il Barcellona per Stoichkov, però la loro richiesta ci è sembrata troppo alta. La cifra? Non la dico. Ogni società agisce come vuole*».
Il parco stranieri è dunque completo, secondo il presidente. Ora bisognerà vedere solamente le condizioni psicologiche di Tino Asprilla, dopo le minacce di morte piovute sul fuoriclasse colombiano all'indomani dell'eliminazione dal Mondiale. «*Con il giocatore ho parlato una decina di giorni fa. Era molto abbattuto, ho capito che gli servivano un po' di ferie. Rimaniamo in contatto con lui attraverso il suo procuratore, l'unico che conosce gli spostamenti di Asprilla. So solo che ha preso delle guardie del corpo e che per il momento se ne sta lontano dalla Colombia: davvero indiscutibile fare dei discorsi del genere parlando di calcio e calciatori. Ma purtroppo è la realtà*».
Sempre sul fronte degli stranieri, il numero uno gialloblù ha un suggerimento per il tecnico Scala: «*Brolin ha disputato un grande Mondiale. Credo che il mister dovrà trovargli una collocazione diversa e definitiva a centrocampo. In questi anni è stato spesso sballottato, mentre lui è uno che ha bisogno di continuità*». In generale, Pedraneschi chiede una maggiore concretezza a tutta la squadra. La concretezza che parte dal rafforzamento del centrocampo e della difesa, «*perché*» spiega «*il Milan ha vinto l'ultimo scudetto non tanto per i gol fatti, bensì per quelli evitati. Da qui anche la nostra decisione di aumentare i centimetri o, meglio, il "peso" della squadra*». Basterà per crescere?

A fianco, nel riquadro, Nevio Scala. Nella foto grande, il gruppo del Parma in ritiro a Folgaria. Nella pagina accanto, Pedraneschi fra Fernando Couto e Sensini

nico di Lozzo Atestino a mo' di premessa: *«che non mi facciate pronunciare la parola scudetto».* Se di scudetto non si può parlare, ci sono tuttavia i sinonimi per arrivare laddove Scala, forse anche per semplice scaramanzia, non osa avventurarsi. *«Lo scudetto si vince con la prestanza fisica»* spiega l'allenatore gialloblù, *«per questo abbiamo preso Dino Baggio e Fernando Couto. Con loro due avremo un centrocampo e una difesa più potenti. Il Milan, l'anno passato, ha vinto perché aveva Desailly, mentre noi avevamo Zoratto e Pin».* Insomma, a buon intenditore poche parole: parlare di scudetto è vietato, pensarci no.

Lo stato d'animo dell'ambiente gialloblù è ottimo. Da Scala a Pedraneschi, ai nuovi acquisti Galli e Castellini. Sabato scorso tutta la squadra si è trasferita a Folgaria, sede tradizionale dei ritiri gialloblù, per preparare una delle stagioni più importanti nella storia del club emiliano. All'appello mancano ancora i dieci giocatori impegnati nel Mondiale: i sette italiani più Asprilla, Brolin e Sensini, quest'ultimo presente il giorno del raduno poi ripartito per le vacanze. *«Un problema»* sostiene lo stesso Scala *«perché avrò poco tempo per mettere questi ultimi insieme agli altri. Non dimentichiamo che il Parma è la squadra italiana che ha avuto più giocatori impegnati in questo Mondiale e va tenuto conto che molti arriveranno stanchi».* All'appello, dopo 9 stagioni, manca anche Sandro Melli. In aperta polemica con Scala e la società, l'attaccante è passato nell'ultimo giorno di mercato alla Samp. Ma neanche per l'affare-Melli il fair-play di Scala viene meno. *«Sandro è un ragazzo fortunato»* dice il tecnico gialloblù per smorzare ogni possibile polemica, *«può giocare nella squadra che desiderava. Questo è il sogno di ogni giocatore».*

È uno Scala disteso, abbronzato dal sole delle Alpi. Da lassù, a qualche migliaio di metri, ha seguito con attenzione la campagna-acquisti del Parma, ancora una volta affidata al suo fedele amico Pastorello. *«Sono soddisfatto del maquillage effettuato dal Parma»* sostiene il tecnico veneto, *«la società ha operato in maniera seria e concreta. Come sempre, d'altronde».*

— Dunque, bisogna essere ottimisti?

«Guardando la squadra dico che sarà una delle più forti del campionato. Sono convinto che possiamo arrivare molto in alto, del resto la società da tempo lavora per questo. I nomi ci sono, erano i nostri obiettivi in un mercato difficile come questo: ora toccherà a me metterli insieme e questo sarà il compito più difficile».

— Dunque, un Parma ancora migliore rispetto a quello che ha sfiorato il bis in Coppa delle Coppe?

«Senz'altro, c'è stato un balzo di qualità. Prendete Dino Baggio: avete visto che Mondiale? Sono convinto che se si troverà bene qui da noi, potrà ancora migliorare. Per me è l'erede naturale di Grün, in futuro non escludo che possa diventare un grande difensore centrale. Oltretutto parliamo lo stesso dialetto...».

— Cosa ne pensa di Branca, ultimo colpo del vostro mercato?

«Branca va molto bene: è un grande giocatore che fa al caso nostro, visto che dovevamo sostituire Melli. Se troverà spazio? Lui verrà da noi per giocare, come ogni calciatore deve avere certi stimoli e al Parma, lo dico da tempo, nessuno si può sentire titolare».

— Neppure chi ha quasi vinto la Coppa del Mondo?

«Men che meno. Se uno viene da me e dice: "Mister, io sono vicecampione del mondo", lo mando a casa. È un discorso molto serio che farò a tutti. Io credo nella competizione: nessuno deve avere il posto garantito, altrimenti si perdono le giuste motivazioni».

— Qualcuno dei suoi, in America, ha detto di aver imparato molto da Sacchi. Non la infastidiscono queste dichiarazione... d'amore?

«Per niente. Vorrà dire che quando si aggregheranno a noi mi farò spiegare dai ragazzi alcune delle cose apprese. Credo molto nel confronto e nel dialogo, proprio come nella competizione».

— Questo Mondiale ha visto anche la morte di Escobar e le minacce ad Asprilla. È preoccupato?

«Quanto a Escobar, nonostante le apparenze, voglio solo sperare che il calcio non c'entri nulla. Per Tino, invece, dico che non ci sono problemi: lui è un ragazzo intelligente, abituato a certi conflitti. Sarò un ingenuo, ma non credo che qui da noi sia in pericolo...». □

Pochi soldi, idee non chiare, nessun «colpo» a sensazione. L'Oscar spetta al club blucerchiato, capace di portare a casa Zenga, Ferri, Melli e un bel pacchetto di miliardi

Sampdoro

di **Marco Montanari**

Sopra, Walter Zenga e, a fianco, Sandro Melli: con loro e Ferri, la Sampdoria si è rinforzata... gratis. Nella pagina accanto, Sunday Oliseh (Reggiana) e Ciro Ferrara (Juve)

Una premessa d'obbligo: quello che — almeno ufficialmente — ha chiuso i battenti venerdì scorso, è stato il mercato più povero della storia del calcio italiano. Pochi soldi, idee non sempre chiare, nessun «colpo» a sensazione. Il «top price» è **Gianluca Pagliuca,** passato dalla **Sampdoria** all'**Inter** per una quindicina di miliardi. Le trattative restano comunque aperte: sono in arrivo alcuni

stranieri, gli svincolati hanno tempo fino al 30 aprile prossimo per accasarsi e molte società ricorreranno alla risoluzione consensuale del contratto per portare a termine altri movimenti.

BARI 5. Dopo la promozione, il presidente **Matarrese** aveva promesso una squadra che in Serie A avrebbe ben figurato. Che fine hanno fatto i proclami di maggio? Il **Bari** esce dai saloni del Forte Hotel di San Donato praticamente invariato: non bastano **Annoni, Gerson, Guerrero** e **Manighetti** a cambiare volto a una formazione che aveva bisogno di parecchi innesti.

BRESCIA 5. **Hagi** ha di fatto bloccato il mercato delle «rondinelle». Prima di accontentare **Lucescu,** infatti, il presidente **Corioni** vuole piazzare la sua stella e incassare un bel mucchio di miliardi. Per il momento, la sufficienza e la salvezza sono due chimere.

CAGLIARI 4,5. Non rinnovare il contratto a **Matteoli** è stata una bestemmia, dopo quello che il tamburino sardo aveva fatto nell'ultima stagione. Più che per gli arrivi, il **Cagliari** si segnala per le partenze: **Cellino** ha altri problemi, ben più gravi, ma questa squadra non dà alcun tipo di garanzie. Unica nota lieta, la conferma degli stranieri: chi si contenta gode?

CREMONESE 6. **Luzzara, Favalli** e **Simoni** ripercorrono la strada che ha permesso alla **Cremonese** di salvarsi al termine della passata stagione.

segue

Solo Brescia, Milan, Padova e Samp sono ancora in vacanza

Bari Dal 18-7 al 5-8 a Mezzano di Primiero (TN)
Brescia Dal 21-7 al 4-8 a Borno (BS)
Cagliari Dal 18-7 al 5-8 a Vipiteno (BZ). Dal 7 al 17-8 a Mezzano di Primiero (TN)
Cremonese Dal 18-7 al 13-8 a Spiazzo di Rendena (TN)
Fiorentina Dal 16 al 31-7 a Roccaporena (PG). Dal 4 al 12-8 a Reggello (FI)
Foggia Dal 18-7 al 13-8 a Campo Tures (BZ)
Genoa Dal 20 al 26-7 a Madonna di Campiglio (TN). Dal 27-7 al 13-8 a Borgo Valsugana (TN)
Inter Dal 16 al 24-7 a Madonna di Campiglio (TN). Dal 25-7 al 6-8 a Pinzolo (TN)
Juventus Dal 18-7 al 6-8 a Buochs (Svizzera)
Lazio Dal 18-7 al 13-8 ad Abtwil (Svizzera)
Milan Dal 27-7 a Milanello (CO)
Napoli Dal 18-7 al 3-8 a Sarnano (MC)
Padova Dal 23-7 al 14-8 a Bressanone (BZ)
Parma Dal 16 al 30-7 a Folgaria (TN).
Reggiana Dal 19 al 29-7 e dall'1 al 13-8 a Serramazzoni (MO)
Roma Dal 17-7 al 6-8 a Lavarone (TN)
Sampdoria Dal 23-7 al 2-8 a Vigo di Fassa (TN)
Torino Dal 19 al 25-7 a La Villa di Badia (BZ). Dal 26-7 al 4-8 a Malles (BZ). Dall'8 al 12-8 a Torre Pellice (TO)

INTER M. di Campiglio
TORINO La Villa di Badia
CAGLIARI Vipiteno
CREMONESE Spiazzo di Rendena
GENOA M. di Campiglio
FOGGIA Campo Tures
LAZIO Abtwil
JUVENTUS Buochs
PADOVA Bressanone
ROMA Lavarone
SAMPDORIA Vigo di Fassa
BARI Mezzano di Primiero
MILAN Milanello
PARMA Folgaria
BRESCIA Borno
NAPOLI Sarnano
REGGIANA Serramazzoni
FIORENTINA Roccaporena

Ovvero: pochi acquisti, pochissime cessioni. Per un **Maspero** che parte, ecco un **Chiesa** che arriva: se sarà sorretto dalla forma fisica, il folletto di scuola doriana rappresenterà una delle note più liete del campionato.

FIORENTINA 6,5. Il fumo è tanto; per vedere se sotto c'è anche un po' di arrosto bisognerà attendere l'inizio del torneo. Il centrocampo è stato rinforzato, in attacco si aspettano miracoli da **Batistuta** e dal ritrovato **Baiano.** Molto dipenderà da **Rui Costa:** permetterà ai viola di compiere il sospirato salto di qualità?

FOGGIA 5. Ancora una volta il diesse **Pavone** si è divertito a ingaggiare calciatori in

Ecco, squadra per squadra, tutte le trattative concluse

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
BARI All. Materazzi	P. Annoni (Como, d) Gerson (Lecce, c) Guerrero (Jr. Barranquilla a) Manighetti (Monza, c)	Grossi (Napoli, d)
BRESCIA All. Lucescu	Ballotta (Parma, p) Borgonovo (Udinese, a) Corino (Lazio, d) Flamigni (Pisa, d) Ratti (Carrarese, c)	Cusin (Pescara, p) Landucci (Avellino, p)
CAGLIARI All. TABAREZ	Benassi (Massese, d) Berretta (Roma, c) Bitetti (Matera, c) Lantignotti (Reggiana, c) Torbidoni (Roma, c)	Aloisi (Cesena, d) Criniti (Palermo, a) Marcolin (Lazio, c) Matteoli (svincolato, c) Moriero (Roma, c)
CREMONESE All. Simoni	Chiesa (Modena, a) Dall'Igna (Sampdoria, d) Milanese (Triestina, d)	Dezotti (svincolato, a) Mannini (Pistoiese, p) Maspero (Sampdoria, c) Montorfano (svincolato, d)
FIORENTINA All. Ranieri	Carbone (Milan, c) Cois (Torino, c) Di Mauro (Lazio, c) Gambaro (Napoli, d) Laudrup (Milan, a) Rui Costa (Benfica, c) Sottil (Torino, d)	Banchelli (Cosenza, a) Beltrammi (Lodigiani, a) Laudrup (Rangers, a) Orlando (Milan, c)
FOGGIA All. Catuzzi	Biagioni (Udinese, c) Bressan (Como, c) Fresi (Salernitana, d) Marazzina (Inter, a) Padalino (Lecce, d) Parisi (Avellino, d)	Roy (Nottingham F., a) Seno (Inter, c) Stroppa (Milan, c)
GENOA All. Scoglio	Francini (Napoli, d) Miura (Verdy Kawasaki, a) Nicola (F. Andria, d) Padovano (Reggiana, a) Spagnulo (inattivo, p)	Cavallo (Perugia, c) Detari (svincolato, c) Lorenzini (Milan, d) Murgita (Ancona, a) Vink (Psv Eindhoven, c)
INTER All. BIANCHI	Bia (Napoli, d) Conte (Venezia, d) Festa (Roma, d) Mondini (F.Andria, p) Orlandini (Atalanta, c) Pagliuca (Sampdoria, p) Pancev (Lipsia, a) Seno (Foggia, c)	Ferri (Sampdoria, d) Marazzina (Foggia, a) Zenga (Sampdoria, p)
JUVENTUS All. LIPPI	Deschamps (Marsiglia, c) Di Canio (Napoli, a) Ferrara (Napoli, d) Fusi (Torino, d) Jarni (Torino, d) Paulo Sousa (Sporting, c) Tacchinardi (Atalanta, c)	D. Baggio (Parma, c) Binotto (Ascoli, a) Galia (Ascoli, c) Julio Cesar (Borussia D., d) Möller (Borussia D., c) Notari (Acireale, d)
LAZIO All. ZEMAN	Adani (Modena, d) Della Morte (Monza, c) De Sio (Trapani, c) Doll (Eintracht, c) Marcolin (Cagliari, c) Rambaudi (Atalanta, a) Venturin (Torino, c)	Corino (Brescia, d) Di Mauro (Fiorentina, c) Luzardi (Napoli, d)
MILAN All. Capello	Gullit (Sampdoria, a) Lorenzini (Genoa, d) M. Orlando (Fiorentina, c) Sordo (Torino, c) Stroppa (Foggia, c) Verga (Lecce, d)	Carbone (Fiorentina, c) Cozza (Reggiana, c) De Napoli (Reggiana, c) Laudrup (Fiorentina, a) Papin (Bayern, a) Raducioiu (Español, a)

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
NAPOLI All. GUERINI	Agostini (Ancona, a) Altomare (Lucchese, c) Boghossian (Marsiglia, c) Carbone (Torino, a) Cruz (Standard, d) De Rosa (Palermo, c) Grossi (Bari, d) Luzardi (Lazio, d) Matrecano (Parma, d) Muzzi (Pisa, a) Rincon (Palmeiras, a)	Bia (Inter, d) Bresciani (Reggiana, a) Caruso (Parma, c) Corini (Sampdoria, c) Cornacchia (Ancona, d) Di Canio (Juventus, a) Francini (Genoa, d) Gambaro (Fiorentina, d) Ferrara (Juventus, d) Fonseca (Roma, a) Thern (Roma, c)
PADOVA All. Sandreani	Balleri (Parma, d) Fontana (Reggina, c) Perrone (Atalanta, c)	Giordano (Chievo, a) Simonetta (Lucchese, a)
PARMA All. Scala	D. Baggio (Juventus) Branca (Udinese, a) Caruso (Napoli, c) Castellini (Perugia, d) Couto (Porto, d) G. Galli (Torino, p) Lemme (Cosenza, a) Riccio (Avellino, c)	Balleri (Padova, d) Ballotta (Brescia, p) Grun (Anderlecht, d) Maltagliati (Torino, d) Matrecano (Napoli, d) Melli (Sampdoria, a)
REGGIANA All. Marchioro	Antonioli (Pisa, p) Bresciani (Napoli, a) Cozza (Milan, c) De Napoli (Milan, c) Dionigi (Como, a) Gregucci (Torino, d) Monti (Ravenna, d) Oliseh (Liegi, c)	Lantignotti (Cagliari, c) Morello (Bologna, a) Padovano (Genoa, a) Scienza (Torino, c) Taffarel (Palmeiras, p) Torrisi (Torino, d)
ROMA All. Mazzone	E. Annoni (Torino, d) Fonseca (Napoli, a) Maini (Ascoli, c) Moriero (Cagliari, c) Muzzi (Pisa, a) Statuto (Udinese, c) Thern (Napoli, c) Tontini (Modena, p)	Bernardini (Cagliari, c) Berretta (Torino, c) Bonacina (Atalanta, c) Comi (svincolato, d) Festa (Inter, d) Garzya (svincolato, d) Hässler (svincolato, c) Mihajlovic (Sampdoria, c) Rizzitelli (Torino, a) Torbidoni (Cagliari, c)
SAMPDORIA All. Eriksson	Corini (Napoli, c) Ferri (Inter, d) Maspero (Cremonese, c) Melli (Parma, a) Mihajlovic (Roma, c) Zenga (Inter, p)	Dall'Igna (Cremonese, d) Gullit (Milan, a) Katanec (svincolato, c) Pagliuca (Inter, p)
TORINO All. RAMPANTI	Angloma (Marsiglia, d) Bernardini (Roma, c) I. Bonetti (Bologna, d) Gargo (Borussia D., c) Luiso (Sora, a) Maltagliati (Parma, d) Pelè (Lione, c) Pessotto (Verona, c) Petrachi (Venezia, c) Rizzitelli (Roma, a) Scienza (Reggiana, c) Simoni (Centese, p) Sogliano (Ancona, d) Torrisi (Reggiana, d) Tosto (Salernitana, d) Zago (Bologna, c)	E. Annoni (Roma, d) Carbone (Napoli, a) Cois (Fiorentina, c) Delli Carri (Lucchese, d) Fortunato (Atalanta, d) Francescoli (svincolato, c) Fusi (Juventus, d) G. Galli (Parma, p) Gregucci (Reggiana, d) Jarni (Juventus, d) P. Poggi (Udinese, a) Sesia (Bologna, c) Sordo (Milan, c) Sottil (Fiorentina, d) Venturin (Lazio, c)

Nota: in MAIUSCOLO i nuovi allenatori. Fra parentesi l'ultima società di appartenenza (o la destinazione) e il ruolo.

A sinistra, Seno e Orlandini (Inter). Sotto, Galli (Parma) con Stefano Tanzi. Al centro, Carbone e Grossi (Napoli). In basso, Castellini (Parma)

cerca di affermazione. La bilancia dei pagamenti è come sempre in attivo, ma sul piano tecnico la squadra pare essersi indebolita parecchio. Un pronostico: i miracoli non si ripetono. E senza **Zeman** sarà tremendamente dura.

GENOA 5. A parte il colpo di teatro dell'arrivo di **Miura** dal **Verdy Kawasaki, Scoglio** non ha avuto da **Spinelli** i giocatori che aspettava, cioè **Di Canio** e **Klinsmann**: arriveranno nei prossimi giorni?

INTER 7. **Pagliuca** in porta; **Conte, Bia** e **Festa** in difesa; **Orlandini** a dare consistenza al centrocampo: il rebus nerazzurro sta all'attacco, che dovrà vivere soprattutto sulla vena di **Bergkamp** e sull'affiatamento dell'olandese con il «reprobo» **Sosa**.

JUVENTUS 6,5. **Paulo Sousa** è l'uomo di sostanza che serviva, **Jarni** il tassello venuto a mancare sulla sinistra dopo lo stop di **Fortunato, Ferrara** il marcatore che con **Kohler** formerà un'eccezionale cerniera difensiva, **Fusi** il jolly per tutte le occasioni. Il destino è però nei piedi di **Roberto Baggio** e **Vialli:** se girano loro, Madama tornerà a lottare per lo scudetto. In caso contrario, tutto rimandato a data da destinarsi, a meno che **Lippi** non abbia il coraggio di gettare nella mischia **Del Piero:** il gioiellino bianconero potrebbe risolvere un sacco di problemi.

LAZIO 5,5. **Chamot** è il giocatore invocato da **Zeman** per rimettere in sesto una difesa che la scorsa stagione non sempre è apparsa irreprensibile: arriverà? **Venturin** dirigerà il traffico a centrocampo, con la speranza che **Boksic** e **Signori** continuino a fare meraviglie.

MILAN 6,5. Squadra che vince ovviamente non si cambia, così a **Capello** possono bastare i ritorni di **Gullit** e **Stroppa** e l'ingaggio di **Sordo** (panchinaro designato) per puntare al quarto titolo consecutivo. Già, perché nel frattempo la concorrenza non sembra essersi rinforzata.

NAPOLI 6. I problemi societari, in certi casi, contano molto di più di quelli tecnici. Il club partenopeo doveva uscire dalla grave crisi economica e l'unica via era quella di cedere i pezzi migliori rimpiazzandoli alla menopeggio. La squadra non sembra un granché, ma almeno i debiti si stanno sgonfiando.

PADOVA 5. L'ultima arrivata ha faticato parecchio per consegnare all'esordiente **Sandreani** una squadra competitiva. Il parco stranieri dovrebbe essere definito nelle prossime ore (**Bjorklund** del **Göteborg, Stanic** dallo **Sporting Gijon** e un centrocampista «comunitario»), sul fronte interno da segnalare soprattutto l'arrivo di **Balleri** dal **Parma,** che finalmente potrà giocare da titolare in Serie A.

PARMA 7. Il giovane **Castellini,** proveniente dal **Perugia,** è la scommessa più intrigante di **Scala:** se il ragazzo — Guerin d'Oro per la C1 — non risentirà del salto di categoria, il grande calcio scoprirà un nuovo talento. Per il resto, **Pastorello** è andato sul sicuro ingaggiando gente che garantisce una certa regolarità di rendimento come **Branca, Couto** e **Giovanni Galli.** Il dilemma è **Dino Baggio,** bravo in **Nazionale** e scadente con la **Juve:** per il **Parma** quale versione sceglierà?

REGGIANA 7. Il mercato del club granata è stato portato a termine con largo anticipo. C'è curiosità per **Oliseh,** che al Mondiale non è dispiaciuto, e per il talentuoso **Cozza,** prodotto del vivaio milanista e destinato — salvo sorprese — a una grande carriera. Da sottolineare l'arrivo di **Dionigi,** altro «diavolino» sulla rampa di lancio dopo i 14 gol segnati a **Como.**

ROMA 7. **Mazzone** ha per le mani una delle «rose» più ricche della Serie A. Ricca di talenti e di contraddizioni. L'attacco, almeno sulla carta, è eccezionale: **Balbo** e **Fonseca** formano una coppia da 30 gol a stagione. C'è parecchio... traffico a centrocampo, dove è stata messa in discussione la leadership di Giannini. In difesa sarebbe servito un sostituto per **Festa:** il sogno si chiamava **Vierchowod,** ma non si è avverato.

SAMPDORIA 7. Come rinforzare la squadra incassando qualche miliardo. **Paolo Borea,** specialista del «fai le nozze coi fichi secchi», anche stavolta è tornato a casa con tre pezzi da novanta **(Zenga, Ferri** e **Melli)** e un bel gruzzolo. Merita l'Oscar del mercato.

TORINO 6. Ricordate il **Torino** ultimo scorso? Non esiste più. **Calleri** aveva promesso la rivoluzione e rivoluzione è stata: sedici giocatori ceduti, quindici acquistati. Il voto premia la fantasia del presidente: roba da Fantacalcio...

Marco Montanari

CALCIOMERCATO **Serie B □ Baby boom!**

Come una volta: arrivano alcuni «vecchietti» (Matteoli, Galia) ma soprattutto giovani dai vivai. Finalmente ci si veste di nuovo

Collezione Primavera

Perugia da Oscar, Atalanta, Cesena e Piacenza da A, Lucchese da pia

SQUADRA E VOTO		ACQUISTI	CESSIONI	GIUDIZIO
ACIREALE All. SILIPO (5-3-2)	5	Rispoli (Avellino, c) Notari (Juventus, d)	Di Napoli (Inter, a) Morello (Lecce, c) Mascheretti (Atalanta, d)	Chiamiamola scommessa-Silipo: se abbandona vecchi vizi (buchi dietro, inconsistenza davanti, tic toc infruttuosi) può anche salvarsi. Sennò... Un'impressione: sembra l'anno buono. Per la C.
ANCONA All. PEROTTI (5-3-2)	5,5	Varini (Gualdo, a) Baglieri (Napoli, a) Sergio (Torino, d) Catanese (Ravenna, c) Pinna (Siena, p) Sgrò (Atalanta, c)	Hervatin (Parma, a) Sogliano (Napoli, d) Caccia (Venezia, a) Vecchiola (Atalanta, c) Agostini (Napoli, a)	Il gioco di Perotti ci ha spesso incantato per semplicità ed efficacia. Il suo unico neo? Non aver mai avuto un bomber vero (leggasi Amarildo e Insanguine). E allora: Baglieri come Agostini? Non scherziamo... In pratica: c'è il rischio di assistere al solito film basato sull'inconcludenza offensiva.
ASCOLI All. Colautti (zona mista)	6	Galia (Juventus, c) Binotto (Juventus, c) Pasino (Juventus, c) Milana (Avezzano, d) Del Nevo (Juventus, c)	Maini (Roma, c) Benetti (Perugia, d) Troglio (Fujieda, c) Pierantozzi (Avezzano, a) Sanseverino (Giarre, a)	Molte cose da valutare: il lancio di Menolascina, la voglia di Zanoncelli, l'atavica mancanza di una seconda punta e di un fluidificante. Anche se Binotto, Del Nevo e Galia sono doc, per Colautti si prospettano dure ore di straordinario.
ATALANTA All. MONDONICO (uomo)	7	Bonacina (Roma, c) Fortunato (Torino, c) Rovaris (Pisa, c) Tresoldi (Ravenna, d) Bigliardi (Palermo, d) Pisani (Monza, a) Viali (Fiorenzuola, d) Mascheretti (Acireale, d) Saurini (Lazio, a) Vecchiola (Ancona, c)	Tacchinardi (Juventus, c) De Paola (Lazio, c) Rambaudi (Lazio, c) Orlandini (Inter, c) Sauzeè (Strasburgo, c) Viali (Ravenna, d) Assennato (Palermo, d) Valenciano (Baranquilla, a)	L'ammazzacampionato? Come no, ma andiamoci piano. Di fronte a un roster di assoluto rispetto — difesa e centrocampo sono stati rinforzati in maniera egregia con gli arrivi di Bigliardi, Bonacina e Fortunato — sorgono alcuni dubbi. Per esempio, Ganz. Campione di assoluto spessore, sta cancellando brutti problemi fisici e rimuginando sull'atteggiamento della società, non proprio ortodosso: senza di lui, Mondonico non avrebbe attacco.
CESENA All. Bolchi (uomo)	7	Aloisi (Cagliari, d) Sadotti (Milan, d) Romano (Monza, d)		Dolcetti-Hubner-Scarafoni: se ritrovano stimoli sbarcheranno in A. Anche perché la difesa, con Sadotti (o Romano) e Aloisi, sembra meno pasticciona di ieri. Manca un mediano.
CHIEVO All. Malesani (4-4-2)	5	Guerra (Verona, d) Giordano (Padova, a) Melosi (Pro Sesto, c) Borghetto (Cittadella, p)	Ballarin (Venezia, d) Pilato (Pro Sesto, c)	Come ovviare a un attacco (Gori-Giordano) di dubbia efficacia? Col lavoro e la fantasia dei centrocampisti, già ben catechizzati. Ma basterà? Malesani, si superi: sennò...
COMO All. Tardelli (5-3-2)	5,5	Ferrario (Gallaratese, p) Lorenzini (Milan, a) Lomi (Leffe, c)	P. Annoni (Bari, d) Dionigi (Milan, a)	Tardelli, uno che promette. Unici dubbi: preso il buon Lomi a pedalare, cosa succederà là davanti? Un Dionigi, per ora, vale tre Lorenzini... E gli uomini di fascia, saranno competitivi?
COSENZA All. ZACCHERONI (4-4-2)	7	Macrì (Giarre, a) Casonato (Triestina, c) Cozzi (Fiorentina, d) Giraldi (Fiorentina, c) Tisci (Genoa, c) Luderin (Salicese, c) Colle (Salicese, c) Banchelli (Fiorentina, a) Buonocore (Ravenna, c) De Paola (Lazio, c) A. Poggi (Atalanta, d)	Evangelisti (Bologna? c) Matrone (Fiorentina, d) Lemme (Parma, a) Sconziano (Parma, d) Fiore (Parma, c) Rubino (Monopoli, c) Maiellaro (Palermo, c)	Facciamo così: crediamo in questo Cosenza che trasuda malizia, ambizione e buona qualità. Un applauso a Di Marzio, scaltro ad arruolare alcuni fra i migliori giovani in circolazione e uomini di carattere. Se si trova il regista e se Marulla prende il Ginseng, ci si diverte.
F. ANDRIA All. BELLOTTO (5-3-2)	6	Amoruso (Sampdoria, a) Pittana (Udinese, c) Manni (Udinese, c) Lizzani (Venezia, d) Mitri (Massese, a) Massara (Pescara, a) Abate (Inter, p)	Nicola (Genoa, d) Mondini (Inter, p) Ripa (Udinese, d) Insanguine (Ravenna, a)	Dopo Rumignani e Perotti, sarà Bellotto il nuovo Re di Puglia? Le riconferme di Cappellacci, Giampietro, Masolini e Quaranta sono fondamentali; Amoruso, Massara e Abate ci stuzzicano. Unico neo: Lizzani vale Ripa?
LECCE All. SPINOSI (5-3-2)	6	Pittalis (Tempio, c) Monaco (Venezia, c) Ricci (Inter, d) D'Amblè (Casarano, a)	Gerson (Bari, c) Padalino (Foggia, d) Verga (Milan, d) Barollo (Inter, c) Erba (Monza, a)	Spinosi ha idee chiare e una squadra che si conosce alla perfezione. I dubbi: Monaco non ci convince, a sinistra si zoppica, gli stimoli sono da ricreare, gli stranieri tutti da valutare.
LUCCHESE All. Fascetti (uomo)	5	Simonetta (Padova, a) Baldini (Juventus, d) Cresta (Campobasso, a)	Taccola (Palermo, d) Altomare (Napoli, c) Lugnan (Pro Sesto, a)	Immobilismo totale. Quasi irritante. E allora: coloro che sognavano la A, se ne staranno buoni o saranno sopraffatti dalla noia? Paci-Rastelli: grande coppia. Se la forma regge...

Nota: in maiuscolo i nuovi allenatori. Sotto il nome del tecnico, il probabile modulo adottato in campo.

Cammarata, ora a Verona

di **Matteo Dalla Vite**

Annotiamo e speriamo. Prendiamo atto di un calciomercato povero ma interessante e auspichiamo che gli «yuppie» in ballo non falliscano. Spiegazione: dal Forte Crest ai campi, la nuova B esce cambiata in virtù di una ventata di freschezza che sparge ottimismo. Ci saranno sei facce nuove in panchina, ma soprattutto tante gambe Under 20 provenienti dalle formazioni Primavera più quotate dell'anno: gli juventini Dal Canto, Cammarata, Binotto, Del Nevo e Baldini; i viola Cozzi, Giraldi e Banchelli; i milanisti Zappella, Sadotti, Lorenzini e Billio: alcuni sono esordienti, altri da rivedere, altri ancora sono stati protagonisti nella passata stagione. Con loro, sono arrivati vecchie «cime» del pallone tipo Matteoli e Galia. Insomma: il mercato della B ripropone antiche abitudini, dalle quali escono squadre che abbiamo cercato di valutare. □

nto, Cosenza da imitare: ecco perché

SQUADRA E VOTO	ACQUISTI	CESSIONI	GIUDIZIO
PALERMO 6,5 All. Salvemini (uomo)	Assennato (Atalanta, d) Criniti (Cagliari, a) Ferrara (Siracusa, a) Campilongo (Venezia, a) Taccola (Lucchese, d) Maiellaro (Cosenza, c) Nardini (Venezia, c) Brambati (Bari, d)	De Rosa (Napoli, c) Bigliardi (Atalanta, d) Soda (Spal, a) Fiorin (Genoa, c) Cerretti (Brescia, p) Giampaolo (Juventus, c) Moro (Samp, d)	Complimenti a tutti: squadra bilanciata, addirittura ambiziosa. Perinetti (diesse) ha operato bene: Campilongo ci sa fare e la difesa è ben assemblata. Dicono che sia una formazione piena di «vecchietti»: è questione di esperienza, non di età. Dubbio Maiellaro: sarebbe ora che si svegliasse. La favola del ragazzo del Sud l'abbiamo sentita mille volte...
PERUGIA 7 All. Castagner (4-4-2)	Tasso (Gualdo, c) Ferrante (Parma, a) Benetti (Olbia, d) Corrado (Genoa, d) Dicara (Pescara, d) Tomassini (Gualdo, a) Cavallo (Genoa, c) Fabbri (Verona, p) Evangelisti (Cosenza, c) Anaclerio (Bologna, c) Vadacca (Casarano, a) Ripa (Carpi, p) Matteoli (Cagliari, c) Sconziano (Cosenza, d)	Castellini (Parma, d) Aiello (Roma, a) Piovanelli (Verona, a) Gelsi (Pescara, c) Baldi (Pescara, c) Brescia (Spal, c) Farris (Pescara, d) Migliorini (Pro Sesto, c) Savi (Bologna, c) Tosti (Montevarchi, d) Pavone (Lecco, d)	Nonostante la (convincente) apparenza, non invidiamo Castagner. La presenza di tanti doppioni (e di troppe teste...) potrebbe portarlo sì in A, ma anche all'esonero: Gaucci silenzioso, calmo e comprensivo è un'utopia. E la piazza, adesso che può sognare, non perdonerà una squadra claudicante dopo un mercato di scambi più o meno faraonici. Il dettaglio: l'attacco (Cornacchini-Ferrante) è capace di castigare ma anche privo di centimetri. Matteoli è un lusso che varrà abbonamenti e assist.
PESCARA 6 All. Rumignani (zona mista)	Gelsi (Perugia, c) Baldi (Perugia, c) Artistico (Monza, a) Farris (Pisa, d) Sullo (Turris, c) Cusin (Brescia, p) Voria (Avellino, d)	Carnevale (Udinese, a) Dicara (Perugia, d) Borgonovo (Brescia, a)	Ma sì, complichiamoci la vita. Le liti saranno solo ricordi, ma l'atmosfera non ci convince. Cusin merita di sentirsi titolare, il centrocampo è da Oscar e l'attacco è una grande incognita in quanto Artistico fa faville e poi dorme nei tre mesi successivi. Libero e stopper mancano. Sarà dura...
PIACENZA 7 All. Cagni (zona mista)	Inzaghi (Verona, a) Rossini (Udinese, d)	Ferrante (Perugia, a) Ronca (Palazzolo, c)	Squadrone: ha tutto per poter tornare fra i grandi. I motivi: affiatamento, feeling, Cagni, Inzaghi e un buon fluidificante. Ecco i punti doc. L'attacco è devastante.
SALERNITANA 5 All. Rossi (4-3-3)	Iuliano (Monza, d) Mignani (Monza, d) Bucaro (Foggia, d) Mandelli (Foggia, a) Bettarini (Lucchese, d)	Tosto (Fiorentina, d) Fresi (Foggia, d)	Delio Rossi ci faccia vedere se è un tecnico «vero» o no. Con l'equipaggio che ha a disposizione, in B dovrà sudare e sacramentare. Mandelli (o De Silvestro) e Pisano all'attacco: speriamo...
UDINESE 7 All. Fedele (uomo)	Poggi (Torino, a) Ametrano (Ischia, c) Marino (Lodigiani, a) Ripa (F. Andria, d) Carnevale (Pescara, a) Lasalandra (Corsico, d) Pizzi (Parma, c) Scarchilli (Roma, c)	Gelsi (Perugia, c) Branca (Roma, a) Statuto (Roma, c) Pittana (Andria, c) Manni (Andria, c) Borgonovo (Pescara, a) Delvecchio (Inter, a) Petruzzi (Roma, d) Montalbano (Verona, d)	Una delle favorite al salto, non c'è dubbio. Carnevale, dopo qualche resistenza, si è convinto a firmare e l'ex enfant prodige Pizzi dovrà finalmente convincerci. Valido l'acquisto di Ripa (stopper fra i migliori della B), interessante l'ingaggio di Marino, ottimo quello di Poggi. Fedele può lavorare bene. Pozzo permettendo.
VENEZIA 6,5 All. Maroso-Ventura (5-3-2)	Castelli (Pro Sesto, a) Filippini (Ravenna, d) Centurioni (Corsico, d) Ballarin (Chievo, d) Vieri (Ravenna, a) Morello (Acireale, c) Caccia (Ancona, a)	M. Conte (Inter, d) Lizzani (Andria, d) Monaco (Lecce, c) Merolla (Ravenna, c) Bonavita (Pro Sesto, a) Campilongo (Palermo, a) Petrachi (Torino, c)	Se arriva Caccia, è da Serie A. Nonostante questo dubbio, il Venezia di oggi ci piace: Vieri dovrà dimostrarsi più costante, Filippini (un rientro) darà maggior esperienza di Conte e il resto rimane immutato. Ergo: il buon Ventura potrà davvero lavorare bene.
VERONA 7 All. Mutti (5-3-2)	Piovanelli (Perugia, a) Valoti (Vicenza, c) Fermanelli (Carrarese, a) Rinaldi (Lazio, d) Cammarata (Juventus, a) Billio (Ravenna, c) Montalbano (Udinese, d)	Inzaghi (Piacenza, a) Guerra (Verona, d) Fabbri (Perugia, p) Pessotto (Torino, c)	Sarà l'anno di Mutti? Sì, «deve» esserlo. Perché le attenuanti dell'anno passato non esistono più: con Billio, Cammarata, Piovanelli (in forma?), Valoti e i giovani di ieri sarà più facile togliersi da un fastidioso anonimato. La scommessa-Cammarata è, in particolare, la più intrigante.
VICENZA 5,5 All. GUIDOLIN (4-4-2)	Perrella (Nola, c) Beghetto (Bassano, a) Dal Canto (Juventus, c) Castagna (Cremonese, c) Cuicchi (Padova, d) Murgita (Genoa, a)	Valoti (Verona, c) Pellegrini (Bologna, d) Faieta (Perugia, c)	L'affiatamento sarà l'arma che — già decisiva con Ulivieri — dovrà garantire la sopravvivenza. Dopo aver registrato la partenza di Valoti, diamo il benvenuto a Guidolin: se si riciclerà con umiltà, si salverà.

A fianco, Lunardon, nuovo acquisto del Carpi; sotto a sinistra, Insanguine

Serie C ☐ Valzer di attaccanti

In un mercato pesantemente condizionato dal dissesto economico di molte società, si è andati a caccia dei «maestri» del gol

Bomber a mano

di **Gianluca Grassi**

Il gong di Forte Crest ha chiuso il primo round del mercato di Serie C. Poco meno di 400 i contratti depositati, all'incirca quanti sono i giocatori che, fra Serie A, B e C, sono rimasti a spasso. Trattative fiacche, all'insegna di una rigida austerity, saggiamente mirate all'essenziale e frenate dalle incertezze economiche in cui versano numerosi club che, rischiando addirittura di vedersi rifiutare l'iscrizione al campionato, hanno preferito rimanere alla finestra in attesa della mannaia-Covisoc (prevista per il fine settimana). Una volta chiarita la nuova geografia dei campionati di C1 e C2 (c'è da ritenere che retrocessioni d'ufficio e conseguenti ripescaggi apporteranno sostanziali modifiche ai gironi), le società avranno ancora la possibilità di rifarsi il trucco pescando tra gli svincolati, oppure accontentandosi di qualche generoso prestito. Nel frattempo grande successo delle offerte da supermercato, il classico «prendi tre, paghi due», mentre i più diffidenti hanno optato per la formula dell'«usato garantito» e del «soddisfatti o rimborsati». Il misero censo della categoria si è misurato perfino nella collocazione esterna all'Hotel di San Donato Milanese (una sorta di enorme tendone circense

Nel ritiro di Pievepelago, Ulivieri prepara la riscossa

BOLOGNA, ALZATI E CAMMINA

Volti distesi, sorrisi convinti, una sobria presentazione alla stampa e ai tifosi nella quiete del Centro sportivo di Casteldebole e poi tutti in viaggio verso l'appennino tosco-emiliano: destinazione Pievepelago (781 metri, in provincia di Modena, ai piedi del monte Cimone). Il Bologna riparte da nove, tanti sono gli acquisti messi a segno dalla solerte accoppiata Oriali-Fiaccadori: il portiere Marchioro (Juventus), il difensore Bucchioni (Sampdoria), il mediano Savi (Perugia), il regista Bergamo (Modena), i trequartisti Doni (Pistoiese), Olivares (Spal) e Sesia (Torino), le punte Valtolina (Monza) e Morello (Reggiana). Se ne sono andati Campione, Anaclerio, Traversa, Affuso, Bonetti, Porro, Bini e Spigarelli, qualcun altro potrebbe partire a breve termine (Pazzaglia, Presicci, Casabianca e Cecconi). I rossoblù, come aveva promesso il presidente Gazzoni all'indomani della fallimentare partecipazione ai play-off, hanno cambiato radicalmente pelle. Timone affidato a un nocchiero che ben conosce i venti e i mari della categoria (Renzo Ulivieri) e squadra ricostruita attraverso un cocktail di saggia esperienza ed esuberante freschezza giovanile, rinunciando in partenza a «nomi» di grido inadatti a calarsi nelle vesti guerriere della Serie C. Un Bologna che punta decisamente alla promozione, Ulivieri non lo nasconde: *«Quando si sceglie di venire ad allenare in una piazza importante come Bologna, costretta tra l'altro a un torneo che non fa onore al suo illustre passato, si può avere solo un obiettivo: quello di vincere. So per esperienza che non sarà facile, ma abbiamo l'obbligo e il dovere di provarci»*. Gli esiti del mercato lo soddisfano. *«Gli sforzi dei dirigenti sono stati premiati, abbiamo allestito un buon organico. Il ritiro di Pievepelago mi aiuterà a capire meglio le qualità dei singoli, tuttavia posso già affermare che nel complesso questo gruppo possiede quelle doti tecniche e caratteriali che si addicono ai miei schemi»*. Un calcio aggressivo, basato sulla forza del collettivo più che sulle invenzioni dei singoli. *«Uomo o zona? Un'idea di base ce l'ho, cercherò di verificarne l'adattabilità alla squadra durante gli allenamenti»*. Una rosa folta, qualcuno dice troppo. L'uomo di San Miniato, carattere tutto d'un pezzo, non cade nella trappola: *«Perché mai dovrebbe esistere il problema della panchina lunga? Di volta in volta andranno in campo i migliori undici. Perché sia chiara una cosa: con me non ci sono privilegi né tantomeno figli prediletti. Chi non corre, chiunque sia, sta fuori»*. Impressione a caldo: con Ulivieri, a Bologna è giunta l'ora della sveglia.

In alto, Beltrammi, sostituto di Marino nella Lodigiani; sopra, D'Ainzara, stella del Sora. A destra, Colacone: dalla Primavera del Parma alla Carrarese

montato per l'occasione) assegnata alle contrattazioni dei «parenti poveri»: i lussuosi piani superiori hanno invece ospitato i Gei Ar di A e B, che si sono tuffati nella sauna milanese solo negli ultimi giorni.

ATTACCANTI. A ravvivare la soporifera atmosfera del mercato, ha provveduto un vorticoso valzer di attaccanti, sui quali i dirigenti hanno investito i pochi soldi a disposizione, nella speranza di trarne il massimo rendimento (in termini di gol...). Massiccia la calata dalla Serie B. Il rinato **Avellino** di **Sibilia** ha puntato sul tandem **Provitali-Di Giannatale** e il **Ravenna** ha risposto con **Insanguine (F. Andria)** e **Fabris (Cosenza)**; la **Spal,** affiancato il rientrante **Soda** (8 reti nell'ultima stagione a **Palermo**) al riconfermatissimo **Bizzarri,** si è poi assicurata i promettenti **Malaccari** (21 anni, proveniente dal **Castel di Sangro**) e **Campione (Bologna).** Bomber d.o.c. per i felsinei allenati da **Ulivieri:** sono **Valtolina (Monza)** e **Morello** (reduce da un positivo quadriennio con la maglia della **Reggiana**); il **Casarano** ha acciuffato in dirittura d'arrivo l'esperto **Buoncammino (Palermo),** che si gioverà in attacco della collaborazione di **Francioso** (29 presenze e 4 gol nel **Ravenna**). Ceduto «Bum-Bum» **Marino** all'**Udinese,** la **Lodigiani** scommette su giovani provenienti da nobili scuole: **Beltrammi, Bartolelli (Fiorentina)** e **Rassu (Milan).** Nientemeno che **D'Ainzara (Ascoli)** per il neopromosso **Sora.** Il colpo finale potrebbero realizzarlo **Barletta** e **Reggina,** entrambe vicine a **Protti** del **Carpi.**

BIG. Da Piazza Affari escono sulla carta rinforzate **Avellino, Barletta, Bologna, Casarano, Ravenna** e **Spal.** Ad **Avellino Papadopulo** avrà a disposizione una squadra assortita in ogni reparto (difesa ben munita con **Landucci, Cunti, Chirico** e **Fornaciari**); il **Barletta** a giovani di sicuro avvenire (il portiere **Gentili,** tra i migliori in C2, la punta **De Napoli,** 12 gol nel **Fasano, Traversa,** laterale destro del **Bologna,** e **Colasante,** centrocampista di scuola granata) ha unito l'esperienza di **Natale (Potenza);** il **Bologna** (ne parliamo a parte) si presenta finalmente al via con un roster equilibrato e adatto alla categoria; **Buoncammino** e **Francioso** sono le perle di un Casarano costruito seguendo la linea verde (in vetrina il milanista **Liperoti** e **Di Maggio,** giunto da **Ospitaletto** via **Torino**) cara al tecnico **Viscidi; Cavasin** si prepara a tratteggiare un **Ravenna** grintoso e battagliero (particolarmente azzeccata ci pare la coppia centrale arretrata formata da **Viali** e **Moro**), mentre la **Spal** con i ritorni di **Soda** e **Brescia,** gli innesti difensivi di **Consonni (Modena), Stellini (Novara)** e **Codispoti (Atalanta),** e l'aggiunta di **Campione** e **Malaccari,** ha una rosa qualitativamente superiore a quella dell'anno scorso.

DELUSIONI. Modena, Monza, Pisa, Prato e **Reggina,** anche se per motivi diversi. Il **Modena** si è privato dei pezzi pregiati della collezione per dare un po' di ossigeno alle casse societarie, **Anconetani** confida in un ripescaggio, **Monza** e **Reggina** hanno colpevolmente tentennato sulla scelta dell'allenatore (**Zoratti** è approdato in riva allo Stretto, **Boldini** sulla panchina brianzola) e a Prato è andata in scena la farsa-**Toccafondi,** sfociata in un mancato passaggio di consegne al vertice della società tra il padre Andrea e il figlio Paolo, portiere della squadra.

NEOPROMOSSE. Scatenate **Sora** e **Crevalcore** (probabili outsider), interamente rifatto l'**Ospitaletto,** preziosi rinforzi per **Pontedera (Riommi** da **Trieste** e **Bracaloni** dal **Chievo)** e **Trapani** (il difensore **Pecoraro** dal **Sora** e il bomber aquilano **Galli**), un rebus il **Gualdo** (una nidiata «made in **Inter**» più **Spigarelli** e **Del Giudice:** basteranno?). □

Il Mantova spera nella Caf

GIUDIZIO UNIVERSALE

Le sorti del Mantova sono appese al sottile filo di una lucida follia. In sede bocche cucite, il presidente Grigolo è dato per disperso e il povero Claudio Calvetti, che ha preso il posto di Beniamino Vignola (gettatosi sulla scialuppa di salvataggio appena in tempo) nel ruolo di diesse, mormora poche parole di circostanza: *«Il mercato? Qui abbiamo problemi più urgenti da risolvere. Siamo finiti nell'occhio del ciclone, stiamo cercando di riordinare le idee».* Intanto cresce in città l'attesa per il verdetto della Caf, che si pronuncerà sul ricorso presentato dalla società biancorossa contro la retrocessione in C2 per illecito amministrativo (700 milioni di Irpef non versati). Il lavoro di Tomeazzi, l'impegno della squadra e l'incrollabile fede dei tifosi meriterebbero senza alcun dubbio una soluzione positiva, ma il salvataggio in extremis impedirebbe ancora una volta di portare alla luce quanto si nasconde sotto la punta dell'iceberg, ossia i misfatti della tempestosa, a volte sprovveduta, comunque poco limpida gestione-Grigolo. Spesso sull'orlo del kappaò, l'ingegnere (a proposito, pare si tratti di un titolo fittizio) è sempre riuscito a salvarsi in calcio d'angolo. Proprio per questo motivo l'ultimo episodio lascia perplessi. Possibile commettere una simile ingenuità? Sì, forse per affondare deliberatamente una nave che ormai da tempo imbarcava acqua (i giocatori non ricevono gli stipendi da gennaio e i contratti di Giagnoni e Bellotto non sono stati ancora onorati). Grigolo, sull'orlo del collasso economico, potrebbe aver deciso di favorire il rientro dell'amico (ed ex presidente) Pasquali, che si troverebbe così nelle condizioni ideali di rilevare la baracca a prezzo dimezzato. Solo un'ipotesi frutto della nostra immaginazione?

Grigolo e Tomeazzi: dai volti del presidente e del tecnico traspare l'ansia per le sorti del calcio mantovano. Il ricorso riporterà i biancorossi in C1?

la VOCE del GUERINO

144 66 29 11

speciale MONDIALI USA '94

Anche **MALDINI**, dopo **ROBERTO BAGGIO** e **BENARRIVO**, entra nel **TOP 11** di Usa '94. È stato scelto insieme a **CAMPOS**, **CHAMOT**, **GUARDIOLA**, **KOHLER**, **REDONDO**, **HAGI**, **ROMARIO**, **BATISTUTA**. Dell'**ITALIA IDEALE** fanno invece parte: **PAGLIUCA** (4288 voti), **BENARRIVO** (4995), **MALDINI** (4685), **ALBERTINI** (2814), **COSTACURTA** (4305), **BARESI** (2109). **DONADONI** (2676), **D. BAGGIO** (4352), **SIGNORI** (5010). **R. BAGGIO** (5247), **MASSARO** (2665).

Idealmente in panchina: *Berti* 2617, *Apolloni* 2108, *Bucci* 2010, *Conte* 1907, *Zola* 1874, *Casiraghi* 1353, *Marchegiani* 1244, *Tassotti* 1209, *Evani* 1206, *Minotti* 1104, *Mussi* 1101.

Vi ricordiamo che per votare bisogna seguire le istruzioni dello speaker e digitare sulla tastiera telefonica i numeri di codice di 1 portiere, 4 difensori, 3 centrocampisti e 3 punte.

La settimana prossima, al termine dell'iniziativa «Speciale Mondiali», la proclamazione dell'Italia Ideale e del Top 11 di Usa '94 secondo il giudizio degli amici della «Voce del Guerino». □

ITALIA IDEALE

NOME	NOME
PORTIERI	**CENTROCAMPISTI**
01 **Bucci**	30 **Albertini**
02 **Marchegiani**	31 **D. Baggio**
03 **Pagliuca**	32 **Berti**
DIFENSORI	33 **Conte**
10 **Apolloni**	34 **Donadoni**
11 **Baresi**	35 **Evani**
12 **Benarrivo**	**PUNTE**
13 **Costacurta**	50 **R. Baggio**
14 **Maldini**	51 **Casiraghi**
15 **Minotti**	52 **Massaro**
16 **Mussi**	53 **Signori**
17 **Tassotti**	54 **Zola**

TOP 11

PORTIERI

Cod.	Nome
04	**Bell** (Camerun)
05	**Bonner** (Eire)
06	**Campos** (Messico)
07	**Illgner** (Germania)
08	**Taffarel** (Brasile)
09	**Thorstvedt** (Norvegia)

DIFENSORI

Cod.	Nome
18	**Albert** (Belgio)
19	**Bratseth** (Norvegia)
20	**Brehme** (Germania)
21	**Grün** (Belgio)
22	**Chamot** (Argentina)
23	**Cafu** (Brasile)
24	**Koeman** (Olanda)
25	**Kohler** (Germania)
26	**Lalas** (USA)
27	**Matthäus** (Germania)
28	**Sensini** (Argentina)
29	**Naybet** (Marocco)

CENTROCAMPISTI

Cod.	Nome
36	**Guardiola** (Spagna)
37	**Guerrero** (Spagna)
38	**Hagi** (Romania)
39	**Jonk** (Olanda)
40	**Maradona** (Argentina)
41	**Möller** (Germania)
42	**Oliseh** (Nigeria)
43	**Rai** (Brasile)
44	**Redondo** (Argentina)
45	**Rijkaard** (Olanda)
46	**Rincon** (Colombia)
47	**Sforza** (Svizzera)
48	**Scifo** (Belgio)
49	**Valderrama** (Colombia)

PUNTE

Cod.	Nome
55	**Asprilla** (Colombia)
56	**Balbo** (Argentina)
57	**Batistuta** (Argentina)
58	**Bebeto** (Brasile)
59	**Bergkamp** (Olanda)
60	**Brolin** (Svezia)
61	**Caniggia** (Argentina)
62	**Cascarino** (EIRE)
63	**Chapuisat** (Svizzera)
64	**Klinsmann** (Germania)
65	**Milla** (Camerun)
66	**Romario** (Brasile)
67	**Ronaldo** (Brasile)
68	**Roy** (Olanda)
69	**Stoichkov** (Bulgaria)
70	**Völler** (Germania)
71	**Weber** (Belgio)
72	**Yekini** (Nigeria)

Sopra e in basso a sinistra: per accelerare il voto, prima della telefonata puoi annotare negli spazi bianchi il numero di codice dei tuoi giocatori preferiti per l'Italia o per il Top 11 mondiale

Ogni giorno, telefonando al

144 66 29 11

sarai continuamente informato sui fatti e i protagonisti del mondo del calcio

Scegli l'argomento **digitando sulla tastiera il numero del servizio scelto** o rispondendo «vero» dopo i quesiti che ti saranno formulati

1 Attualità — Le news del calcio e i commenti del Direttore del Guerin Sportivo

2 Nazionali ideali — Vota la tua Italia ideale e il TOP 11 di USA '94

3 A botta calda — Rispondi ai sondaggi della settimana e lascia registrati pareri, opinioni, battute sui tuoi argomenti preferiti

0 Ritorno al menu principale — Nuova possibilità di scelta del servizio

Ma quanto costa? — Tutto questo solo per **952 lire al minuto** più IVA, pari a **1050 lire al minuto**

Servizio offerto in collaborazione con Audio 5 srl

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

Matarrese, dimettiti!

La scorsa settimana avevamo chiesto:

«La Juventus ha fatto bene a cedere Dino Baggio?»

71,6% NO

28,4% SÌ

Sacchi, ben ti sta: perché hai lasciato in panchina Signori?
FABIO '66 - MILANO

Sono italiano ma ho tifato Brasile in nome di Signori, Minotti, Lombardo, Vialli, Panucci. Sacchi, torna a Fusignano!
ANONIMO

Ragazzi, grazie lo stesso.
MARIANGELA PITTORRU - ORISTANO

La finale contro il Brasile ha dimostrato che il fondoschiena non è un bene inesauribile. Neppure quello di Sacchi.
LUCA ZAMBELLI - BOLOGNA

Scusa, Sacchi, ci potresti spiegare perché Signori e Zola sono rimasti in panchina mentre una schiappa come Berti ha giocato per tutta la partita, supplementarei compresi?
MICHELE ANDRIONE - NAPOLI

L'Italia con Signori è arrivata in finale. L'Italia senza Signori ha perso la partita decisiva. Complimenti a Sacchi.
MARCO - MIRANDOLA (MO)

Matarrese, dimettiti. Lo hai detto tu che se non fosse arrivata la Coppa del Mondo te ne saresti andato. Adesso è il momento di mantenere la promessa.
LIVIO CAVALLARI

Baggio è un grande giocatore: non è sua la colpa se nella partita decisiva non si trovava in perfette condizioni fisiche.
GIOVANNI - PORTICI (NA)

Franco, noi abbiamo pianto con te. Resterai sempre il nostro eroe.
MIRKO E ALESSANDRO - MILANO

Vorrei fare i complimenti a Luca Marchegiani per il suo splendido Mondiale: è lui il portiere più forte del mondo.
CRISTINA - ROMA

Portare in America Casiraghi e lasciare a casa Vialli: bravo Sacchi, una mossa strategica da grande Ct.
FRANCESCO REBELLINI - MONZA (MI)

Se la Coppa del Mondo doveva finire in mani diverse da quelle italiane, sono contento che a vincere siano stati i brasiliani in omaggio alla memoria del grande Ayrton Senna, che proprio in una gara italiana ha perso la vita.
SIMONETTA - UDINE

Grazie Brasile, per aver dato una lezione di calcio e di umiltà a Matarrese.
ANTONIO - FIRENZE

Non so se Baggio sia un coniglio, so che non è sicuramente paragonabile ai grandi fuoriclasse come Pelé, Paolo Rossi o Platini.
SIMONE LORITO

Costacurta sei il mio idolo: l'amarezza per non averti visto in campo nella finale è pari al dolore per la sconfitta dell'Italia.
LUCA

Se l'Inter vuole davvero diventare una grande squadra, non ha che una strada da percorrere: quella che porta all'acquisto di Romario.
FABIO CAVALLARI

Havelange voleva che vincesse il suo Brasile e così è stato. Voi non credete che ci sia il trucco?
PAOLO MASTROTTO - TORINO

Italia, che delusione.
ANNALISA - CUNEO

Adesso che si è consumata la beffa dei rigori, tutti i gufi che si auguravano segretamente la sconfitta di Sacchi saranno contenti.
ENRICO - ANCONA

Complimenti a Sacchi, che è riuscito a sprecare un grande campione come Beppe Signori.
ALESSANDRA - FERRARA

Vi sembra giusto che una finale mondiale si decida ai rigori? A me no. Siamo davvero sicuri che così sia stata premiata la squadra migliore?
LEONARDO - ASCOLI PICENO

Maldini è un vero campione: doveva essere lui a sollevare la Coppa del Mondo.
RITA E ANNA - PISTOIA

Perché la Rai non ci ha fatto vedere la premiazione nella finale per il terzo e quarto posto? Eppure noi il canone lo paghiamo senza sconti.
MARCO ZILLI

Adesso è provato: Pizzul porta sfortuna.
GIUSEPPE

Complimenti a Pizzul, il peggior telecronista del Mondo.
CLUB ANTI PIZZUL - FIVIZZANO (MS)

Perché Valeria Marini ha passato un mese a fare la gatta morta con tutti gli azzurri, in particolare con Dino Baggio? È meglio che lo lasci in pace.
MARIKA COSTANTINI - ANCONA

La Parietti e la Marini fan rimpiangere i cretini.
MARIO

In questo Mondiale gli arbitri hanno fatto veramente schifo.
RAFFAELE DEL LAGHETTO - PARMA

Bravo Sacchi, per merito tuo ho rivalutato un laziale: Signori.
MARCHETTO SCHIACCIA (GIALLOROSSO PER SEMPRE)

Baggio (Roberto) è veramente una pippa: adesso lo sanno diversi miliardi di persone.
IVAN - GENOVA

Maradona campione del mondo. Sì, di sniffata.
BRUNO B. '76

D'accordo, il Mondiale lo abbiamo perso, ma la Juve ha fatto comunque male a cedere Baggio. E poi proprio al Parma, che ha dichiarati propositi di scudetto.
MAURO - ALESSANDRIA

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11

LA VOCE DEL GUERINO

è a vostra disposizione

N.B.: Nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA È:

Confermereste Sacchi alla guida della Nazionale?

Sul prossimo numero l'esito del sondaggio, al quale potete rispondere telefonando sempre al **144 66 29 11**

Gli 80 anni di Bartali

L'ex campione, che non ha perso la sua vena polemica, parla del ciclismo di oggi e dei tanti ricordi belli e brutti

Gino D'ANNATA

di **Marco Strazzi**

Il 18 luglio, Gino Bartali ha compiuto 80 anni. Che significato ha questa ricorrenza?

«Un altro anno è passato, tutto qui. Sono felice perché la salute mi assiste. Se non fosse per lo specchio che mi tradisce, io questi 80 anni non me li sentirei proprio addosso. Anzi, posso dire di essere ringiovanito da quanto mi hanno applicato un pace-maker. È stato nel '91; i medici avrebbero voluto aspettare un paio d'anni, ma io ho insistito: fatelo subito, finché ho la forza di sopportare un intervento. Ho avuto ragione».

— Pensa più al passato o al futuro?

«Né all'uno né all'altro. Io vivo nel presente, come ho sempre fatto. La morte? Non mi spaventa, purché sia rapida. Ho paura solo di un lungo ricovero in ospedale. Tutto sommato, ci sono ancora cose che vorrei fare e vedere. Prima fra tutte, i nipotini che diventano grandi, si sposano... Non è facile, dovrei andare ben oltre il 2000; però non si sa mai».

— Intanto, conduce una vita che molti trentenni troverebbero massacrante...

«Beh, massacrante... Non esageriamo. Il fatto è che, in vita mia, non si sono mai sentito stanco. La volontà è sempre stata superiore ai limiti fisici. Posso fare a meno di dormire per dieci notti, se necessario. Posso rinunciare a mangiare, a bere, anche se il problema at-

1948: Bartali vince il Tour de France a 34 anni ed entra nella leggenda

1949: al Tour, vinto da Coppi, la rivalità non ostacola la correttezza

1946: Ginettaccio trionfa al Giro dopo 5 anni di inattività per la guerra

A 80 anni, Bartali esibisce un fisico ancora forte e integro. A fianco, l' ex campione con Adriana, sposata nel 1940

tuale è esattamente l'opposto. Con questa storia degli 80 anni, non ho avuto un momento di pace: tutti a invitarmi, a festeggiarmi. Mi fa piacere, certo. Però il mio desiderio più grande sarebbe stato di celebrare a casa, in famiglia».

— Ma i medici cosa dicono di un'attività così frenetica?

«Niente. Hanno rinunciato a capire qualcosa da quando avevo 24 anni. Il mio motore va con qualsiasi tipo di carburante, non importa nemmeno la quantità. Lo scriva pure: io ho avuto il fisico più robusto dello sport mondiale».

— Fa più chilometri adesso o quanto correva?

«Adesso, ma li faccio in automobile o in treno. Guido io, con mia moglie al fianco. Lei si addormenta, sa che non c'è nulla da temere».

— Lo slogan «tutto sbagliato, tutto da rifare» non sembra molto adatto a una vita che le ha dato molto.

«Invece è adattissimo, perfetto. Vede, io ho sempre pensato più agli altri che a me stesso; e nessuno mi ha mai manifestato gratitudine. Io mi fermavo ad aspettare quelli che

segue

Il mito dell'uomo di ferro

LA FINTA SFIDA CON COPPI

È leggenda vivente, memoria storica di un'epoca rimasta sottopelle a molti e in cui i campioni veri guadagnavano etichette immaginifiche. Bartali fu detto «l'uomo di ferro» il giorno in cui, nel 1947 (dunque a 33 anni), vinse il giro della Svizzera con 24'31" su Ockers, 25'56" su Kubler e 40'06" su Coppi. Partì deciso a dimostrare di non essere un vecchietto arrugginito come si mormorava già. Fece sfracelli. Nella Sion-Bienne, tappa alpina di 233 km, stracciò tutti, Coppi quel giorno arrivò a 34'22". Fu la terribile vendetta di Gino. «Uomo di ferro», per dirne l'indistruttibilità, fisica e morale. Bartali non corre più da 40 anni, ma è sempre qui — al gong degli 80 — a dibattere, brontolare, rievocare, intrigare la gente col suo ormai celeberrimo motto: gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare. Indistruttibile. Un paio d'anni fa, una nota azienda di abbigliamento lo volle come testimonial per una maglietta della salute: vedete come mi conservo bene, era il messaggio. Oggi non salta nemmeno una di quelle micidiali cene di ex, corre dovunque lo chiamino, pronto a raccontare — sempre con nuovi e pirotecnici aneddoti — la favola di lui e di Coppi, conclusa nel 1959 con un sogno mai realizzato: Bartali direttore sportivo del vecchio Coppi!

Già, perché dici Bartali e tutti vogliono il raffronto con Coppi. Che è impossibile. La gente dimentica, o non sa, che quando Coppi ha 20 anni (1939) e il suo nome è sconosciuto, Bartali ha già vinto alla grande 2 Giri, un Tour, 2 titoli di campione d'Italia, una Milano-Sanremo, 2 Lombardia, 2 Piemonte. È nato a Ponte a Ema (Firenze) nel 1914 e dunque nel 1940, quando la guerra ferma il ciclismo, ha 26 anni. Riprenderà nel 1946, a 32 anni, avendo perso i migliori 5 anni della vita di un giovane, avendo ormai l'età dell'autunno, rimpiangendo le vittorie che avrebbe potuto ottenere. Comincerà da qui l'impari sfida con Coppi, che nel 1946 ha 27 anni e la vita (oh, povera vita!) davanti. Nonostante tutto, Gino farà cose straordinarie.

La sfida con Coppi: parliamone subito. Scaturì al Giro del 1940. Bartali era un dio, Coppi l'ultimo dei suoi gregari alla Legnano. Nella Torino-Genova, tappa numero due, Bartali cade nella discesa della Scoffera per evitare un cane: femore lussato. Proseguirà stringendo i denti, tanto generoso da mettersi al servizio di Coppi, lanciato verso la prima maglia rosa. Dopo la guerra, Coppi va alla Bianchi in opposizione a Bartali della Legnano. Ed è subito sfida, a grande richiesta di tutti. Gino vince il Giro del 1946 con 47" su Coppi, Fausto quello del 1947 con 1'47" su Gino. Bartali è toscano estroverso, Coppi piemontese introverso. L'uno è il ciclismo vecchio, l'altro il «nuovo che avanza». Contrapposizione perfetta. I due si spartiscono soldi, gloria, vittorie e tifosi (due veri «partiti», coppiani e bartaliani) in parti uguali. Peccato che Bartali sia ormai vecchio, dice la gente...

Vecchio? Il Tour del 1948 è il suo miracolo, l'impresa che ne incide il nome nei libri di storia. Si corre quando sparano a Togliatti. Bartali ha 21'28" da Bobet e davanti a sé due tappe alpine. Sollecitato da De Gasperi, le vince e conquista il Tour, 10 anni dopo il primo successo. La gente è distratta dalla grandiosità di Gino, la rivolta «rossa» è rimandata. Una favola straordinaria, ma è storia. Resisterà sulla scena per altri sei anni, fino alla fine del 1954; vincendo ancora, beninteso. I suoi numeri? Venti anni di carriera, 3 Giri, 2 Tour, 2 Giri della Svizzera, 4 volte tricolore, 4 Sanremo, 3 Lombardia, 47 tappe di giri, 36 corse in linea, 9 volte (un record) vincitore del GP della Montagna. Vogliamo fargli un regalo per gli 80 anni? Istituiamo una «Cima Bartali».

Paolo Facchinetti

BARTALI

SEGUE

erano in difficoltà e loro, appena possibile, mi fregavano. Io devo tutto solo a Dio. Ecco perché dico che sarebbe tutto da rifare; ma non è possibile perché sono nato così. E poi sono polemico per natura: dico le cose in faccia, non sono capace di essere diplomatico».

— Le piacerebbe correre

1936: a 22 anni, Bartali vince il suo primo Giro

1959: Bartali direttore sportivo di Fausto Coppi, un sogno mai realizzato

nel ciclismo contemporaneo?

«No, anche se sono convinto che sarei un protagonista pure adesso. Anzi, lo sarei di più, perché dei campioni attuali non so quanti lo sarebbero stati ai miei tempi. Le corse che superavano i 300 chilometri non erano un'eccezione come adesso. I confronti sono impossibili, meglio lasciare ogni campione nella sua epoca».

— C'è un corridore che le piace particolarmente?

«Sì, è Chiappucci. È un "rompiscatole" battagliero, proprio come me. Nel ciclismo d'oggi, se non ci fosse lui tutte le gare finirebbero in volata. Purtroppo non riesce a vincere come potrebbe. Gliel'ho detto spesso e lui mi ha risposto: "Non fa niente, io sono contento così. La gente mi ama proprio perché corro in questo modo". *Non posso dargli torto. Io odiavo stare in gruppo perché è facile distrarsi e cadere. Grazie al cielo, a me non sono mai capitati incidenti gravi. Forse avrei rischiato di più correndo in difesa».*

— Ci sono episodi della sua biografia ai quali vorrebbe che venisse dato più rilievo di quanto non si faccia abitualmente?

«Uno in particolare. Si riferisce al Giro d'Italia del 1940. Non ho mai sopportato che si dicesse "Coppi ha staccato Bartali sull'Abetone" perchè le cose non stanno così. Intanto, io correvo in condizioni menomate perché alla seconda tappa, lungo la discesa della Scoffera, un cane mi attraversò la strada e mi fece cadere. Mi rialzai e arrivai al traguardo con qualche minuto di ritardo, ma con un dolore lancinante alla gamba. Scoprirono che avevo il femore lussato e mi consigliarono di ritirarmi. Io rifiutai, volevo continuare per dare una mano ai miei compagni della Legnano, tra i quali era arrivato Fausto Coppi. Nella famosa Firenze-Modena, Coppi arrivò in cima all'Abetone con quattro minuti di vantaggio solo perché io mi ero fermato per un guasto meccanico. Poi ero ripartito e per scollinare avevo impiegato esattamente lo stesso tempo di Fausto. Avrei raggiunto i fuggitivi, ma l'ammiraglia mi ordinò di rallentare l'azione perchè con me c'era Mollo in maglia rosa; così Fausto potè arrivare solo a Modena e porre le basi per la vittoria del Giro. Tutti sanno che le cose stanno così, eppure si continua a dire che Fausto mi ha staccato».

— Quali sono state le persone più importanti nella sua vita?

«La prima non è una persona. È Dio: mi ha dato tutto, e io ho sempre cercato di ringraziarlo come potevo. Poi c'è la famiglia, un punto di riferimento importantissimo. Amici? A parole ne ho avuti almeno un migliaio, ma quelli veri si contano sulle dita di una mano. Sembrerà strano, ma una delle persone che ricordo con più affetto è un mio acerrimo rivale: Zambrini, il direttore sportivo di Coppi alla Bianchi. Me ne faceva di tutti i colori, in gara; ma in fondo mi voleva un gran bene. Magari l'avessi avuto io, un dirigente così».

— La piace andare in Tv?

«Non è che mi piaccia poi tanto. Però me lo chiedono e io non so dire di no. Penso: se mi chiamano, vuol dire che hanno bisogno di me. Perché dovrei rifiutarmi di fare un piacere a qualcuno? Io continuo a comportarmi secondo le regole di sempre, anche se starei volentieri per conto mio. La settimana scorsa, mi hanno chiamato dal Santuario di Lourdes per una festa dedicata alle maglie gialle del passato. Ci sono andato volentieri, anche se era una faticaccia, perché Lourdes è un posto speciale per un cattolico praticante come me. L'organizzazione del Tour non c'entrava: per loro non l'avrei mai fatto».

Marco Strazzi

Direttore responsabile **Domenico Morace**

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria AREA NORD S.p.A. - Via Durini, 24 - 20122 Milano - tel. 02/76020851 - telefax 02/76020886. Una pagina a quattro colori L. 18.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Mes-saggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

CONTI EDITORE S.p.A.

Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Gianfranco Rossi**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Si tuffa con te perché ama nuotare,
è ancora al tuo polso quando fai
canestro, quando concludi una corsa
o affronti l'ultima curva di uno slalom,
quando strappi un game al tuo
avversario e vinci il set.
KIENZLE Sport è sempre con te,
negli attimi vincenti come nei momenti
di relax e scandisce il tempo mentre vivi
con passione il tuo sport preferito.

collezione sport
9 versioni
di cui 3 crono

KIENZLE sport

Tutto il tuo sport minuto per minuto.

SIOK, SOCIETÀ ITALIANA OROLOGI KIENZLE - Via Washington, 59 - Milano - Tel. 02/48.12.280 - Fax 48.16.777

STUDIO MAGGIO - FOTO GIELLE

MERVEILLEUX
ECCO COSA SEPARA
UN ATTACANTE
DAL PALLONE.
WONDERFUL
MALDINI
Nike Inc. Promemoria: un po' della classe di Paolo Maldini sarà anche merito di suo padre, ma le sue scarpe Tiempo Premier sono solo merito nostro. ©1994 JUST DO IT
Just Do It
MERAVIGLIOSO
WUNDERBAR
MARAVILLOSO
MERAVIGLIOSO
WUNDERBAR
MERVEILLEUX
WONDERFUL
NIKE
WONDERFUL
MERVEILLEUX
MARAVILLOSO